QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

MERCOLEDI' 5 Novembre 1952
Anno VIII - N. 262
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 50-980, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunci commerc. L. 250 - Annunci finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 250 (dir. fisso adesioni L. 1000). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 6200, semestre L. 3200, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 9900, semestre L. 4200, trimestre L. 2250. — Copie arretrate: prezzo doppio.

LA GIORNATA ELETTORALE NELLA CONFEDERAZIONE AMERICANA

Fra poche ore il nuovo Presidente degli S. U.

Il tempo magnifico ha favorito l'affluenza alle urne: percentuali di votanti superiori ad ogni previsione specie nei grandi centri - Come hanno votato i due candidati - Mac Arthur si è astenuto

Le prime cifre segnano una prevalenza di Eisenhower

La macchina per votare

(Dal nostro inviato speciale)
New York, 4 novembre.

Il silenzio è calato alla mezzanotte sulla più clamorosa campagna elettorale che gli americani ricordino. Ed un minuto dopo la mezzanotte a Boston un pesante orologio è caduto sulla testa del generale Eisenhower che aveva appena terminato di parlare ed a mostrarsi alla nazione in un programma di televisione della durata di un'ora, trasmesso da più che cento stazioni e che è costato al comitato elettorale repubblicano 250 mila dollari e cioè 150 milioni di nostra moneta.

Il generale si era gettato a sedere sopra un sofà, affranto del lungo discorso, quando qualcuno urtò il piedestallo di un grosso orologio che gli stava dietro, e l'orologio gli è venuto addosso. Il fatto sarebbe stato subito interpretato come di cattivo augurio: il generale si è limitato a dire, mentre con un poco di ovatta gli medicavano la contusione: «Era proprio ora che la campagna finisse».

Tutti e due i candidati hanno chiuso la serie dei loro discorsi con parole di pace. A Boston il generale vestito per la prima volta di blu (i suoi agenti hanno scoperto in ritardo che il blu è più telegenico, come dicono qui con nuova parola) accolto da una gazzarra durata nove minuti (nove costosissimi minuti, specificano i cronisti) nel corso della quale la folla ha cantato l'inno dedicato alla moglie del generale: «Mamie, che meraviglioso nome è il tuo, Mamie», quando finalmente si è ottenuto il silenzio ha detto che il suo motto è quello di Thomas Jefferson: la pace è la mia missione. E Stevenson parlando a Chicago, anche lui tempestosamente accolto e radiodiffuso e telemostrato, ha detto che sua primissima cura, ove sia eletto Presidente, sarà quella di giungere ad un armistizio in Corea e di assicurare la pace universale: «Chiedo a Dio che mi faccia strumento di questa pace». Ha detto anche che se la vittoria dovesse arridere al suo avversario, chiederà ad ognuno di coloro che hanno votato per lui di accettare il verdetto con il tradizionale spirito sportivo americano.

Parole pacifiche e amabili; quelli che speravano in un finale pirotecnico della campagna elettorale con scandalose rivelazioni, ingiurie colorate, accuse che non vi sarebbe stato il tempo di ributtare, sono rimasti delusi. Anzi tirando le somme, e guardando indietro a questi giorni di chiacchiere, e di appelli, si ha l'impressione che la campagna elettorale è stata di troppe settimane più lunga di quanto sarebbe stato necessario per conoscere il programma degli avversari, le loro idee, i loro propositi, e risolversi per l'uno o per l'altro. «Parole, parole, parole», conclude un noto commentatore politico sui giornali.

Fra l'altro se si escluda la promessa di Eisenhower di recarsi in Corea ove fosse eletto, le migliaia di parole versate nelle ultime tre settimane ripetevano cose già dette o smentivano cose già smentite. La proposta di recarsi in Corea, bisogna dire che è stata fatta troppo presto; gli avversari hanno avuto tutto il tempo di sgonfiarla, di dimostrarne l'inutilità, e l'impressione che aveva prodotto sulle prime fra le vaste masse dei cittadini è svanita. Sarebbe stata altrimenti efficace, veramente un colpo di scena, se fosse stata fatta due o tre giorni fa, togliendo agli avversari sorpresi il tempo di smontarla.

A fare il bilancio della campagna elettorale, si è tutti d'accordo che i discorsi migliori li ha fatti Stevenson, ma il generale si è fatto vedere da più gente ed ha fatto due volte tanto discorsi dal treno. D'altro canto dalla televisione ha avuto più vantaggio Stevenson (che fuori dell'Illinois era più o meno uno sconosciuto), che Eisenhower di cui la immagine di eroe nazionale era famigliare a tutti, ma sullo schermo degli apparecchi televisivi è apparso impacciato, goffo e poco marziale.

Gli stessi giornali che hanno sostenuto fino all'ultimo la candidatura di Eisenhower, debbono ammettere che più la campagna si prolungava più la popolarità del generale diminuiva e quella di Stevenson aumentava a poco a poco.

Sul diagramma delle probabilità la curva discendente del generale e quella ascendente del Governatore dell'Illinois si sono alla fine talmente riavvicinate che nessuno osa dire, in questa vigilia di poche ore, chi dei due abbia maggiore probabilità di uscire vincitore dalle urne.

A questo proposito vi ricordo che la parola urne è usata solo per rispetto alla tradizione; non ci sono urne qui, nè cassette di legno o simili. Gli elettori votano facendo funzionare le leve di una macchina che, salvo che appare più complicata, non è molto diversa da quelle innumerevoli che stanno a tutti i cantoni di queste città, in tutti i locali pubblici, nelle stazioni, nelle chiese, e che mettono fuori a scelta cioccolatini, confetti, noccioline, gomma da masticare, sigarette, bicchieri, libri, bottigliette di profumo, oggetti igienici, calze di nylon, e via via provvedendo ai più esigenti capricci della gente. Forse perchè gli americani a queste macchine ci sono abituati, questo sistema di voto pare loro più semplice di quello che usa da noi; ad ogni modo tre minuti di tempo sono concessi ad ogni elettore, chiuso nella cabina davanti alla macchina, perchè possa raccapezzarsi davanti alle trentanove leve. (Ci sono tante serie di leve quante sono le liste, che per lo Stato di Nuova York sono otto, ma solo quattro hanno una lista completa di otto nomi, per la presidenza e la vice presidenza dello Stato, per un senatore della Confederazione, per un senatore di Stato, per un deputato, per un membro dell'Assemblea che eleggerà il presidente, per tre giudici delle Corti supreme).

Fino da ieri il servizio di previsione del tempo aveva pronosticato per tutta la Confederazione cielo chiaro e sereno; e ciascuno dei due campi avversari ne aveva tratto buon auspicio per la propria causa. «Il sole delle riviste» dicono abbia esclamato stamane Eisenhower alzandosi presto per andare a votare, dopo poche ore di sonno (era tornato la notte tardi da Boston). Per vero, stamane il cielo è terso e leggero; la metropoli di metallo e di granito si esalta sotto un sole pulito come in alta montagna, che dà una leggerezza di dolomiti alle moli dei grattacieli e fa brillare come per una festa i vetri delle altissime facciate.

Davanti alle porte delle sezioni elettorali i cittadini fanno volontieri la coda; più lunga è l'attesa, più grato è il sostare nell'aria fresca e luminosa fuori dell'ufficio o dello stabilimento. Galoppini elettorali dei diversi partiti turbinano attorno ai votanti come api industriose, offrono distintivi a chi già non ne abbia (molti hanno la giubba coperta di scudetti, di bottoni, di insegne come per una mascherata), inducono, o sembra che riescano ad indurre qualcuno a cambiare bottone e fede all'ultimo momento.

Paolo Monelli

Al seguito di Stevenson

(Dal nostro inviato speciale)
Chicago, 4 novembre.

A mezzanotte in parecchi Stati della Nazione gli elettori cominciarono a votare. Nell'espresso che attraverso sette Stati ci conduceva durante la notte a Springfield nell'Illinois ove Stevenson attende in relativa solitudine l'esito dell'elezione, ci siamo messi dinnanzi alla radio mediante la quale i candidati inseguirono i votanti sino all'ultimo momento. Cominciò Eisenhower da Boston con una allocuzione impregnata di nobili intenzioni ma che potevano sembrare anche un sereno addio ed una dignitosa ammenda dagli eccessi verbali degli ultimi due mesi oppure, ed è più verosimile, una nuova fermissima riaffermazione della fiducia nella vittoria.

Poi fu la volta di Stevenson da Chicago. Preceduto da Truman e da Barkley che parlavano da città distanti, e da Sparkman che gli era accanto, Stevenson fece un appello finale agli elettori, come sempre elevato di tono, ma dal quale traspariva la preoccupazione per la manovra coreana del suo avversario. Cercò di neutralizzarla in quest'ultimissimo momento affermando che se sarà eletto le sue prime cure di governo saranno spese per cercare di dare una soluzione onorevole al conflitto e di risolvere soprattutto il miscrando «impasse» delle trattative dell'armistizio.

Questi appelli non erano i soli perchè erano alternati da discorsi di attrici e di campioni dello sport che venivano al microfono a confidavano in tono imperioso che stavano avrebbero votato per il generale. Poco dopo le due questo finale imbonimento terminò e immaginammo che nelle migliaia di treni che solcano ininterrottamente le pianure e le vallate e negli aerei che navigano nei cieli della Confederazione i passeggeri potessero finalmente dormire. Ma dopo i candidati e gli imbonitori e gli artisti fu la volta dei commentatori ufficiali dei due partiti che con voce pacata e con suprema fiducia cercarono per ore di comunicarci la loro assoluta convinzione nella vittoria di Stevenson e in quella di Eisenhower.

Prima di partire per Springfield, Stevenson, si è recato a votare a Halfday, un quartiere tradizionalmente repubblicano di fabbricanti di carne in scatola di cui egli stesso è residente. Ne ricevette accoglienze entusiastiche e cortesi per quanto sia stato avvertito che il suo probabilmente sarebbe stato questa mattina il solo voto democratico nel quartiere. Quattro persone lo accompagnarono alla cabina, lo lasciarono solo i tre minuti regolamentari ed obbligatori (la legge non permette di restarvici meno). All'uscita una donna gli presentò la sua bambina da baciare. Ma Stevenson che si è vantato più volte durante la campagna di essere mai ricorso ad alcuna delle pratiche deteriori del politicante di mestiere e di non avere soprattutto mai baciato bambini rimase perplesso per un istante ma scansò anche quest'ultima insidia alla sua serietà con una battuta di spirito: «Temo proprio, disse, che questa signorina non abbia ancora l'età per scegliere un uomo da baciare per la prima volta». E se ne partì per la sua residenza di governatore ove, circondato dalla sorella dai tre figli e guardato a vista da una cinquantina di giornalisti, attenderà il verdetto degli elettori.

Gino Tomajuoli

Eisenhower firma il registro dopo aver votato. Vicina, in piedi, la moglie. (Radiofoto)

RISULTATI DI ORA IN ORA

Ansiosa attesa a New York nei quartier generali dei partiti

New York, 4 novembre.

La temperatura mite ha favorito l'afflusso dei votanti alle sezioni elettorali dello Stato chiave di New York sia nelle città che nelle zone rurali. Prima delle due del pomeriggio, oltre il 60 per cento degli iscritti avevano votato a Manhattam e nel Bronx; il numero delle donne ha superato largamente quello degli uomini.

Nelle passate elezioni la percentuale della partecipazione elettorale nei distretti a predominanza democratica o repubblicana ha fornito spesso un elemento indicativo circa i risultati. Oggi invece la partecipazione elettorale è altissima ovunque: nel Sud tradizionalmente democratico, nelle roccaforti repubblicane del Middle West occidentale, nelle zone industriali, nelle grandi città e nelle zone rurali.

I guasti meccanici delle macchine per votare sono stati la causa della maggior parte delle proteste presentate oggi ai funzionari incaricati di curare il buon andamento delle elezioni in alcune sezioni di New York i votanti hanno dovuto aspettare ore intere in attesa che le macchine venissero riparate. Malgrado questi incidenti nello State di New York, nelle prime ore del pomeriggio avevano già votato oltre la metà dei sette milioni ed 800 mila elettori aventi diritto al voto. Nella vicina Pennsylvania, tutto sta ad indicare che entro l'ora di chiusura delle urne si avrà una votazione eccezionale di 4 milioni e 200 mila voti. Anche dalla lontana Chicago giunge notizia che l'affluenza degli elettori è estremamente intensa.

Alle ore 17 a Chicago avevano votato 1.062.810 persone. Continuando con questo ritmo la sola città raggiungerebbe un totale di oltre 2.125.000 votanti pari al 97% degli iscritti alle liste elettorali.

A San Francisco si è avuta una affluenza mai registrata. Ad Indianapolis in alcune parti della città a due ore di distanza dall'apertura dei seggi elettorali, si era già presentato il 50% degli iscritti. Da tutte le città dell'Indiana viene segnalata una forte affluenza alle urne. Pure il Wisconsin raggiungerà una votazione record; nel Nebraska sono state superate tutte le previsioni. Insomma da tutti gli Stati giungono notizie che l'afflusso alle urne è eccezionalmente intenso; ciò che sta ad indicare la passione con cui gli americani intendono partecipare a queste combattutissime elezioni.

L'ex-presidente Herbert Hoover e James Farley, l'ex-presidente nazionale democratico, hanno votato a pochi minuti di distanza l'uno dall'altro presso la stessa sede elettorale di New York: il primo per Eisenhower ed il secondo per Stevenson.

Chi invece si è astenuto dal votare è stato il generale Douglas Mac Arthur, il «grande dimenticato» della campagna elettorale, attualmente residente al Walford Astoria. Mac Arthur non ha votato, in quanto non si era iscritto nei registri elettorali. Il generale si è sottratto oggi alla curiosità dei giornalisti, ed anche nei giorni scorsi non ha fatto comprendere se avesse intenzione di seguire da vicino l'andamento delle elezioni. In ogni modo un apparecchio televisivo, installato nel suo appartamento, lo metterà in grado, al pari di gran parte del popolo americano, di seguire di ora in ora il grafico dei voti.

A Indipendence, nel Missouri, il presidente Truman è giunto con la moglie e la figlia alle ore 15. Egli si è recato subito alla sezione elettorale per compiere il suo dovere di cittadino. Truman è stato il 94° elettore a compiere la operazione di voto ed è stato seguito dalla consorte e dalla figlia Margaret. Il presidente si è detto sicuro di avere dato il suo voto al futuro vincitore. Dopo avere posato per i fotografi Truman è partito alla volta di Washington.

Nelle ore pomeridiane l'afflusso dei votanti alle urne non ha dato segno di sosta. Nel Kansas e nel Nebraska centinaia e centinaia di agricoltori sono saliti sui loro piccoli aerei da turismo «cub piper» — che in molti Stati dell'America stanno sostituendo le automobili utilitarie — e si sono recati in volo fino alle più vicine sedi elettorali.

Con il passare delle ore hanno incominciato a giungere i primissimi risultati che non hanno però alcun carattere indicativo e che costituiscono soltanto elemento di curiosità. Il primo risultato è stato quello del piccolissimo villaggio di Millsfield nel New Hamphire che si vanta di esser la sezione elettorale degli Stati Uniti più pronta e rapida. Per mantenere il primato tutti i votanti si sono alzati all'alba per poi tornare a letto. Hanno tutti votato per Eisenhower.

Nelle prime ore del pomeriggio si avevano altri risultati ma soltanto domani si potrà avere una prima fondata indicazione sull'esito delle elezioni. Vi è chi ritiene che già nelle prime ore di domani si potrà avere dai vari Stati dell'Unione un responso abbastanza sicuro per sapere se la vittoria avrà arriso ad Ike o a Stevenson.

Alle ore 3,30 italiane si avevano i seguenti dati:

Eisenhower [illegible] voti
Stevenson 1.103.844.

Eisenhower è in testa in 29 Stati con 219 voti elettorali e Stevenson in 12 Stati con [illegible] voti elettorali.

Fra gli Stati tradizionalmente democratici dove i repubblicani sono in maggioranza si trovano la Carolina meridionale, la Virginia e la Florida. Inoltre i repubblicani si trovano in maggioranza nei seguenti Stati: Connecticut, Delaware, Indiana, Kentucky, Maine, Massachusetts, New Hampshire, Ohio, Rhode, Island, Sud Dakota, Vermont e Wisconsin. Cinque di essi (Kentucky, Massachusetts, Ohio, Rhode Island e Wisconsin) erano andati nel 1948 ai democratici. Stevenson è in testa in Stati tradizionalmente democratici quali l'Alabama, la Georgia, il Maryland, Minnesota, Mississippi, Oklahoma, Tennessee e Illinois.

Nei loro Quartier generali, installati in due dei maggiori alberghi di Manhattan il Baltimore e il Commodore, i dirigenti dei due partiti avversari si preparano a celebrare la vittoria nei due palazzi situati a poca distanza uno dall'altro.

All'Hotel Commodore i repubblicani hanno requisito il salone da ballo capace di contenere 2 mila persone e lo hanno addobbato con fotografie del generale Eisenhower e del candidato alla vice-presidenza Nixon.

A qualche centinaio di metri di distanza i democratici stanno effettuando analoghi preparativi al Baltimore Hotel. Resta da vedere in quali dei due alberghi risuoneranno gli applausi che saluteranno la vittoria di uno dei due partiti.

LA GRANDE MANIFESTAZIONE DI REDIPUGLIA

Vibrante discorso di De Gasperi in memoria dei Caduti di tutte le guerre

Un invito a Belgrado: "Tendeteci onestamente la mano, noi non la rifiuteremo" - La folla applaude a Trieste italiana e il Presidente della Repubblica abbraccia il capo del Governo - Un commovente episodio: un barese ritrova, dopo oltre 30 anni, la tomba di suo padre

(Dal nostro inviato speciale)
Redipuglia, 4 novembre.

Il convegno di popolo che suole celebrare annualmente a Redipuglia la ricorrenza di quella vittoria riportata dalle truppe italiane sull'Austria-Ungheria nel novembre del 1918 e che è, nello stesso tempo, una espressione più immediata di riconoscenza e di amore verso coloro che a tale vittoria contribuirono con il sacrificio della propria vita, ha raggiunto quest'anno proporzioni grandiose. Valutare sulle centomila persone la folla che si pigiava all'interno del cimitero monumentale non è troppo. Essa è venuta da ogni parte d'Italia con mezzi vari. Dalla sola Trieste sono giunti tre treni speciali ed un'autocolonna formata da 62 autocorriere, 472 autovetture e migliaia di motociclette con bandiere e coccarde tricolori.

L'afflusso al Sacrario

Nel mattino terso l'afflusso al Sacrario è ininterrotto, commovente. Lungo i ventidue gradoni della gigantesca scalea, alla sommità della quale campeggia sullo sfondo della bandiera italiana il nome «Trieste», la folla va assiepandosi fittissima. Un reduce di questa guerra, il caporalmaggiore Arturo Romano, venuto da un paesino intorno a Bari, andando tra le tombe lancia un grido acutissimo: dopo tanti anni di ricerca ha ritrovato il luogo di sepoltura del padre suo Ambrogio, caporale di fanteria, caduto sul Carso. Il figlio si china in ginocchio ad abbracciare la lapide, e la folla passa accanto commossa, sempre più imponente.

Sul primo piazzale sono schierati due reggimenti di formazione; e tutt'intorno associazioni, labari e vessilli. Poi giungono le bandiere dei Comuni decorati di medaglia d'oro: Roma, Gorizia, Venezia, Udine, Vicenza, Treviso, Belluno, Vittorio Veneto, Bassano del Grappa, Osoppo, Pieve di Cadore; e, ultimo, il rosso gonfalone di Trieste, con l'aureo simbolo appuntato, seguito dalle insegne dei Comuni istriani. Squilla l'attenti e la folla prorompe subito dopo in un applauso senza fine.

Il Presidente della Repubblica ed il Presidente del Consiglio giungono a Redipuglia con un treno speciale proveniente da Roma alle ore 10,45. Li accompagnano i ministri Zoli, La Malfa, Pella, Malvestiti, Fanfani, Campilli, Aldisio con diversi sottosegretari e l'on. Gonella.

Sono ad attenderli i vicepresidenti del Senato e della Camera, il sindaco di Roma, il sindaco di Trieste, le autorità della provincia di Udine. Passata in rassegna una compagnia d'onore, il Presidente si dirige verso il «Sacrario», visibilmente commosso per lo spettacolo che si presenta ai suoi occhi. La pietra bianca del Carso, scelta come coltre tombale per gli eroi che nel Carso morirono e che suole stagliarsi vividamente nella cornice cupa dei cipressi circostanti; sembra scomparsa coperta com'è da tanta folla. Scendono dall'aria in una pioggia tricolore infinite striscioline di saluto, cadono ramoscelli d'ulivo. Limpido è il cielo nel più bel sole dell'estate di San Martino.

Attenti! Granatieri, corazzieri, carristi, alpini, lancieri, fanteria, bersaglieri, marina, aviazione, guardie di finanza, in una parola tutti gli elementi del ricostituito esercito nazionale, presentano le armi al Capo dello Stato, il quale, mentre la folla intona il «Va pensiero sull'ali dorate», sosta dinanzi al sarcofago del Condottiero della III Armata, e poi si reca al palco d'onore.

L'arcivescovo militare mons. Alberto Ferrero di Cavallerleone, assistito da tutti i cappellani del Corpo d'Armata di Padova, celebra una Messa in suffragio dei Caduti ed illustra il Vangelo del giorno, dove si dice dell'avaro ricco che nascondeva gelosamente i suoi bellissimi talenti d'oro ed essi non davano frutto; c'era qualcuno meno ricco di lui e però non avaro che, manovrando la sua ricchezza, ne moltiplicava i vantaggi. Una vittoria come quella del 1918 non può «dormire» alla stregua di quei talenti d'oro di quell'avaro ricco ed imbecille.

Parla ora il Presidente del Consiglio on. De Gasperi. Segni di vivissima attenzione, applausi. Egli comincia col ricordare che il «celebrato ossario di Redipuglia» fu completato nella sua struttura monumentale dal nostro governo democratico, auspice il Presidente della Repubblica, per «*interpretare il pensiero memore e devoto di tutta la nazione non soltanto verso i 600 mila Caduti per la Patria nella prima guerra mondiale, ma anche verso tutti i Caduti della seconda guerra, sia gli 85 mila che riposano in Italia, sia i 200 mila forse che in combattimento o in prigionia lasciarono la loro vita nelle contrade di tutti i continenti*» (Applausi). Ma c'è pur da procedere ad una precisazione indispensabile: «*L'omaggio è dovuto a tutti i Caduti in buona fede, e in coloro che soccombette per una causa illegittima esso non giustifica l'errore, ma esalta la purezza della coscienza personale e la nobiltà dell'olocausto*» (Applausi).

Tra i Caduti sul campo dell'onore il Presidente ricorda anche «*le vittime di inique sentenze, di rappresaglie crudeli, di massacri nefandi; o eroi di Redipuglia* — egli esclama — *c'è una vittoria comune a voi Caduti in battaglia ed a coloro che furono spenti nelle foibe, nei roghi dei villaggi, nei campi di concentramento o sulle forche, o falciati dai plotoni di esecuzione, e questa è la vittoria dello spirito sulla materia*».

Un pegno di pace

Fautori faziosi della preminenza della materia sullo spirito, e cioè della volontà, coloro che si arbitrarono un diritto monopolistico a comprendere, interpretare ed ingigantire la vittoria del 1918 ci portarono ad una sconfitta di ben duro bilancio: un patrimonio nazionale distrutto per 12 miliardi di dollari; «contestate le frontiere da popoli inaspriti»; gli italiani considerati «complici del nazismo». Tuttavia, per la «vigorosa resistenza» e la «valida cobelligeranza dell'ultimo scorcio della guerra», molto fu salvato, e anche più si poteva salvare senza «il peso della Russia che, nella conferenza della pace, fu spesso decisivo nel sostenere con irremovibile tenacia le rivendicazioni dello slavismo»; così fu «sbarrata la via ad una soluzione ragionevole del problema giuliano imponendo, nonostante le nostre proteste, la ibrida irrazionale e caduca creazione del Territorio Libero (*applausi, grida di "Trieste, Trieste"*). Gli altri tre alleati cedettero credendo di avere assicurato con questo pericoloso compromesso, a nostre spese, l'avvio alla pace europea».

Non fu così. E adesso? Questo problema insoluto angustia lo spirito italiano, turba le relazioni estere anche di popoli amici. «*Da Redipuglia* — dice con voce ferma l'on. De Gasperi — *si guarda verso Trieste, ai connazionali della Venezia Giulia ed insieme parte un monito agli alleati di allora. L'unità saldata ieri su questi campi di battaglia dell'Isonzo e del Piave deve continuare pure oggi, se si voglia guardare ad un domani più sereno e ad uno sviluppo pacifico e tranquillo del popolo. Questi morti che qui invochiamo e veneriamo hanno combattuto contro un comune nemico anche per l'indipendenza nazionale jugoslava*».

Qui il Presidente ricorda un «disgraziato discorso» partito dalla Jugoslavia, dove l'Italia è chiamata «l'opposta sponda» con un senso di astio insuperabile. Ma nel 1915-1918 ci fu una «opposta sponda» che si chiamava la Serbia, la quale «tese la mano all'Italia» ed ebbe salvi per suo merito 115 mila profughi. «*Oggi ancora* — dice il Presidente, e ripete — *oggi ancora se la mano ci venisse onestamente tesa noi non la rifiuteremo, ma la mano dev'essere aperta sincera riparatrice*» (bene!).

«*Non è che ci manchi la comprensione per lo sforzo unitario del giovane Stato jugoslavo, nè intendiamo svalutare il suo spirito di indipendenza in confronto al regime cominformista e le sue possibilità di difesa. Noi chiediamo soltanto un atto di buona volontà per risolvere equamente la questione del Territorio Libero. Lo chiediamo perchè siamo preoccupati della situazione dei nostri fratelli, lo chiediamo anche come pegno di pace adriatica, come fonte di collaborazione al nostro progresso economico e, se sarà necessario, come premessa per una comune difesa*» (bene!).

«*"Accantoniamo questa questione" ci avete risposto, forse verrà più tardi un momento di saggezza. Il tenore e lo stile di certe dichiarazioni ci fanno dubitare che questo momento non venga mai. Ma che cosa vuol dire accantonare una soluzione sulla carta quando intanto nei fatti, nella legislazione, nella prassi politica ed amministrativa si intensifica l'opera di snazionalizzazione o di integrazione della zona B nella compagine jugoslava?*».

«*Come potremo dormire e dissimulare di fronte ai vostri provvedimenti ufficiali e soprattutto dinanzi al grido di dolore che ogni tanto giunge ai nostri orecchi? La democrazia è paziente, ma è tenace, Maresciallo,* (bene) *ed è tormentata dalla responsabilità che deve portare. Ma la responsabilità non è solo dell'Italia democratica, è anche vostra ed è soprattutto degli alleati che ci hanno imposto un trattato che non possono eseguire e data in cambio una dichiarazione che, da gentiluomini, non possono rinnegare* (applausi e bene). *O morti che ci ascoltate in silenzio e parlate ai nostri cuori e alle nostre menti con l'esempio delle vostre gesta e con il muto linguaggio del sacrificio sublime, voi ben sentite tutto il palpito ardente, e vi sorride la fermezza della nostra speranza e vi conforta il pensiero che il vincolo di fraternità che ci unisce noi e voi con gli italiani profughi e perseguitati sempre più si restringe ed ad ogni contrasto si rinnova*».

«Siamo una cosa sola»

Il Presidente accenna poi alla situazione interna italiana e ricorda che la difesa della democrazia si è rafforzata, ma occorre soprattutto una concordia degli animi. Rivolgendosi particolarmente ai giovani, egli li invita a guardarsi «*dal ripetere gli errori di ieri. Indipendenza, unità, libertà e giustizia sociale sono termini indissociabili: a nulla vale che la patria sia indipendente dallo straniero se non è libera all'interno, se la sua unità è spezzata entro i confini da regimi che dividono i cittadini in dominati e dominanti, se il suo popolo non trova nella libertà il punto d'incontro e la possibilità di una convivenza che si muova verso il progresso sociale.*

«*Ma soprattutto conviene affermare che lo Stato guida degli italiani è l'Italia. L'Italia con la sua civiltà e con l'esperienza delle sue generazioni, col suo volto luminoso creato dagli italiani nei secoli, con la sua compagine politica costituita con tanti sacrifici in guerra e in pace, nel combattimento e lavoro, l'Italia che con nuovi sforzi tenaci abbiamo in questo ultimo dopoguerra ricostruito quasi dalle fondamenta al libero e progressivo regime di popolo, l'Italia vostra, o gloriosi morti d'Italia, che ci lasciaste in prezioso patrimonio nel nostro sentimento e nella nostra volontà. I nostri pensieri, i nostri voti, sono rivolti alla pace. Non fu questa il sospiro dei morti, la speranza tenace dei vivi? Ragazzi, pensate all'Italia! Che siamo noi, uomini di governo e di responsabilità di fronte al secolare destino del Paese che amministriamo?*».

Ed il discorso si conclude con questa appassionata invocazione: «*O Signore, tutti siamo una cosa sola: codesto grande popolo di morti che risusciterai e questa innumere folla accorsa da tutte le parti d'Italia, curva ancora sotto lo sforzo, ma decisa a ricostruire la vita della Nazione. Fa, o Signore, che la folla dei vivi sia degna dei morti e l'Italia risorga per un nuovo cammino*».

Il discorso, frequentemente interrotto da applausi, è accolto alla fine da lunghe grida di «Viva l'Italia!»; «Viva Trieste!», «Viva l'Istria!». Il Presidente Einaudi stringe in un affettuoso abbraccio il Presidente del Consiglio, e poi, ripercorrendo lentamente la scalinata ed i due piazzali antistanti il Sacrario, lascia il Cimitero degli Eroi. La folla lo accompagna con lunghi applausi fino alla stazione, da dove riparte per Roma alle 13,30.

Antonio Antonucci

Stevenson presenta il certificato al presidente. (Radiof.)

Commenti di Belgrado

Trieste, 4 novembre.

In un commento al discorso pronunciato a Redipuglia da De Gasperi, la radio jugoslava ha detto che i circoli nazionalisti jugoslavi sono delusi in quanto si sarebbero attesi qualche «atto decisivo» sul problema del Territorio Libero. La stessa radio ha definito la manifestazione di Redipuglia come «anti-jugoslava e provocatoria» e in questi termini si è espresso il Ministro di Slovenia al congresso comunista di Zagabria, osservando che l'Italia di De Gasperi «ricalca le orme del vecchio imperialismo italiano». Per domani è annunziata a Capodistria una manifestazione pubblica di protesta contro la «comparsa di Valerio Borghese e di altri criminali fascisti alle celebrazioni triestine del 3 novembre».

Le odierne trasmissioni jugoslave sono state dominate dai commenti alle manifestazioni di Redipuglia ed alla nota presentata dal governo di Belgrado al ministro d'Italia.

La Francia disporrà di 12 divisioni entro l'anno

Parigi, 4 novembre.

Il Governo francese ha rimesso ieri la sua risposta al questionario annuale della N. A. T. O. Negli ambienti ufficiali si precisa questa sera che la Francia disporrà per la fine del 1952 delle dodici Divisioni per le quali era stato assunto l'impegno a Lisbona.

CRONACA CITTADINA

La redistribuzione delle tasse sugli spettacoli

A Torino viene assegnato un quarto di quel che le spetta

Nel 1951 i torinesi hanno speso 4.310.792.390 - Lo Stato ha dato quell'anno, per manifestazioni liriche e folcloristiche, 66 milioni - La nostra città, che è al quarto posto come gettito, figura fra le ultime per i contributi governativi

E' noto che su tutti gli spettacoli lirici, cinematografici, di varietà, ecc., grava la speciale tassa sui pubblici spettacoli. L'importo di questa va, in parte, a beneficio del Comune nel quale la tassa viene percepita; ma un'altra parte, ancora abbastanza cospicua, va allo Stato che, a sua volta, redistribuisce questi fondi a beneficio delle varie località in cui la tassa si produce e con particolare destinazione, precisamente, alle attività di diversa natura che, nel campo lirico o folcloristico, o teatrale, vi si organizzano.

E' evidente che giustizia distributiva vorrebbe che la ripartizione si effettuasse in misura abbastanza proporzionale alle esazioni, onde evitare che gli oneri di un luogo andassero a maggior beneficio di un'altra località.

Ora avviene che Torino è trattata un po', a questo proposito, come una «Cenerentola»: facendo gli opportuni confronti con le altre città beneficiate, ne risulta che a Torino viene versata una quota che giunge appena al terzo o al quarto di quanto, secondo il criterio sopraindicato, le spetterebbe.

L'annuario statistico «Lo spettacolo in Italia», pubblicato nell'agosto scorso dalla Siae, fornisce in argomento, elementi oltremodo significativi.

La spesa destinata dagli italiani agli spettacoli continua ad incrementarsi, talchè la spesa del cinematografo è aumentata, nei primi quattro mesi del 1952, nella misura del 14,1% sul corrispondente periodo del 1951. Il volume complessivo del consumo relativo alla spesa, riferentesi alle manifestazioni spettacolistiche organizzate nel territorio nazionale, durante il 1951, può accertarsi, almeno, in 218 miliardi, di cui 94,5 miliardi destinati agli spettacoli in genere, 44,4 miliardi relativi alle scommesse sportive, 20 miliardi per gli abbonamenti alle radioaudizioni.

Se, poi, fermiamo lo sguardo ai confini della nostra città, rileviamo che, nel 1951, i torinesi hanno speso 4.310.792.390 agli spettacoli, con una spesa media individuale annua di L. 5.986,9. Di fronte a codeste cifre, e al corrispondente importo dei tributi erariali riscossi dallo Stato e dai Comuni, appare evidente che, i 66 milioni assegnati a Torino per manifestazioni liriche, teatrali e folcloristiche, rappresentano una redistribuzione inadeguata, di gran lunga inferiore alla cifra di nostra spettanza.

Suole obbiettarsi che Torino, mancando ancora del teatro principale («Regio»), non ha degli spettacoli che arrivino all'altezza di altre città e che, pertanto, non possa esigere un uguale trattamento. Ma è agevole rispondere che, in questo modo, viene a essere ancora castigato quegli che è già disgraziato e non per colpa propria.

La mancanza di un teatro principale, dovrebbe, per l'appunto, portare a un maggior finanziamento di altri Enti minori, per elevarne, in qualità e in quantità, la produzione, precisamente all'effetto di ridurre lo svantaggio esistente in confronto alle altre città.

Si suole pure dire che gli spettacoli di Torino si attuano, per lo più, in pareggio e che questa considerazione porta a un minor bisogno di finanziamento.

La crisi della mancanza del Teatro «Regio» è grave, non solo per se stessa, in quanto non consente quegli spettacoli che erano tradizionale vanto della nostra città, ma determina delle ingenti conseguenze collaterali, riducendo la importanza e la funzione di altri istituti, che si sono resi benemeriti della coltura nazionale.

Una maggior assegnazione a Torino dovrebbe, pertanto, servire anche allo scopo di attenuare quelle perniciose conseguenze e per costituire una idonea preparazione per il momento in cui, finalmente, la ricostruzione del «Regio» sarà compiuta.

Roberto Cravero

Uomini, donne e bambini visitano la caserma di via Cernaia

Le celebrazioni del 4 Novembre anniversario della Vittoria

La visita dei torinesi alle caserme nella giornata delle Forze Armate

La Messa alla Gran Madre di Dio e il discorso in piazza Castello

Il «Quattro Novembre», anniversario della Vittoria e festa delle Forze Armate è stato celebrato ieri nella nostra città con solenni cerimonie. Le più alte autorità civili militari e politiche hanno presenziato alla Messa ufficiata, alle ore 9, alla Gran Madre dal Cardinale Arcivescovo in suffragio dei Caduti di tutte le guerre.

Erano presenti il Prefetto, il Primo presidente della Corte di Appello Peretti Griva, il comandante territoriale gen. Pialorsi, il presidente della provincia prof. Grosso, il sindaco avv. Peyron con il gonfalone della città ed un gruppo di valletti, il rettore dell'Università prof. Allara, rappresentanti del Questore ed altre personalità. Una [illegible] selva di bandiere delle associazioni combattentistiche e d'arma faceva ala ai lati della scalinata del tempio, insieme con un reparto del 22° Reggimento di fanteria e la banda dei carabinieri.

Dopo la sacra funzione il Cardinale ha benedetto il sacrario dei Caduti ed ha avuto luogo l'inaugurazione di una lapide a ricordo della battaglia del Piave, offerta dai «Ragazzi del '99». Nella cripta sono stati deposti un elmetto colmo di terra del Montello ed un'ampolla contenente acqua del Piave. Gli intervenuti hanno poi sfilato per piazza Vittorio, via Po e piazza Castello dove il vice presidente dell'Associazione nazionale combattenti e reduci ha pronunciato un discorso commemorativo. Al termine della cerimonia le autorità hanno visitato la scuola di Applicazione in via Arsenale.

Fin dal primo mattino, intanto, tutte le caserme della città erano meta di numerosissimo pubblico: le caserme «Cavour», «Monte Grappa», «Morelli di Popolo», «Cernaia», l'ospedale militare, il collegio degli orfani dei carabinieri e San Mauro sono stati visitati da decine di migliaia di torinesi. Nel pomeriggio la banda dei carabinieri ha tenuto in piazza Castello un concerto; in piazza Sabotino invece ha suonato la banda del 22° Fanteria, e quella del 4° Alpini in piazza Carlo Felice.

Dalle 15 alle 17 all'Aeritalia sono stati eseguiti voli di propaganda: il campo d'aviazione era affollato e [illegible] persone hanno seguito lungo tutto corso Francia e nelle vie adiacenti le evoluzioni acrobatiche eseguite con grande maestria dal magg. Stringa su apparecchio Fiat G-59.

Stamane al Politecnico inaugurato l'Anno Accademico

Nel salone d'onore del castello del Valentino, stamane alle 10,30, sarà solennemente inaugurato l'anno accademico. La prolusione sarà tenuta dal presidente del consiglio nazionale delle ricerche, prof. Colonnetti, sul tema: «Studia prima la scienza e poi seguita la pratica nata da essa».

OGGI ALLA RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE — 11,30: Musica operistica - 12,15: Ritmi - 13,12: Album musicale - 14,15: Teatro e cinema - 16,30: Musica folcloristica - 17: Orchestra - 17,30: Parigi vi parla - 18: Musica operettistica - 18,30: Università Marconi - 18,45: «Colloquio con la mia officina», radiomontaggio di M. Pezzali - 19,15: Orchestra della canzone - 20: Musica leggera - 21,05: «Cagliostro», opera radiofonica di Ildebrando Pizzetti - 22,30: Lettere da casa - 23,40: Canzoni napoletane.

SECONDO PROGRAMMA — 13: Orchestra - 13,30: Totò, uno e due - 14: Galleria del sorriso - 14,30: Canzoni napoletane - 15,15: Orchestra - 16,15: Orchestra - 16,40: Concerto - 17: Per i ragazzi - 17,30: Balli - 18,45: Canta R. Salvioli - 19: Orchestra cubana - 19,30: Danze - 20,35: Musica Drake - 21: Dedicato a te - 21,15: Botta e risposta - 22: Orchestra - 23: Siparietto.

TERZO PROGRAMMA — 20,30: Concerto - 21,30: Le opere di Bela Bartok - 23,30: Dibattito.

BOLLETTINO METEOROLOGICO. — Temperatura massima 18,5, minima 3,6, media 12,6; pressione 742,3; umidità 85%; vento calmo, cielo sereno. Previsioni: Banchi di nubi stratiformi dissolventisi nella mattinata.

41 medaglie d'oro a benemeriti insegnanti

Nel Teatro Nuovo ha avuto luogo ieri mattina una festa in onore degli insegnanti torinesi delle scuole serali. Durante la cerimonia, indetta dall'Istituto «Pro Labore et Schola» sono state consegnate medaglie d'oro ad una quarantina di insegnanti che da almeno venti anni ininterrotti prestano la loro opera nelle scuole serali. Il presidente dell'Istituto, comm. Alfredo Porino, ha parlato ai convenuti, tessendo un alto elogio agli educatori delle scuole serali e professionali, per il loro spirito di sacrificio e la dedizione con cui adempiono ai loro compiti.

Fra i premiati vi era l'assessore comunale ing. Anselmetti, dirigente della Cogne, il dott. Monchietto, direttore delle scuole serali commerciali, il prof. Peroni, direttore delle scuole professionali Fiat, l'ing. Stanzani, vice direttore delle Ferriere Fiat. Alla cerimonia erano presenti il Prefetto, il Sindaco ed altre autorità cittadine. Il Teatro Nuovo era affollatissimo di allievi, ex-allievi, insegnanti e familiari.

— Alla presenza del Provveditore agli studi e dell'Assessore comunale alla pubblica istruzione, prof. Tettamanzi, ieri nel teatro del collegio San Giuseppe è stata consegnata una medaglia d'oro alla professoressa Francesca Racca che dopo 45 anni d'insegnamento lascia la direzione della scuola Nicolò Tommaseo.

Una giovane madre di tre figli disperata vuole gettarsi nella Stura

Salvata da passanti - Un matrimonio infelice - 15 mila lire al mese per provvedere al mantenimento di 8 persone

Un pietosissimo episodio è accaduto ieri sera verso le 17,30 alle Basse di Stura.

Alcuni operai che stavano percorrendo un sentiero in bicicletta reduci da una partita di bocce, si imbattevano in una giovane donna la cui vista li colpiva e li turbava: la donna, sui 28-30 anni, aveva il viso stravolto e rigato di pianto e gli occhi erano sbarrati, allucinati, da pazza. A grandi passi, scarmigliata, ansante, si dirigeva verso il fiume.

Uno degli operai, fermatosi, si voltava e le chiedeva se si sentisse male. Ma la sconosciuta non rispondeva e stringendosi il capo con le mani allungava il passo. Dopo qualche attimo di esitazione gli operai giravano le biciclette e inseguivano la donna. Costei, allora, abbandonava il sentiero e si gettava di corsa per i prati, tra gli arbusti, sempre in direzione del fiume. Gli uomini abbandonavano le biciclette e a loro volta si mettevano a correre.

Proprio sulla riva della Stura, mentre la donna faceva l'atto di precipitarsi nella corrente, gli operai riuscivano ad afferrarla.

— Lasciatemi! — essa gridava con accento straniero — lasciatemi morire! Non ne posso più! Chiedete perdono per me ai miei figli, ma lasciatemi morire!

Si divincolava selvaggiamente, ma alla fine i soccorritori avevano ragione di lei e l'accompagnavano al commissariato barriera di Milano, dinanzi al sottufficiale Giancaspro. La giovane donna — magra, pallida, dimessamente vestita — veniva identificata per una tedesca di 29 anni, moglie di tal Giacomo Bernardi di Antonio di 40 anni, domiciliato in corso Novara.

Nel 1943 il Bernardi finiva in Germania come prigioniero e lì, fra tanto squallore e tante sofferenze, brillava per lui un raggio di sole: l'incontro cioè con la giovane tedesca, abitante a Düsseldorf, che lo aiutava in tutti i modi. Il Bernardi ricambiava l'affetto e senz'altro prometteva di sposarla, a guerra finita, assicurando d'avere a Torino una confortevole casa e un eccellente posto di direttore d'officina meccanica. Nel 1945 i due arrivavano in Italia e si sposavano: ma la realtà si rivelava ben diversa dai rosei ed entusiastici racconti del marito. L'alloggio era un'unica, [illegible] stanza gelida d'inverno e soffocante d'estate, dove già vivevano i genitori del Bernardi e un suo fratello.

Dallo sciagurato matrimonio nascevano in sette anni tre figli (uno di cinque, uno di tre e l'ultimo di due anni): un'esistenza d'inferno, otto persone in pochi metri quadrati, liti continue, busse, atmosfera di tensione. Il Bernardi poi — non direttore d'officina, ma operaio — consegnava da qualche mese alla moglie 15 mila lire delle sue 48 mila di paga, pretendendo che l'esigua somma bastasse per tutta la famiglia, fratello disoccupato compreso. Il resto della paga lo sprecava con amiche e con amici nei caffè del rione.

Ieri la sventurata moglie, giunta all'estremo della resistenza, abbracciava a lungo i tre figlioletti e singhiozzando usciva, decisa a farla finita con una vita di miseria e di disperazione. E solo l'intervento provvidenziale degli operai la salvava.

Il sottufficiale Giancaspro si è interessato immediatamente ed energicamente della cosa.

La morte del prof. Virando all'ospedale di Novi Ligure

Alle 21 di ieri si è spento a Novi Ligure il prof. Arrigo Virando, chirurgo primario di quell'ospedale di San Giacomo. Venerdì scorso il prof. Virando, molto noto e apprezzato anche a Torino dove esercitò per molti anni, percorrendo in macchina la strada da Tortona a Novi, incrociava nei pressi di Pozzolo Formigaro un'altra auto che aveva i fari accesi. Abbagliato, il chirurgo non s'accorgeva di avere davanti a sè un camion che procedeva a lenta andatura, e andava a cozzarvi in pieno. Due passeggeri che erano con lui — l'avv. Fertis e l'ing. Ottolenghi — riportavano ferite non allarmanti; il prof. Virando, invece, appariva subito in condizioni gravissime per lo sfondamento del parietale sinistro, frattura di costole e del ginocchio sinistro. All'ospedale di Novi — dove veniva ricoverato — accorrevano i professori Milone, Stropeni, Malan, Ferraris: le cure da essi prodigate sembravano in un primo tempo aver successo e lunedì si poteva registrare un certo miglioramento. Ieri pomeriggio invece le sue condizioni peggioravano. Molta gente si era radunata davanti all'ospedale attendendo notizie: all'annuncio della fine del chirurgo vi fu una grande costernazione. Il prof. Virando muore a 44 anni: lascia la moglie e tre bambini.

Quando si ignora il Codice della strada

Le cause degli incidenti possono essere eliminate

Un esame delle cause degli incidenti stradali riesce molto più istruttivo dei soliti inviti alla prudenza e alla disciplina che — in questo difficile periodo — si sentono fare da ogni parte. Qualsiasi provvedimento si intenda prendere, uno studio preliminare delle cause delle troppe sciagure di questi mesi è indispensabile. Si possono suggerire mille soluzioni, ma nessuna servirà se non nasce dall'esperienza già fatta, e cioè proprio dal modo con cui gli incidenti si sono verificati.

Su 2116 disgrazie accadute nel primo semestre di questo anno, oltre la metà (1345) traggono la loro origine da varie inosservanze alle norme consuete della circolazione. La prima causa — la più grave, ma anche quella che si può sicuramente eliminare con la buona volontà di tutti e con severe misure di repressione — è dunque l'indisciplina. L'Italia è il paese dove meno si osservano le disposizioni che regolano il traffico, e Torino è in Italia ad uno dei primi posti in questa graduatoria. Se qualcuno pensava il contrario, si ricreda.

L'indisciplina è più diffusa proprio nel campo che riguarda le norme più elementari, le più facili da applicare, purchè lo si voglia: là dove si tratta di dare la precedenza ai veicoli che provengono dalla destra. Oltre settecento disgrazie sono accadute per questo; l'ultima, lo ricorderanno tutti, ed è la più tragica, quella in cui ha trovato la morte il dott. Useglio, all'angolo fra corso Moncalieri e corso Fiume. Sembra che l'automobilista e il motociclista considerino una onta lasciar via libera a chi proviene dalla propria destra: e in questi si accelera, si calcola male il tempo, v'è un attimo di incertezza, e lo scontro diviene fatale. I vigili farebbero bene a tener d'occhio le zone più affollate di Torino, dove è più facile avvengano queste infrazioni. E tutti farebbero bene a ricordare che questa è la causa principale degli incidenti, e regolarsi in conseguenza.

Dopo questa infrazione vi è quella della velocità eccessiva, ma a notevole distanza dalla prima. Centocinquantatre sono state le disgrazie nate dalla «mania della velocità» degli sconsiderati. Le disgrazie più gravi: hanno causato 17 morti e 166 feriti, in sei mesi. Gravi sono anche — se pur meno numerosi — gli incidenti provocati dal non aver voluto dare la precedenza ai pedoni: 5 morti e 112 feriti in 101 disgrazie. Caso di indisciplina, questo, che merita di essere punito con la massima severità. Incidenti di tale genere non dovrebbero mai verificarsi, perchè non sono giustificati da nulla.

Altra causa di parecchie disgrazie — fortunatamente non gravi — è il sorpasso [illegible] crocevia. In sei mesi ne sono accadute 134. E ciò è da imputarsi alla fretta, quasi sempre, e non ci vorrebbe davvero un grande sforzo per eliminarli. Pochi, ma veramente inconcepibili, sono gli incidenti dovuti al mancato uso delle frecce in caso di svolta: ventitre in tutto, accaduti a gente che va a spasso con la testa nelle nuvole. Non sono disgrazie gravi (si sono avuti 12 feriti in quei 23 casi), ma l'infrazione potrebbe essere pericolosissima. Un po' meno di distrazione risolverebbe il problema.

L'ultima grave causa che deve essere citata è quella del non aver frenato in tempo utile, quando ormai era troppo tardi. Duecentosettanta scontri sono avvenuti per questo, con un morto e 48 feriti. Si tratta, in fondo, di una conseguenza della mania della velocità: siamo sempre nel campo della indisciplina, cui si aggiunge la solita, perniciosa imprudenza.

Due fidanzati smaniosi di pubblicità denunciano una rapina inesistente

Si parlerà di loro in tribunale per simulazione di reato

I carabinieri di Sommariva Bosco, con l'attiva collaborazione dei militi della stazione di Carmagnola, hanno ieri interrogato lungamente i fidanzati Franca e Giovan Battista Pignata, i quali avevano raccontato di essere stati aggrediti, nella notte tra il sabato e la domenica, da tre rapinatori. I giovani cadevano in continue contraddizioni: ripetevano cioè parecchie volte la narrazione del fatto impressionante, sempre togliendo od aggiungendo qualche particolare di somma importanza. I carabinieri si convincevano della inesistenza della rapina. Li tempestavano allora di domande insidiose sino a che i Pignata confessavano di aver inventato il racconto di sana pianta. La ragione? Una ragione estremamente, incredibilmente puerile: far parlare di sè nella zona dove vivono e sono conosciuti.

Com'è naturale, i due fidanzati, per il loro sconsiderato comportamento, saranno denunciati alla autorità giudiziaria a piede libero, per simulazione di reato. Le loro bugie son servite soltanto a spargere il panico tra i contadini di Carmagnola e Sommariva Bosco e a intralciare l'indagine dei carabinieri, facendo perdere loro del tempo prezioso.

Chiusa questa pratica stravagante, i militi si sono rivolti nuovamente alla ricerca dei rapinatori del pollivendolo Testa. Si è potuto stabilire il percorso seguito dai banditi subito dopo l'aggressione. Essi si sono incamminati attraverso i campi verso Racconigi dove sono giunti in tempo per prendere il primo treno per Torino: secondo le deposizioni raccolte, erano entrambi sui venticinque anni, avevano un fazzoletto giallo attorno al collo e le loro scarpe erano sporche di fango. Tali descrizioni corrispondono perfettamente a quella fatta dal Testa. I due erano poi saliti sul treno dopo aver litigato col capostazione, essendosi rifiutati di prendere il biglietto.

Colto da malore mortale

Un impressionante episodio è accaduto ieri pomeriggio in un caffè di piazza Statuto. Un signore, che stava seduto ad un tavolino, all'improvviso stramazzava al suolo privo di sensi. Invano si cercava di soccorrerlo con un cordiale; i presenti, riconosciutolo per il 63enne Antonio Fissore, abitante in via Cuneo 27, lo facevano allora trasportare nell'abitazione di una sua cognata che abita nei pressi.

Purtroppo il Fissore non accennava a migliorare e quindi si richiedeva l'intervento d'un'autolettiga per trasportarlo all'ospedale. Troppo tardi. All'Astanteria Martini il poveretto giungeva ormai cadavere per paralisi cardiaca.

Sorta la federazione degli enti assistenziali

Per iniziativa dell'avv. Desana, si sono ieri riuniti alla Camera di Commercio, presente il dott. Ballero in rappresentanza del Prefetto, i presidenti di tutti gli Enti Comunali Assistenza della provincia di Torino. La necessità di collegare tali organismi aveva già portato alla creazione di una Associazione Nazionale Enti Assistenziali: la riunione di ieri aveva appunto lo scopo di procedere alla costituzione di una federazione provinciale torinese. Nel corso della discussione, tutti gli intervenuti han mostrato d'esser perfettamente d'accordo; hanno quindi approvato uno statuto provvisorio ed hanno eletto un comitato direttivo di dodici membri. Alla presidenza è stato unanimemente designato l'avv. Desana.

Riunione di ex-combattenti che furono allievi salesiani

Associazioni e rappresentanze di ex-allievi salesiani ex-combattenti della città e del Piemonte converranno, domenica, a Valdocco. Dopo il rito religioso e dopo la commemorazione dei Caduti fatta dall'on. Bovetti, seguirà, con la partecipazione del vice presidente nazionale degli ex-allievi, avv. Anselmetti, l'omaggio al Rettor Maggiore ed ai nuovi eletti nel Capitolo Generale dell'agosto scorso. L'adunata sarà il primo attestato regionale collettivo di fedeltà reso dagli ex-allievi ai Superiori Salesiani d'Italia e di altre nazioni chiamati a reggere le sorti dell'istituzione uscita dal cuore del Santo italianissimo.

Una Messa al San Giovanni

Stamane alle 9, nella chiesa dell'Ospedale San Giovanni, l'amministrazione fa celebrare una Messa in suffragio dei benefattori, amministratori e dipendenti dell'Ospedale, defunti.

Un ragazzo racconta di essere stato rapito

La strana avventura alla stazione di Settime d'Asti

Davvero strana è l'avventura raccontata da un ragazzo di 13 anni, Gabriele Cavagnero, abitante in via Pier Carlo Boggio n. 83. Il giovane, nel mese di ottobre, trascorreva le vacanze a Mombarone, in provincia di Asti. Avvicinandosi l'apertura delle scuole, si era recato alla stazione di Settime, per prendere il treno. Qui era stato avvicinato da due sconosciuti, i quali lo avevano invitato a salire con loro su un'automotrice diretta ad Asti.

«Io cercai di opporre resistenza — disse il ragazzo ai genitori, ieri pomeriggio, dopo la lunga sparizione — ma essi mi afferrarono, un pugno al viso e mi fecero perdere i sensi. Mi portarono così fino a Napoli; dai loro discorsi capii che erano due contrabbandieri. Nella città partenopea mi trattennero in stato di prigionia, e non riuscii a fuggire che ieri l'altro».

Raggranellata una piccola somma acquistò il biglietto ferroviario e giunse finalmente nella nostra città, dove si consegnò agli agenti di polizia, raccontando la strana versione della sua avventura. Ieri la Mobile ha consegnato Gabriele Cavagnero alla madre, che lo ha accolto dopo una pietosa straziante scena. Intanto la polizia ha iniziato le indagini per accertare se il racconto dato dal giovane risponde — ciò che pare piuttosto incredibile — a verità.

Per gelosia si avvelena e balla l'ultimo tango

L'altra sera l'operaio Peppino Covallo di Enrico di 24 anni si trovava in una sala da ballo con una ragazza cui da tempo corteggiava. Ad un certo momento scoppiava una lite. Il Covallo accusava la ragazza di civettare con altri giovanotti. L'altra rispondeva alzando le spalle. Allora l'operaio usciva dal «dancing» e vi ritornava dopo una mezz'ora. Cercava la sua ragazza e con lei attaccava un languido tango.

— Questo — sussurrava il Covallo con voce lugubre — è il mio ultimo tango.

— Come mai?

— Mi sono avvelenato — mormorava il giovane operaio — ho ingerito tre tubetti di chinino. Muoio per te.

— Aiuto! — strillava la ragazza. — Peppino muore!

L'orchestra cessava improvvisamente di suonare, i ballerini si fermavano spaventati. Il Covallo si portava le mani allo stomaco, faceva due o tre passi barcollando, poi s'accasciava sul pavimento, svenuto.

Con una macchina lo si trasportava a casa, poi, di qui, aggravandosi le sue condizioni, il Covallo veniva, a bordo di una autobarella, trasferito all'Astanteria Martini e ricoverato con prognosi riservata.

Nello scontro con un camion tre motociclisti gravemente feriti

Un impressionante scontro tra una motocicletta ed un camion è avvenuto ieri pomeriggio in largo Orbassano. Verso le ore 16 il [illegible] Antonio Sciaretta, abitante in via Paolo Braccini 300, guidava per corso Mediterraneo una motocicletta diretta verso l'esterno della città: sul sellino posteriore egli portava l'amico Romano Volpato di 23 anni, abitante in via Monginevro 45. All'improvviso sbucava dall'incrocio con largo Orbassano il camion targato TO 137.770 guidato da Giovanni Turino da Montiglio Monferrato. La frenata sia dello Sciaretta che del Turino era tardiva. La motocicletta veniva investita con violenza e proiettata a diversi metri di distanza. Le due persone a bordo dovevano essere ricoverate all'ospedale Mauriziano dove i sanitari giudicavano lo Sciaretta guaribile in 20 giorni per ferite multiple; più grave il Volpato che guarirà in un mese.

— Allo stesso ospedale Mauriziano è finita ieri sera con la frattura d'una gamba, guaribile in un mese, la pettinatrice Ardenia Ferro di 24 anni, abitante in strada Superga 90. Nel pomeriggio essa era uscita di casa con il fidanzato che le aveva proposto una passeggiata in motocicletta. Tutto si era svolto per il meglio e la coppia già stava rientrando quando i due fidanzati in moto venivano investiti — in via Boccaccio angolo corso Chieri — da una macchina targata TO 132.126. Il giovanotto, per fortuna, non riportava ferite, la ragazza invece, cadendo pesantemente al suolo, si fratturava una gamba. Lo stesso investitore la trasportava all'ospedale Mauriziano.

Un caso di omonimia. — Da tempo il giornalista e pittore Salvatore Gatto, è perseguitato da poco piacevoli telefonate da parte di persone che lo scambiano per il suo omonimo Salvatore Gatto, già consigliere nazionale, segretario federale di Palermo e «maestro» del Guf al tempo del fascismo. Il giornalista torinese ha fatto in proposito un esposto in questura.

Una telefonata anonima fa sospendere un funerale

I funzionari della Squadra Mobile hanno preso ieri un grave provvedimento che ha destato vivo scalpore in borgo S. Paolo; hanno cioè fatto sospendere i funerali di un commerciante morto ieri che abitava in quel rione ed ordinato che la salma fosse trasportata all'Istituto di Medicina legale per l'autopsia. Il provvedimento è stato determinato da una denuncia che, pur essendo anonima, era di una tale gravità da dover essere presa — a scarico di responsabilità — in considerazione. Ecco in breve la strana vicenda.

Ieri, alle 4 del mattino, è morto improvvisamente un commerciante di cui si tace il nome per comprensibile riserbo. Un medico, chiamato d'urgenza quando si manifestò il male che nello spazio di un'ora portò il poveretto alla morte, diagnosticò che si trattava di angina pectoris. Mentre gli inquilini della casa svolgevano le pietose incombenze del momento e consolavano la vedova, giungevano funzionari e agenti della Mobile insieme ad un medico municipale; questo visitava il cadavere e, come il suo collega, asseriva di poter confermare che la morte era sopravvenuta in seguito ad un attacco di angina pectoris. Ma alla domanda postagli da un funzionario se fosse possibile rilevare segni di avvelenamento, il medico rispondeva che soltanto una perizia necroscopica avrebbe permesso di risolvere questo quesito.

Perchè la polizia è intervenuta ed ha posto questa domanda? Perchè un anonimo aveva telefonato al centralino della Questura denunciando che il commerciante era stato avvelenato da una donna con la quale da tempo aveva stretto una relazione.

Echi di cronaca

ALLA GALLERIA CASTORE v. Stampatori 4. Questa sera ore 21,15 vendita all'asta a libera offerta di totale realizzo del noto arredamento ligure.

GALLERIA D'ARTE MARTINA Galleria S. Federico, 1° piano. Oggi alle ore 17 inaugurazione della Mostra del Pittore Giuseppe Bozzalla.

MEDIUM. Svelando il V. passato Vi convincerà delle predizioni sull'avvenire. Recatevi da Pedrassini, c. Monginevro 86, tel. 360-048, dal mercoledì al venerdì. Dal sabato al martedì a Milano, v. Cadore 31.

CASABELLA MOBILI - Vasta Esposizione. Rateazioni. Sostituzione mobili usati. Via Garibaldi n. 4, telef. 591-177.

SPETTACOLI

Cine Club universitario

A causa del grande numero di richieste di abbonamento, il Cine club universitario ha stabilito per tutti i film della stagione due giorni di programmazione (martedì ore 21,15; mercoledì ore 17,45 e 21,15), al Teatro Cor in via San Francesco da Paola. Tale orario andrà in vigore il 18-19 novembre, con «L'Atalante» di Vigo. I tre spettacoli precedenti avranno luogo: oggi (ore 17,45 e 21,15), «La petite marchande d'allumettes» e «La bête humaine» di Renoir; lunedì 10 e martedì 11, «L'antologia di Petrolini»; mercoledì 12, «A propos de Nice» e «Zero de conduite» di Vigo. Per informazioni e abbonamenti, gli interessati possono rivolgersi alla «Bussola» in via Po, o alla cassa del cine Cor, prima delle proiezioni.

Carignano. — Questa sera alle 21,15 la compagnia di Elsa Merlini replicherà «Maman Colibrì» di Bataille. E' annunciata un'altra novità «Ami-ami (amici) per la pelle» tre atti di Barillet e Grédy.

Pro cultura. Domani alle 21,15, al Conservatorio, verrà inaugurata la stagione concertistica. Il Complesso d'archi «Arcangelo Corelli» eseguirà musiche di Vivaldi, Galuppi, Corelli e Rossini. Biglietti per i non soci in vendita all'ingresso a L. 1000.

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53.113

Alfieri: ore 21,15 Comp. di Rivista Mario Carotenuto.

Carignano: Comp. Elsa Merlini ore 21 «Maman Colibrì» di H. Bataille.

Il Teatro (via Sacchi 65) ore 21,15 «Acqua cheta».

Metropolitana: ore 15,30 «Cenerentola» Marionette Lupi.

Al Florida Club, p. Solferino, tel. 42-822: 17 e 21 Orch. M. Di Nunzio, c. M. Cavanna e G. Costello.
Augustea 21 Orch. Orsatti-Aurora
Castellino 17 the Orch. Donadio. 21 Ser. riserv. Famija Turineisa.
Faro Club: Buscaglione e i suoi solisti, ore 17 e 21. Tel. 86-434.
Gaudio: 16,30 21 Orch. Casetta.
Hollywood Dance: 21 Gabbiani.
La Perla 21 Orch. Rosaclot, Mari.
Principe Dance 21 Orch. A. Vigni.
Smeraldo Club Goito 3, t. 682-470 ore 21 Orch. Allegri-Balocco-Canessa, c. Martorana-Lotti-Cortese
Winter Eden ore 21 Orch. Massa, c. Mirella Carmen, Mario Landi.

EL TROCADERO
Successo Complesso Bruno Bianchi cantano Nery Prati, Gianni Rofino, Pippo D'Andri, ore 17 e 21.

FARO CLUB DANZE
Il locale che si impone. Fred Buscaglione ed i suoi solisti, Ore 17 e 21.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Il mondo nelle mie braccia» techn. G. Peck, A. Blyth
Astor: «Telefonata a 3 mogli» B. Winters, B. Davis, G. Merrill.
Corso: «Tre storie proibite» E. Rossi Drago, A. Lualdi, L. Amanda, G. Cervi, Vietato min. anni 16
Ideale: «Morte di un commesso viaggiatore» con Fredric March.
Lux: «Un uomo tranquillo» tec. John Wayne, Maureen O'Hara.
Mafalda: «Solo per te Lucia» Orch. Angelini, N. Pizzi, A. Togliani, T. Scotti, M. Musu, M. Gerbin, M. Lotti
Metro-Cristallo: Ava Gardner, Kathryn Grayson, Howard Keel technicolor «Show Boat», Mattinata ore 10,30 a L. 150.
Sepsal: «Il mondo nelle mie braccia» tech. G. Peck, A. Blyth.
Vittoria: «Totò e i re di Roma».

Alexandra: «La giocatrice» Ava Gardner, J. Craig. Locale risc.
Alpi: «Rosalba la fanciulla di Pompei» E. Parvo, c. Nilla Pizzi. 1a visione, 2a settimana.
Ariston: «Americano a Parigi», techn. M.G.M. Gene Kelly, Caron
Augustus: «Sensualità», Eleonora Rossi Drago, Amedeo Nazzari. Vietato ai minori di anni 16.
Capitol: Jeff, lo sceicco ribelle, techn. Jeff Chandler, M. O'Hara
Faro: «La giocatrice» Ava Gardner e James Craig.
Gianduja: «Largo passo io» tech. Red Skelton, Sally Forrest.
Hollywood: «Operazione Cicero» James Mason, D. Darrieux.
Ideal Rimorso e Comp. Riv. A. Masini-N. Colombo 16,15 21,15.
La Perla: Ricca, giovane e bella, J. Powell, F. Lamas, D. Darrieux Segue partita Torino-Roma.
Massimo: Parrucchiere per signora. Fernandel. Viet. min. 16 anni.
Nazionale: Corriere diplomatico, Tyrone Power, Patricia Neal.
Principe: «Menzogna» Y. Sanson, A. Farnese, I. Galter, F. Lulli. Partita Torino-Roma.
Statuto: Parrucchiere per signora, Fernandel. Vit. min. anni 16.
Torino: «Pietà per i giusti» K. Douglas, E. Parker. Ap. 10.

Asti: «Augusta degli Apaches».
Mignon: «Totò a colori» Totò.
Milano: «Cuori senza frontiera» e «Tragedia di S. Monica». A.10
Olimpia: «Mia moglie si sposa».
Po: «Quadriglia dell'illusione».
P. Nuova: «La legge del mare»
Regina: «Uomo in nero». Var.
Romano: «Dama di Montecristo» Riv. Vengi-Alliberti 16.15 21,15.
S.Felice Bonzo scimmia sapiente.

Esperia: «Don Camillo» con Fernandel e Gino Cervi.
Italiano: «Occupati d'Amelia».
Mirafiori: Terra nera, J. Wayne.
Vinzaglio: «Guardie e ladri» con Totò e Nicola Fabrizi.

Eliseo: «Kocias l'eroe indiano» techn. Jeff Chandler, John Lund.
Fréjus Una sposa insoddisfatta.
Nuovo: Mia moglie sposa, Colbert
S.Paolo Naso di cuoio, J. Marais.

Belgio: Eroiche gesta Paperino.
Corallo Marito moglie, De Filippo
Eridano: «Si può entrare».
Oropa «Don Camillo» Fernandel
Radium «Banda dell'auto nera».
V.Veneto «Totò a colori» Totò.

Astra: «Figli moschettieri», col.
Bernini: «Aquila e il falco» tec. John Payne, R. Fleming.
Cibrario Sotto 3 bandiere, [illegible]
Excelsior: Umberto D, V. De Sica
Odeon: «Salon Mexico».
Star: «Andalusia» technicolor.

Adua: Voce nella tempesta. Var.
Aurora: «Viale del tramonto».
Brescia: «La follia del silenzio».
Fertine Segno di Allah, Darrieux
Nord: «Santo disonore» O. Tosc.
Palermo «Avventure Mandrin».
Sociale: «Casa mia» tech. Lassie

Cabiria: «Malesia» S. Tracy.
Colosseo: «Processo alla città» Nazzari, S. Pampanini, P. Stoppa. Segue partita Torino-Roma.
Italia: Gioia della vita, Crosby.
Lingotto: «Umberto D» De Sica
Moderno «Sottomarino fantasma» «Convoy di Brooklyn» B. Crabbe.
Piemonte: Achtung banditi, Gina Lollobrigida, Andrea Checchi.
Spezia: «Samba d'amore» techn.

Alba: «Furia del Congo».
Apollo: «Biancheggia una vela».
Diana: Pescatore della Luisiana, techn. Mario Lanza, K. Grayson
Dora: Hotel Sahara, Y. De Carlo
Edera: Anna prendi fucile, tech.
Lucento Tira via non c'è papà.
Letrario «Storia del dr. Wassell» techn. Gary Cooper, L. Day.
Roma Figli dei moschettieri, tec.

PALAZZO DEL GHIACCIO
Valentino - Via Petrarca 39 B
RIAPERTURA
Domani, Giovedì 6 novembre
ORE 15

ASTOR
Il film che bisserà il successo di «Eva contro Eva»
Telefonata a tre mogli
con BETTE DAVIS
S. WINTERS - G. MERRILL
Regia: Jean Negulesco

CINE HOLLYWOOD
Oggi un mondo di intrighi, di misteri, di astuzie nel film
OPERAZIONE CICERO
con JAMES MASON
D. DARRIEUX - M. RENNIE

NAZIONALE
La 20th Century Fox presenta l'ultimo capolavoro di
TYRONE POWER
Corriere diplomatico
con PATRICIA NEAL
Regia di Henry Hathaway

CINE PRINCIPE
OGGI
MENZOGNA
con YVONNE SANSON
A. FARNESE - I. GALTER
e la partecipazione di
ROBERTO MUROLO

Incidenti alle Casse
dei Cinema
Repasi e Ambrosio
causa il grande affollamento che si è verificato in questi giorni per le visioni del film: IL MONDO NELLE MIE BRACCIA
Le rispettive direzioni avvertono il Pubblico di aver provvisto a un servizio più celere per le biglietterie
Da oggi ha inizio la 2a SETTIMANA

MOBILI ARREDAMENTI AMMA
Piazza Solferino 5

MOBILI
dal 1887
I MIGLIORI da
TREVES
Via Monte Pietà 23, tel. 44-456

Istituto Medico Spec. dal 1910
CURA SENZA OPERAZIONE
EMORROIDI RAGADI
VENE VARICOSE
Dr. L. GROSSO, via Lagrange 18
Tel. 17-791 - ore 10-12,30 - 15-19
?

Dr. CHIUSANO Comm. Carlo
Corso Francia 28 - Tel. 772-231
cura senza operazione. Ore 10-12 - 15-18
EMORROIDI - RAGADI

ANNUNZI SANITARI

Dott. A. BONNET — Specialista Malattie della Pelle e Veneree Cura disfunzioni sessuali
Corso Re Umberto 50 Ore 9-10, 15-20

Dr. F. ADLER — Specialista Malattie della Pelle e Veneree
Via Cesare Battisti 2 angolo via Roma Ore 9-12, 15-19, fest. 10-12; tel. 45-466

Malattie veneree, pelle, nervose e delle ghiandole a secrezione interna
DOTTOR MACCHIAVELLO
Via Nizza 17 - Ore 15-20; festivi 11-12

STATUTO e MASSIMO
OGGI - FERNANDEL - OGGI
nel suo film più audace, spiritoso, divertente
PARRUCCHIERE PER SIGNORA
LE PICCANTI AVVENTURE PARIGINE D'UN «COIFFEUR» SEDUTTORE
PRODUZIONE: HOCHE PRODUCTION (RAY VENTURA)
DISTRIBUZIONE: 20th CENTURY FOX
(VIETATO AI MINORI DI ANNI 16)

RADIO TIRONE
Piazza Vittorio Veneto, 1
TORINO
FRIGORIFERI Philco - Admiral Fiat - ecc.
CONSEGNA PRONTA PAGAMENTO 24 MESI

CAPITOL
OGGI
per speciale concessione della Casa noleggiatrice proseguono le repliche in
1a VISIONE ASSOLUTA del TECHNICOLOR
JEFF LO SCEICCO RIBELLE
Una storia favolosa di guerra e di amore interpretata da
JEFF CHANDLER
MAUREEN O'HARA
Distribuz. TITANUS

DORIA
PROSSIMAMENTE

DOMANI - VITTORIA - DOMANI

Piccola svinatura

La retorica bacchica — che la raccolta dell'uva e la preparazione del vino, da un lavoro, qual è, produca festa bisboccia, fantasia — è andata a finire nelle organizzate «sagre» — profanatissima parola — dell'uva. Se ne fanno, naturalmente, anche nei borghi di questa parte di Toscana, tra fiorentina e senese, celebrata per i buoni vini, il Chianti.

Ma negli anni, come questo, che le uve sono maturate in anticipo, può succedere che la sagra dell'uva cada una domenica che i grappoli sono già tutti a bollire nei tini, e nessuno ha voglia di portare alla festa quelli che serba, appesi, a passire, per adoperarli a «governare», cioè rafforzare il vino, se riuscisse debole. Oppure se li mangerà via via fino a Capodanno; perchè alla prima mensa dell'anno nuovo ci deve essere ancora l'uva, per il buono auspicio. Così anche in questo estremo rifugio — turistico e pubblicitario — del classico nome inebriante e saltante, avviene che scarseggi l'uva sui banchi mascherati, e per tener su la festa ci voglia una corsetta di ciclisti locali.

La stessa vendemmia ha perduto quella eccitazione festosa che pare avesse ancora mezzo secolo fa. Sono i cittadini a credere che i vendemmiatori e le vendemmiatrici, a coglier l'uva si attardino a mangiarne, facendo chiasso galante: è un lavoro come un altro, concentrato, da sbrigarsi presto, per paura che il tempo si guasti. Tutta la festa si riduce, a lavoro finito, alla cena di prammatica, all'aria aperta, se non fa già troppo fresco. Poche sono le case coloniche e le fattorie dove, dopo cena, si balli con la fisarmonica: pochissime quelle dove salti fuori l'improvvisatore, che in generale non improvvisa ma ripete a memoria, a cantare, in ottave strascicate con accompagnamento di chitarra, storie da far ridere la compagnia. E' caduto dalla memoria il vecchio canto, invito alla vendemmia, che cominciava:

S'ha a fare sul tocchino la minestra,
con dentro le cotenne del maiale,

e a un certo punto esclamava:

E ci ha a venire anche il sor Priore,
che canta così ben di poesia.

Tempo che fu. Le nuove generazioni saranno più birbanti delle vecchie, ma meno giulive.

* *

L'occasione di sfogare la contentezza dionisiaca della fatica premiata sarebbe piuttosto il giorno della svinatura, quando si sa quanto vino ha dato la vendemmia e quale.

Questa è una piccola svinatura: di un podere a sè, che, aspettando che i filari di viti nuovi affossati vengano in frutto, dà il vino che basta alle due famiglie consociate nella mezzadria: quella del mezzadro, e quella dell'altro socio che il contadino qui continua a chiamare, per consuetudine senza apparente ironia, il padrone.

Non può essere aria di festa in una giornata di fine d'ottobre, colante di pioggia da un cielo chiuso da ogni parte. Poggi e boschi di querci sono accecati dal nebbione che scende a valle. Silenzio per i campi, perchè il tempo molle interrompe la semina. Chiusi nelle stalle riposano buoi e vacche da lavoro; non escono le pecore all'erba, nè i maiali a frugare nel bosco le prime ghiande cadute. Quest'anno le ghiande ci sono, e se ne rallegrano i contadini del Chianti, che sono sì vignaioli, ma anche bifolchi e pastori, e volentieri cacciatori.

La svina è lavoro al chiuso, e bastano le braccia della famiglia, due uomini e i ragazzi, ormai robusti e pratici di tutti i lavori. Piccola è la tinaia, ma fornita di tutti i suoi arredi: c'è l'antica pèvera — vedi il Bacco in Toscana, del Redi, un igienista che non proibiva il vino — una specie di cassettina a imbuto per vuotare i barili nelle botti; c'è la pressa, nuova di fabbrica, agevole a stringersi.

Il tino piccolo, di uve bianche, Malvagia e Trebbiano, è stato svinato prima. E' ambrato e di forza, ma per giudicarlo bisognerà aspettare che abbia sentito il caldo della primavera. D'estate va bevuto, fresco, il vino bianco, brusco; bianchi dolciastri, vini da donne, qui non se ne fanno.

Il tino grande, relativamente grande, si è riempito a due terzi di uve per il vino rosso, Sangioveto e Canaiolo. Appena diraspate, sono state tenute per tre settimane a tino aperto, ogni tanto ripestate dalle gambe dei ragazzi. Le vinacce, compatte come se non contenessero più liquido, non hanno alcun odore di forte o di acido. Tutta fragranza.

Finalmente, nel cocchiume, in basso al tino, è infilato a forza il cannello e dal rubinetto comincia a sgorgare il vino chiaro. Contro luce, nel bicchiere, è di porpora scura, trasparente. All'assaggio è un vino senza difetti, e di forza; si giudica sui dodici gradi. Appena sgorgato dal legno è vino nuovo, un po' duro; ma nel vetro si farà presto, come dicono, docile. Chi non ha più di quello vecchio, potrà cominciare a beverlo anche subito.

Rassicurati sulla qualità si calcola quanti barili di chiaro, cioè senza stringere la vinaccia, potrà dare il tino. Ci si tiene bassi, perchè da chi ha già svinato si sa che quest'anno il raccolto è assai migliore ma minore dell'anno scorso. L'uva c'era, ma con la lunga siccità ha sofferto, con le prime piogge aveva ripreso, ma poi è di nuovo sparita. Grappoli sani ma non pieni. Insomma è andata come doveva andare. Per consolarsi, il contadino cita quelli che hanno avuto metà raccolto. Ripete la vecchia storia di quando sullo stesso podere, quando non c'era entrata la fillossera, suo padre svinava trecento barili. Forse esagera, ma il contadino esagera sempre, nel male e anche nel bene.

In ogni modo anche quest'anno avrà il bisogno per la sua famiglia. Appena svezzati, qui bevono anche i bambini. Pane e vino, base del loro sostentamento, anche ora che il companatico non manca. Qui non si conoscono ubriachi, ma nemmeno astemi. E' assioma che il vino sano, sincero dà forza e non può far male.

Fuori acqua, qui dentro vino, già fatto, che non dà fumi alla testa. Dal tino passa nei barili per la misurazione: un barile al padrone e uno al colono. Dai barili è subito travasato nella damigione e ognuno si prende le sue. I barili di chiaro sono qualcuno di più dei calcolati. Tanto meglio. E rimane lo stretto, che darà la vinaccia alla pressa. Il mezzadro ha ora codificata la consuetudine che gli rilasciava una parte un po' più abbondante che al padrone. Ma a fare i calcoli di legge, del 53 e del 47 per cento, si perderebbe tempo e fatica. Sarà meglio accordarsi a occhio. E' disposto a rilasciare qualche barile di chiaro di più al padrone, se a lui si lascia tutto lo stretto. Naturalmente fa il sacrificato, perchè dopo ci sarà da stringere e sarà un vinaccio. Accordato.

E subito attacca a stringere. Nella gabbia della pressa pigia quattro bigonce di vinaccia. Di tra le doghe comincia a grondare nello sgrondatoio un liquido, che è [illegible] di quel colore che le signore, quando lo vogliono per le loro stoffe, lo chiamano di [illegible]. E' ancora torbo, ma al gusto è appena più aspro di quello chiaro, e di buon vigore. Lasciato a riposare, si spoglierà e sarà anche questo un vino rispettabile. Meglio così! E se i barili ricavati saranno qualcuno di più di quelli calcolati nella spartizione a occhio, il padrone non avrà da assistere al lento lavoro della spremitura. La mezzadria è un vecchio sistema fondato sulla fiducia, con quel tanto di sfiducia che serve a salvare la discrezione. Quando la proprietà è piccola, il proprietario deve sapere che, a mantenerla in buone condizioni, reddito pulito per lui non c'è. E' questione di voler bene a quel pezzo di terra: è come un'amante, che prende più che non dia, ma a trattarla bene, questa proprio infedele non è.

Abbastanza soddisfatti, senza dirselo, gli svinatori, ma per nulla eccitati, interrompono il lavoro per andare in casa a desinare. La casa colonica è stata rifatta dopo la guerra — i tedeschi la avevano bruciata per rappresaglia. Rifatta all'antica, di pietrame ben connesso, ma senza intonaco, a sasso scoperto, ha un po' l'aria, come tutte le case dell'alto Chianti, di castellaccio. Nello stanzone dietro la cucina, si desina tutti insieme, grandi, ragazzi, cani e gatti. Le donne che servono [illegible] a mangiare in cucina, e la conversazione con loro è quando, servita la pietanza, si fermano un momento sull'uscio. Antico rispetto, nella famiglia rurale, delle donne per gli uomini, che non infirma il riguardo degli uomini per le loro donne. La madre del capoccia, la massaia è una consigliera ufficiosa con la quale è bene andare d'accordo. Ci va d'accordo anche la nuora, che pure è ascoltata dal marito.

Festicciola strettamente familiare il desinare, cucinato a dovere. La pasta a sfoglia, fatta in casa, con il sugo di lepre. Poi un po' di lepre in umido e, piatto da svinatura, la tacchina arrosto con le patate. Quando fa festa, il contadino esclude, come se ne avesse vergogna, gli erbaggi. Per finire, un po' di pecorino e quattro noci. L'uva interessa soltanto quando è diventata vino. Vino vecchio e vino nuovo, per il confronto. Si decide che quello giovane, quest'anno, è già meglio del vecchio. Sorseggiato, puro, lentamente, non fa che mettere sui visi un sorriso ottimista. Alla fine, non c'è un gomito che sia alzato. Bacco è un dio ignoto, anche come figura retorica, in questa terra di vini nobili, saputi bere.

Hanno una loro rustica nobiltà questi contadini, vignaioli, bifolchi e boscaioli, che ai contadini dei piani, ammodernati e propagandati, sembrano selvatici. Molti di loro non sono mai entrati in un cinematografo. Hanno però una certa pulizia e naturale educazione. Non vogliono passare per «ignoranti», cioè maleducati. A tavola i loro ragazzi si comportano meglio di certi cari ragazzi di buona famiglia. Ognuno tira nel piatto secondo l'appetito, ma capricci, no.

Veramente la più piccina — tre anni — che è rimasta in cucina con la mamma, e questa vorrebbe presentarla, bellina com'è, e pulita, recalcitra. Dice con fermezza: — Non mi voglio lavare nè la faccia nè il sedere. — Ma adopera una parola più tonda.

Giulio Caprin

Giovanni Carnovali: «Autoritratto»

UNA MOSTRA A BERGAMO

Il Carnovali, pittor sottile

Egli giunse a una vivace modernità, non rompendo con la tradizione figurativa dei grandi secoli, ma anzi ripensandola con libera liricità

(Dal nostro inviato speciale)

Bergamo, 4 novembre.

La figura di Giovanni Carnovali detto il Piccio è, nell'arte italiana dell'Ottocento, una delle più complesse, delle più sfuggenti, e diciamo pure delle più misteriose, oltre che delle più alte: e al tempo stesso una delle meno note, al suo giusto valore, al grande pubblico. Anche perchè, siamo giusti, è tra i meno studiati e «pubblicati». Ma è probabile che le cose cambieranno dopo la mostra varesina di un mese fa, pur ristretta e, soprattutto, dopo questa ampia di Bergamo, apertasi ora, e che va considerata come tranquillantemente definitiva.

Già la vita stessa del Carnovali appare segnata di una di quelle fatali stranezze di carattere e di temperamento che ci parlano di una decisa, irreducibile genialità. Non fosse stato egli figlio d'Italia, che di tali tempre singolarissime ha in ogni tempo avuto dovizia, e nato invece in qualche paese meglio pronto allo sfruttamento romanzato delle artistiche idiosincrasie, egli già sarebbe stato oggetto di un qualche pittoresco volume biografico. Purtroppo, allontanatisi di troppo i tempi, siamo ridotti ormai a contentarci di qualche aneddoto, di qualche testimonianza di contemporanei, che ce lo mostrano al vivo. Alto, magrissimo, ossuto, podista e nuotatore infaticabile e avventuroso, si racconta che usasse nelle sue errabonde discorse per la campagna traversare a nuoto i fiumi — e nel Po il Piccio settantenne morì misteriosamente annegato — portando in un ombrello arrovesciato sull'acqua e spinto dinanzi a sè, i propri panni e la cassetta da pittore. Si narra pure che avendo una volta in progetto un viaggio a piedi di alcuni mesi per l'Italia, con l'amico Faruffini, e avendolo l'amico mandato ad avvertire per la partenza mentre stava facendo il ritratto a un committente, senza altre cerimonie lo piantò lì, dicendogli «Abbia pazienza un momentino», e chiudendo il malcapitato a chiave dentro allo studio, donde potè esser cavato il giorno dopo, alle sue invocazioni. E ancora, che amando egli dipingere mentr'era immerso nel bagno, una volta immaginò una bellissima variazione: sì che tappate tutte le fessure della propria camera, provvide a riempirla d'acqua tanto da potervi nuotare e dipingere a sua scelta: con le conseguenze per l'inquilino di sotto, che già non mancate di figurarvi.

Ma a dire del suo animo, un ultimo tratto. Innamoratosi perdutamente di una bellissima fanciulla, Margherita Marini, e non osando per timidezza dichiararsi, tornando al paese dopo una non breve assenza, con lei in cima ai suoi pensieri, si imbattè in un funerale, che era quello della giovane, morta per tifo. Alcuni decenni dopo, alla sua morte, gli si troveranno le chiavi di un appartamento tenuto in affitto da lui a Milano in via Santo Spirito, e mai abitato, dove tutto era pronto per ricevere idealmente quella sua spirituale sposa, il cui ritratto incompiuto (quello che figura ora alla mostra) vi campeggiava.

Nato alle soglie dell'Ottocento (nel 1804, a Montegrino, tra Luino e Varese) dopo qualche anno si trasferiva nella bergamasca con il padre capomastro, e ivi dava precocissimi segni di singolare talento: sì che il conte Spini che lo aveva preso ad amare — fu lui a dargli il soprannome di *Piccio*, in bergamasco *fragolino* — lo fece accogliere anzi l'età all'Accademia Carrara. A ventidue anni era già in fama: le sue doti eccezionali di ritrattista — vedansi qui le immagini della contessa Spini, del nobile Maironi, opera del Piccio ventenne — lo fanno ricercare: e di lì incomincia quella sua vita randagia, tra Bergamo, Cremona, Milano, e altri luoghi vari. A Roma per la prima volta nel '31, vi torna a parecchie riprese: tra cui quella famosa volta, a piedi, con l'amico Federico Faruffini.

Dal '45 è il discusso viaggio a Parigi con l'amico pittore Giacomo Trécourt, acuto intenditore del suo ingegno. Lì rimane un mese, visitando musei e gallerie. Ma è escluso che vi vedesse per allora il Delacroix, e assai probabilmente, nemmeno il Fragonard, che solo più tardi in quelle gallerie fu rappresentato. Si dice per dir di due delle influenze che più spesso si vogliono vedere negli sviluppi dell'opera sua, sviluppi davvero abbastanza sorprendenti. Ma di quali altri influssi si dovrebbe allora parlare, se in certi ritratti parrebbe evidente quello del Goya, in altre cose quelli invece di certi settecentisti inglesi, con la loro pittura chiara, quegli aristocratici azzurrini freddi: e che cosa ancora. In realtà, se di influssi si può parlare, nella sua formazione, son tutte cose dell'ambiente, in primo luogo il Moroni, il grande Moroni, per il ritratto: e poi l'Appiani, a fondamento di quella educazione neoclassica che gli impartirono il Diotti, e gli altri, alla Accademia Carrara: e poi il Luini, e il Correggio, e sono nomi che già orientano su quella che sarà la sua inclinazione fondamentale: la dolcezza, una voluttuosa, intrisa dolcezza, che se apparirà un troppo dolce e quasi adolcinata in certe Madonne eseguite a richiesta dei committenti — e queste, con i ritratti, gli davan da vivere — nelle sue cose più autentiche e più alte giunge a una sovrana squisitezza, tutta percorsa di segreti bagliori, di accenni, di fugaci iridescenze, e pur sotto sotto costruita: ma costruita non materialmente, diremmo, non per masse e volumi e chiaroscuro, bensì per mezzo di una sedimentazione quasi imponderabile del sentimento, nelle sue maturazioni e incessanti ritorni.

In questo senso, il percorso pittorico del Piccio riesce a essere del tutto unico tra quelli dei nostri migliori artisti dell'Ottocento. Egli è il solo, si vuol dire, che giunga a modernità non per mezzo di una rottura con la tradizione figurativa dei grandi secoli, non traverso al naturalismo, alla pittura di genere, al verismo pettegolo, e a quante altre sono le deviazioni piccolo-borghesi della pittura ottocentesca. In lui, è il libero ripensamento di certi ammirati antecedenti tra il tardo Cinquecento e il Settecento, dal Correggio al Guardi, e una essenzialità lirica della materia, che specie nei bozzetti si adagia quasi impalpabile per velature e tocchi sovrapposti, in una fusione della luce, tra fondo e primo piano, che si dovrebbe chiamare in certo senso rembrandtiana.

Seguirlo, questo sviluppo, lungo i più che cento e venti dipinti che questa mostra esemplare, per merito di Nino Zucchelli ci offre, i più che trecento disegni, ci dà il destro di fare delle scoperte tutt'altro che ordinarie. Si troverà per tal modo, in un dipinto del 1824 (!) il «Ritratto del Conte Suardi bambino», che per pura autonomia di genio egli esce fuori con una gamma cromatica del tutto inedita, con accordi di viola nell'abito, arancione nel panciotto, verde del fondo, grigiazzurro e bianco della cravatta, che anticipa in quel modo largo e avviluppato il Renoir. E poi, progressivamente, dopo puntate geniali nelle più varie direzioni, che suggeriscono gli avvicinamenti strani che prima si son citati, assistiamo allo sfaldarsi, allo spiritualizzarsi del colore: che anticipa di qualche decennio, ma in modo tanto più alto! quella maniera lombarda che sarà del Ranzoni e del Cremona. Sin che nell'ultimo in ordine di tempo, il «Ritratto della contessa Suardi», del '72, un anno prima della morte, il colore si ricompone in una vibrazione tutta interna, come di braci lentamente ardenti, ineffabile.

Alberto Rossi

IL CUORE DIVORATO DALL'ANSIA

Nella giungla dei Tropici un ragazzo brucia la sua vita

Discepolo spirituale di Montherlant, il giovane Raymond Maufrais è sazio della vacuità delle chiacchiere, cerca nell'azione la verità - Con ardore disumano parte per la Guiana - L'orrore lo attende, e la fame - Nella misteriosa solitudine la morte gli appare, ed egli annota: "Io sono un uomo libero„ Poi si abbandona alla corrente di un fiume, in una speranza estrema, e si perde - In un'isoletta si sono ritrovati i suoi "carnets„ macchiati di fango...

(Dal nostro inviato speciale)

Parigi, novembre.

Il bagaglio di Raymond Maufrais, in partenza da Parigi per la Guyana, superava di molto i venticinque chili «codificati» da Livingstone, come fardello massimo per il viaggiatore che affronta la giungla. C'erano troppi medicinali, troppa paccottiglia per gli indigeni, troppo scatolame, troppi strumenti scientifici: e troppi libri.

Il ragazzo che aveva deciso di raggiungere la confluenza del Tamori e dell'Uaghi, attraverso l'intatta misteriosa plaga dei monti Tumuc-Humac, non si era separato dal suo Montherlant, «maestro di vita». Si potrebbe chiedere a Montherlant, ora che Maufrais è morto, quale impressione abbia destato in lui l'apprendere che durante le soste nella boscaglia inesplorata il ragazzo leggeva Le Maître de Santiago, *quelle pagine sonanti di retorica solare, dove balenano il gusto del sangue, la crudeltà e l'avventura.*

Il romanziere di moda

Henry de Montherlant, lo sappiamo tutti, è da trent'anni il romanziere di moda. I suoi primi versi datano da Verdun, quando, chinandosi nella polvere sul cadavere di un compagno di trincea, giurò di sopravvivere per «consumare un giorno quali gioie erano state precluse all'ucciso».

Datosi alla narrativa, si impose tra le due guerre, si spense con cautela durante l'occupazione (qualcuno l'ha ritenuto collaborazionista), e adesso è tornato a brillare. Esaltatore delle virtù fisiche come «mezzo di transumanazione», abilissimo tra gli allievi di D'Annunzio, spregiatore di delicatezze femminee, precursore di Hemingway, Montherlant ha poco meno di sessant'anni e conserva, dicono, una bellezza di atleta. I giovani non dimenticano che ha giocato a calcio nella squadra nazionale francese e che, in Andalusia, è sceso da torero sull'arena.

Il suo recente volume Le fichier parisien, *ottiene in queste settimane un successo notevole anche se mostra un ciarliero e pigro Montherlant, che si aggira fra giardini zoologici, esposizioni di gatti, e cimiteri pagani, quasi un Anatole France senza brio. I critici assicurano che ora il ciclo della sua «esperienza» è completo: si potrebbe consegnare Montherlant alla storia, imbalsamarlo vivo.*

Quanto a Maufrais, il cui nome compare per la prima e per l'ultima volta sul frontespizio di un libro, avrebbe venticinque anni se il gorgo di un fiume dei Tropici non l'avesse rapito. Era un enfant du siècle, dal cuore divorato dall'ansia: ha saputo bruciarsi nell'azione. A diciotto anni lo decorarono della croce di guerra per benemerenze nella lotta clandestina; a ventidue, con una spedizione brasiliana, prese parte ad un raid rimasto famoso nelle selve del Matto Grosso. A ventitrè anni, nell'agosto del '49, partì solo da Cajenna per la sua folle marcia nel Paese dei tagliatori di teste, dove nessun bianco l'ha mai preceduto nè seguito.

Due indiani hanno ritrovato nel giugno del '51, in un isolotto sul fiume Tamori, il suo diario macchiato di fango, pressochè illeggibile: «Sono costretto a spogliarmi di tutto per nuotare lungo la riva»; si chiudeva il diario. Adesso, nel tentativo di recuperare la salma del figlio, il padre di Raymond è in viaggio per la Guyana; contemporaneamente, l'editore Julliard pubblica i Carnets di Maufrais, con l'augurio che la vendita del volume frutti abbastanza da finanziare la impresa della ricerca: Raymond apparteneva ad una povera famiglia del Sud ed il vecchio Maufrais si è imbarcato a Marsiglia con sessantamila franchi. E' probabile che non vada lontano.

Restano, documento unico, questi Carnets che si leggono come un testo esemplare, la storia di una giovinezza che si ritrova, pura, e che arde nella contemplazione della morte. Raymond Maufrais si era mosso con un certo fervore disumano: a Parigi, dove organizzarono un ricevimento in suo onore, aveva notato «la vacuità e la stoltezza di tante chiacchiere»; a Cajenna, durante le settimane che precedettero l'inizio della spedizione, aveva scritto: «L'insuccesso è proprio degli uomini, ma io so che non mi è permesso fallire». Senza dubbio, pensava compiaciuto agli applausi che l'avrebbero salutato al ritorno: una volta partito, dopo l'euforia dei primi giorni di cammino, i lunghi silenzi della selva, le savane, la terra bruciata intorno a lui, l'assenza di qualunque traccia d'uomo e l'angoscia dovevano scoprirgli la verità della «vita nuda».

Il «segno della speranza»

A poco a poco il racconto si fa commovente. Abbandonata la pista del fiume Mana, lasciatosi alle spalle il Forte Dagobert, Raymond è solo in un mondo color verde cupo. Le aurore sorgono per lui sulle grandi cupole degli alberi; nel sottobosco non penetra che una luce di acquario. Sciami di zanzare volano fitti intorno al suo capo, instancabili. Il sonno, nelle brevi soste notturne, è un incubo. Il cibo in scatola, rapidamente avariato, gli intossica il fegato. La strada verso il Tamori è sempre più problematica: la bussola non funziona. Dopo un détour che gli era sembrato geniale, Raymond cessa di udire il rombo dell'Uaghi, «il segno della mia speranza».

Dove mai confluiranno l'Uaghi e il Tamori, questi capziosi affluenti del Maroni, il fiume dei coccodrilli? Per Maufrais è ormai la fine, sperduto nell'inferno della giungla. Potrebbe tornare indietro; ma il «carattere» ha il sopravvento. Il ragazzo deve rassegnarsi ad uccidere «l'amico che mi precedeva infaticabile, che mi lambiva le gambe martiriate dai pruni», il suo cane. Ci si può nutrire del proprio cane, piangere come un bambino dopo che i crampi dello stomaco sono stati vinti, e al tempo stesso sentire rinascersi «misteriosamente» il coraggio: tutto questo è possibile alla giovinezza.

E poi, di nuovo, terribili, la fame e la solitudine. Raymond è sperduto nella boscaglia; siamo giunti al 7 gennaio del '50: la carabina non ha più munizioni; gli stagni si sono disseccati e fatti deserti di pesci: tutto quanto poteva ostacolare il cammino del ragazzo al limite delle forze è stato gettato: nello zaino di Maufrais non rimangono che alcune tavolette di chinino, qualche cristallo colorato per gli invisibili Tagliatori di teste. Le Maître de Santiago *è stato gettato via, in una forra. Al fianco di Raymond dondola, come ad un disperato don Chisciotte, una spada: con essa (ed il racconto prende alla gola) il giovane si lancia vanamente contro un tucano per ucciderlo. Le strida del pennuto che fugge echeggiano come risa beffarde.*

Febbricitante, inebetito, Raymond Maufrais giace sotto la volta degli alberi, oltre i quali non si scorge il cielo. Di quando in quando ha la forza di scrivere un appunto sul taccuino. Non sa più nascondere la presenza della morte: «Cederò. Eppure non sono ancora convinto che l'amore di mio padre e di mia madre non possa operare il miracolo. Dio se come vorrei riuscire, anche senza mangiare. Sarebbe così bello se un giorno potessi rileggere queste note, sorridendo del mio sconforto di ora. Ma ora ho soltanto fame. Penso a quelli che hanno avuto fame per quattro anni, dietro i fili spinati dei campi di concentramento. Io sono un uomo libero e ho vergogna di lamentarmi, ho vergogna della mia fame».

Sul filo dell'acqua

Raymond è morto nella speranza. A trecento metri da lui, dal luogo dove languiva, le liane si aggrovigliavano più fitte per scoscendere, simili ad una parete oscura, sull'acqua di un fiume. Il ragazzo aveva trovato il Tamori. Ne udì alla fine il rombo, si alzò, raggiunse la riva. Un grosso granchio saziò la sua fame. Così si decise. Depose su uno scoglio fardello e diario, si abbandonò alla corrente. Pensava che il filo dell'acqua l'avrebbe portato verso la confluenza dell'Uaghi, non lontano, secondo i suoi calcoli. Certamente non era più molto lucido. Poi, forse un mulinello lo inghiottì o forse lo divorarono i caimani: ma, nudo, esausto, l'esploratore ventitreenne non s'era dato vinto, andava verso la mèta.

Oggi, osservavamo, una coincidenza vuole che l'ultimo libro di Montherlant ed il diario di Maufrais, il più entusiasta fra i suoi discepoli, vedano la luce pressochè nel medesimo giorno: con quali asprezze, talvolta, si delineano le discrepanze fra letteratura e vita. La Parigi letteraria sembra non accorgersi dello «[illegible]» di Maufrais. Le fichier parisien e le rivelazioni coniugali della signora Jouhandeau movimentano le cronache. Non ho parlato con nessuno che riconosca nel diario di Maufrais la presenza di un messaggio; Raymond Maufrais, che di fronte alla morte ha scritto: «Sono un uomo libero».

Carlo Laurenzi

Prossimo il matrimonio del fratello di Otto d'Absburgo

Beaulieu, 4 novembre.

(a.) Un matrimonio il cui fasto evocherà quello delle nozze avvenute alcuni mesi or sono a Nancy tra il principe Otto d'Absburgo e la principessa Regina di Sassonia Meiningen, avrà luogo qui il 18 e 19 novembre prossimo. Si tratta del fratello di Otto, il principe Felix D'Aviano, che sposerà la principessa Anna Eugenia di Aremberg, figlia di Roberto e di Gabriella duchi di Aremberg.

Il principe Felix D'Aviano ha 36 anni, è figlio di S.A.R.I. Carlo Francesco Giuseppe arciduca d'Austria e dell'imperatrice Zita nata Borbone Parma, la quale accompagnerà il figlio all'altare. Saranno presenti alla fastosa cerimonia i rappresentanti delle grandi famiglie europee imparentate con la casa d'Austria e congiunti Aremberg.

IL LIBRO DEL GIORNO

Un morto fra noi

Diciamo subito che il morto è Mussolini. Leo Longanesi è difatti fra coloro che ancor oggi non si sono potuti dar pace di quanto è accaduto alla loro generazione, la quale aveva cominciato a metter ali e penne sotto il fascismo, — o meglio era venuta secolui alla luce —, nel primo fervore giovanile, e fu travolta in un fallimento. Cosicchè, a *Parliamo dell'elefante, In piedi e seduti, Una vita*, si aggiunge adesso un quarto volume, *Un morto fra noi* (Longanesi, ed., Milano, 1952) che riprende un tema ormai stantio: — Come si stava bene nel ventennio nero! — C'erano delle «belle melanzane», belle zucche, belle patate, verdura ordinaria ma fresca» (p. 79), mentre la nuova democrazia sa odor di cavoli marci, la sua giustizia è vendetta, il suo liberalismo è astioso, vanitoso, crudele. Motivo per cui, ormai da diversi anni, Longanesi e i suoi personaggi errano desolati, sfiduciati, beffardi, in un mondo e in una società ch'essi schifano, scettici sia alla Gino Franzi, sulle modeste riforme che man mano si tenta di attuare, pronti a cavarsi delle soddisfazioni maligne — si veda il compiacimento di aver portato sul sofà «l'ausiliaria» dell'esercito di Sua Maestà Britannica (Moravia, che nell'*Ufficiale inglese* rovesciò la situazione, mettendo il conquistatore alle prese con la signora italiana bisognosa, è al confronto un sentimentale) —, fanno capricci e ripicchi. E' una storia monotona, sciatta, condita appena con un po' di pornografia surrealistica, senza l'impeto dei robusti polemisti politici dei tempi andati: anche tra i forcajoli, la decadenza dello stile è evidente, e nessuno dei nuovi ha il tratto incisivo di un Forain e la gagliardia apocalittica di un Léon Bloy. Queruli e lamentosi, usan prudenza col popolo, e battono sul molle della borghesia; sono piuttosto ignoranti affermando (p. 20) che il *Pierre et Jean* di Maupassant fu stampato cent'anni fa, quando il romanziere francese, nato nel 1850, succhiava ancora il latte. Genialoidi, possono aver qualche discreto spunto pittoresco e satirico, ma appena *Il destino ha cambiato cavallo* — ossia si pensa che, dopo la Corea, qualcosa possa succedere anche da noi — si preparano alle nuove adulazioni. Odiano i preti, ma votano per loro: odiano i borghesi, ma tengon sempre la donna di servizio; odiano le commesse di negozio «iscritte al Fronte popolare», però le corteggiano cafonescamente. Sono monarchici per dispetto, nostalgici dei tempi in cui il primo maggio (p. 254) si poteva, assistiti dalle forze dell'ordine «andar a picchiare i lavoratori in periferia»; in una parola, rimangono oppressi dalla cappa di piombo della «nota democratica».

Al cospetto di questi incurabili, ha ragione Arturo Carlo Jemolo che, nel pregevolissimo fascicolo dedicato dalla rivista fiorentina *Il Ponte* al trentennio nero — fra gli scritti principali, segnalo l'articolo di A. Galante Garrone sulla radio; e le vicende documentate di una spia — abbozza una teoria generale sul fascismo da cui bisogna, per ragionar seriamente, decidersi a partire. Ossia sottolinea come lo stato d'animo del quale, aggiungiamo noi, Longanesi si è reso forse l'interprete più eloquente ed acuto, è radicato nella massa grigia che sta fra il popolo vero e la borghesia autentica, e che non avendo le caratteristiche proprie all'uno e all'altra, si è scoperta, nello sfruttamento sistematico del nazionalismo, una coscienza di classe. Scrive giustamente Jemolo: «Ciò che abbia costituito il distintivo di caponucleo nel fascio rionale per il piccolo impiegato d'ordine, brutto, riformato alla leva, che ha trovato in quello scudetto e nella croce di Cavaliere della Corona d'Italia il suo solo compenso al mondo; ciò che sia stato per la maestra cinquantenne e per l'impiegata alle Poste l'orbace di fiduciaria... La genialità del fascismo fu di creare a difesa dell'assetto borghese, della società borghese, svariate schiere di poveri entusiasti, orgogliosi, ammirati... di convertire i complessi d'inferiorità, in ragioni di orgoglio».

Di costoro, Longanesi ci aveva dato in *Una vita* il romanzo senza parole. *Un morto fra noi*, contiene le parole di quell'album illustrato, tanto valeva, di due volumi, farne uno solo! Inoltre, incastonate nel *Morto fra noi*, articoli e chiose di giornale, il che in una «narrazione» produce gonfiezza, e squilibrio. Per di più, sprovvisto della penetrazione politica di Jemolo, un giurista cattolico che ricorda le più belle figure del cattolicismo liberale (se ne veda, particolarmente, il saggio sulla *Crisi dello Stato moderno*, nel volume miscellaneo *La crisi del diritto* edito dalla padovana Cedam) Longanesi non si rende ragione, storicamente, delle reali cause del malcontento che dipinge: i fenomeni di insofferenza, i pruriti del passato ch'egli compiacentemente ritrae, la stessa critica acerba e diffamatrice della borghesia, le esasperazioni imperiali, non provengono nei suoi libri da una meditata visione d'insieme. Il lato antipatico di *Un morto fra noi* consiste appunto nel voler gabellare per storia, un quadro falso e incompleto; in una puerile contrapposizione di rosso e nero, con in mezzo il rosso marciume di una putrida e immaginaria classe media che sembra cavata da un film di De Sica. I suoi «borghesi» sono caricature di chi ha preso sul serio il primo gaglioffo incontrato, o derivazioni letterarie francesi, in ispecie da Flaubert; però quest'ultimo non falsificava i personaggi, bensì li osservava davvero.

Il più curioso è che Longanesi lasciando il cuore al morto, ossia a Mussolini, ammette nondimeno che il suo grande uomo era assai male circondato. Anche lo stesso Balbo, con le sue irose sparatorie contro dei poveri gabbiani, fa in *Un morto fra noi*, una triste figura; e sui prepotenti e gli sbruffoni, si passa facilmente la spugna. In conclusione, il nostro Leo sul punto di iscriversi nella categoria di coloro che sempre si proclamarono «mussoliniani, ma non fascisti». Per gente tanto spregiudicata, e ingegnosa, e furba, la trovata mi pare ingenua: in politica, i partiti e i capipartito son la stessa cosa, e sottilizzare oggi fra il Papa e la Chiesa, l'istituto della Monarchia e il monarca, per salvarsi o giustificarsi, mi sembra astuzia bertoldina.

Acj

Pio XII entro il mese annuncerà il Concistoro?

Di settanta porporati, ne sono rimasti solo quarantasei - Di questi 30 sono stranieri - Molte diocesi importanti ancora senza il presule

Roma, 4 novembre.

Da sei anni e mezzo il Papa non nomina più cardinali. L'ultimo Concistoro avvenne infatti nel febbraio del 1946. Pio XII di quel Concistoro diede annuncio nel messaggio natalizio del 1945. Ora che il Natale si avvicina ritornano in Vaticano ad echeggiare le voci di una prossima nomina di porporati. E tanto insistenti sono questa volta le voci che si attendono novità addirittura entro la prima metà di questo mese.

Avrà la notizia una smentita o cadrà — come altre volte — nel vuoto? I commentatori vaticani sono cauti e nulla escludono. Essi insistono nell'osservare come attualmente il collegio cardinalizio annoveri soltanto quarantasei membri rispetto al «pieno» di settanta fissato da Papa Sisto V. Sono dunque ventiquattro le vacanze di cappelli rossi nel sommo dell'autorità ecclesiastica.

La morte, in questi anni, ha mietuto molti cardinali. Negli ultimi quattro mesi ne sono deceduti tre: Nasalli Rocca di Corneliano, arcivescovo di Bologna, Alessio Ascalesi, arcivescovo di Napoli; Michele De Faulhaber, arcivescovo di Monaco. Proprio domattina, una Messa funebre sarà celebrata nella Cappella Sistina, presente il Pontefice, per la memoria dei porporati defunti. Pio XII giungerà appositamente da Castelgandolfo: indi vi farà ritorno per completare la lunga seppure sempre laboriosa permanenza in villa. (L'anno scorso il Pontefice tornò nei palazzi vaticani alla fine di ottobre, e non è a dire che quest'anno il tempo sia mite che spira un'aria pungente e fredda).

Ciò che matura in mente al Papa, per la nomina dei nuovi cardinali, non lo può saper nessuno. «Creature» del Papa vengono definiti appunto i cardinali per significare che nella scelta del Pontefice non può esservi interferenza alcuna. Scelti i candidati, Pio XII si limiterà a darne annuncio al Sacro Collegio e la sua designazione sarà irrevocabile.

Più volte si è congetturato su questa lunga vacanza di porporati e si è giunti persino a vedere, in questo tardare del Concistoro, un meditato proposito del Pontefice in relazione alla figura e alla nazionalità del suo successore. E' un fatto che il graduale spegnersi di porporati nei passati sei anni ha provocato lacune talvolta pesanti anche per la importanza delle diocesi rimaste prive di porpora.

E' d'altra parte importante la constatazione che degli attuali quarantasei cardinali, molti sono in avanzata età: soltanto cinque porporati sono al disotto dei sessant'anni; quattordici sono tra i sessanta e i settanta; diciannove tra i settanta e gli ottanta; otto hanno superato gli ottant'anni e qualcuno si avvicina ai novanta. Di questi cardinali, sedici sono italiani e trenta sono stranieri appartenenti a ventun Paesi dei cinque continenti.

d. m.

Un ladro acrobata arrestato sulla Costa Azzurra

(Nostro servizio particolare)

Nizza, 4 novembre.

Dante Spada continua a far proseliti sulla Costa Azzurra. La polizia di Nizza è riuscita finalmente ad arrestare un altro acrobata che da molti mesi sta compiendo le sue imprese ladresche in varie città della Costa Azzurra. Si tratta di un italiano, Cesare Boeri, detto Nino, nato il 12 gennaio [illegible] a Badalucco (Imperia). I poliziotti fermavano il giovane Boeri e lo trovavano provvisto di molto denaro, contenuto in una di quelle borse di cuoio che vengono usualmente adoperate dai fattorini degli autobus in servizio locale. L'oggetto proveniva infatti da un furto commesso ad Antibes il 29 scorso ai danni di Pietro Robin, di 25 anni, impiegato presso la società dei «Rapidi della Costa Azzurra». Oltre a questa borsa, il Boeri aveva rubato la somma di 22 mila franchi.

Scoperto questo furto, la polizia iniziò subito una vasta inchiesta. Del resto il Boeri era già stato condannato dal Tribunale correzionale di Nizza a una pena di otto mesi di prigione il 31 ottobre 1950. Una serie di furti venne in luce in seguito all'inchiesta: il 22 luglio 1952 il Boeri aveva rubato in un albergo di Villefranche un anello e vari altri gioielli, oltre la somma di ottomila franchi belgi e 35 mila franchi francesi al signor Maurizio Joachem, domiciliato a Bruxelles. Non contento di quest'operazione, la stessa notte, nella stessa città, il Boeri aveva commesso un secondo furto di 5 mila franchi nella villa L'Escale, occupata dal signor Jean de Héredia, cubano.

Il ladro acrobata ha poi ammesso di nascondere usualmente il bottino dei suoi furti nello stabilimento balneare Le Lido, sulla Promenade des Anglais, senza che il proprietario ne sapesse nulla. Una perlustrazione al Lido fu infatti fruttuosa. Fu scoperto in un angolo un pacchetto che conteneva svariati gioielli, rimanenza delle sue imprese ladresche tra Mentone ed Antibes.

Egli dovette pure riconoscere quattro altri furti: nel settembre scorso, a Mentone, si era appropriato di duecento marchi e di gioielli appartenenti al capitano Luigi Franceschini.

Alcuni giorni dopo, a Roquebrune-Cap-Martin, il Boeri rubava altri gioielli e seimila franchi ai danni della signora Ernestina Baldizzone, nata Gallo. Trasferitosi a Nizza, il ladro acrobata penetrò in un appartamento situato in Boulevard du Righi, dove rubò gioielli e biglietti di banca. Infine si è riconosciuto autore di un furto commesso l'8 ottobre scorso a Juan-les-Pins in una pensione. La vittima questa volta era un ispettore della polizia francese di Parigi, Maurizio Dreux, al quale il Boeri aveva sottratto 80 mila franchi.

Altri furti di questo genere sembra debbano essere ancora imputati al Boeri, il quale è riuscito a [illegible] fuori parte della refurtiva [illegible] o alcuni gioiellieri nizzardi. Il giovane risponderà della sua attivissima carriera davanti alla Corte d'appello.

a. n.

CRONACHE DELLO SPORT

Il muratore parigino Hubert primo nei 100 km. di marcia

Il vincitore ha compiuto la massacrante gara in nove ore e mezzo - Dordoni e Guglielmi ritirati - Il record di Pavesi stabilito trent'anni fa sarebbe stato battuto

(Dal nostro inviato speciale)
Calolziocorte, 4 novembre.

Per il terzo anno consecutivo il muratore francese Hubert ha passato da vincitore il traguardo della «Cento chilometri» di marcia, mentre la banda suonava la Marsigliese. Sua moglie, una donna tutta spettinata e un poco soppicante, e innamoratissima del suo straordinario marito, era ad attenderlo e lo ha abbracciato piangendo, dopo averlo incitato per nove ore e mezzo da un camioncino scoperto: una scena finale perfettamente identica a quella del novembre dello scorso anno e del 1950, ossia con Hubert acclamato trionfatore sugli italiani.

Ma lo spettacolo, anche se ormai vecchio, non è stato privo di commozione, perchè concludeva una lotta accanita e veloce, costellata da colpi di scena e coronata da un'impresa tecnica eccezionale, se pur vera, come diremo più avanti: Hubert avrebbe largamente battuto il record della «Cento» che era di 9 ore, 51' e 27", e che apparteneva fin dal 1922 al famoso Donato Pavesi.

Camminando ad un ritmo che i dati ufficiali assicurano superiore ai dieci chilometri all'ora, l'arzillo parigino ormai quarantenne ha fiaccato la resistenza dei suoi diretti avversari, riducendone molti al ritiro per esaurimento. Il secondo arrivato, lo svedese Lijungreen, è giunto a Calolziocorte un quarto d'ora dopo Hubert. Il vincitore aveva tagliato il traguardo verso le 13,30. Annottava, allorchè gli ultimi ritardatari concludevano la loro tremenda fatica.

La 31ª «Cento chilometri di marcia» si è iniziata alle ore 4 del mattino, da Calolziocorte, nel Lecchese. Partivano una settantina di concorrenti, salutati da molti applausi. Folla numerosissima, sempre più fitta, lungo tutto il percorso. Temperatura abbastanza buona nelle ore notturne, un caldo primaverile nella fase finale.

C'è un filo conduttore della intera gara e della risoluta tattica dei francesi, dalla partenza all'arrivo. Il primo fuggitivo, un metro dopo il segnale del «via» è stato il romano Baldassari, eroe della «Cento chilometri» dello scorso anno, da lui guidata fin quasi sul traguardo; e poi svenne. Questo Baldassari è uno stranissimo tipo di randagio. Non si sa con esattezza, come vive, dove dorme. Sembra che la sua casa siano gli archi dei ponti del Tevere. Va per conto proprio anche come marciatore, non bada agli avversari. I compagni di Hubert hanno capito subito che l'occasione era buona, da sfruttare. Infatti il francese Lesage ha raggiunto Baldassari, con uno scatto veloce lo ha staccato ed ha continuato da solo, in testa, nella notte.

Gli avversari di Hubert lasciavano fare, accontentandosi di sorvegliare quest'ultimo, come il più pericoloso. Ma al rifornimento di Trezzo d'Adda, al 33° chilometro, Lesage aveva circa 13 minuti di vantaggio sul campione olimpionico Dordoni, su Guglielmi, vincitore di tre «Cento» del dopoguerra, sullo svedese Lijungreen e su Hubert accompagnato dall'altro connazionale Strunk.

La fatica dei marciatori della «Cento chilometri» è iniziata da crisi fisiche, che toccano in genere a tutti i concorrenti. Durano un paio di chilometri e bisogna superarle più con la forza di volontà che col corpo. Hubert stava all'erta nei riguardi di Dordoni, suo principale antagonista. Appena si è accorto che l'italiano entrava in crisi, alle porte di Bergamo, ha risolutamente gettato tutte le sue energie nella lotta. Qui Hubert ha preso l'avvio della sua irresistibile offensiva. Per Dordoni era il crollo: Hubert lo aveva staccato; inoltre il vantaggio di quell'indemoniato di Lesage aumentava continuamente, tanto da sembrare incolmabile. Dordoni, a un certo punto, ha avuto più paura di Lesage che di Hubert. Il gioco era fatto. Dopo alcuni tentativi di resistere alla demoralizzazione, il campione olimpionico si ritirava, appena passata Bergamo, ossia a metà gara. Altri cinque chilometri e anche Guglielmi, sorpreso dallo scatto di Hubert, si arrendeva e abbandonava.

Allora Lesage, ultimato il suo compito di punto d'appoggio per Hubert, si concedeva un po' di tregua. Il muratore parigino superava sorridendo il connazionale alle 10,30. Da questo momento la lotta era finita. Si mettevano ancora in luce il cronometrico nordico Lijungreen che superava Lesage; l'anziano Resta che nell'ultimo tratto da Lecco a Calolziocorte conquistava il quarto posto; e infine Baldassari: dopo tre chilometri era parso stroncato dalla fatica ed invece è giunto quinto. Appena arrivato a Calolziocorte ha voluto fare una doccia fredda, reduce da polmonite fulminante. Lui dice che quando è tutto sudato la doccia gelata gli dà un gran ristoro.

Gli italiani — dunque — hanno dovuto accontentarsi di modesti piazzamenti: del 4° e del 5° posto. Lo stesso Dordoni ha detto: «Non abbiamo scusanti; gli stranieri ci hanno battuti, soprattutto hanno sconfitto me. Non vale invocare giustificazioni, ma occorre prepararsi alla rivincita, se non sui cento, almeno sui cinquanta chilometri».

La corsa di Hubert, Lijungreen e Lesage è stata caratterizzata da un piano, da una tattica. I nostri, invece, hanno perso il controllo della gara, non hanno capito la situazione. Questa la ragione della batosta. Tuttavia, qualcosa di buono, di promettente, lo si è visto anche in campo italiano, come l'alessandrino Michelon, che alla sua prima «Cento» si è piazzato [illegible] in 10 ore, 26' e 23".

E, dopo tutto, il primo degli italiani, il modesto e tenace Resta, avrebbe sfiorato addirittura il record del grandissimo campione di trent'anni fa. Ma qui c'è da rimanere perplessi. Con tutto il rispetto per il valore di Hubert e degli altri che hanno segnato tempi straordinari, erano proprio cento i chilometri, o non c'è stato un errore di misurazione del percorso?

Dino Zannoni

Ordine d'arrivo: 1. Claude Hubert (Francia) in 9 ore 31'03"; 2. Lijungreen (Svezia) 9.45'31"; 3. Lesage (Francia) 9.50'50"; 4. Resta (Italia) 9.51'46"; 5. Baldassari (Italia) 9.55'57"; 6. Strunck (Francia) 9.58'07".

Hubert portato in trionfo dopo l'arrivo al traguardo

Oggi la presentazione della «Fiat 1900»

Viene esposta oggi al pubblico italiano e presentata alla stampa cittadina la nuova automobile Fiat 1900. Essa ai recenti Saloni di Parigi e Londra ha ottenuto un grande successo.

Si tratta del più moderno prodotto dei tecnici e delle maestranze degli stabilimenti automobilistici torinesi: un'opera che fa onore all'ingegno e al lavoro italiano.

A quanti si interessano di automobilismo, le caratteristiche essenziali della vettura sono già note attraverso la stampa quotidiana e specializzata. La Fiat 1900 è essenzialmente una nuova e completissima edizione della «1400». La cilindrata è stata portata a 1900 cmc. La velocità massima è di circa 135 km. all'ora. Diversi perfezionamenti sono stati apportati all'abitabilità, alla visuale, ai freni, alle sospensioni.

Ma la grande novità della Fiat 1900 consiste nel cambio automatico, una primizia in Europa.

Tutti fattori interessanti, di cui il pubblico sta per rendersi conto direttamente, appunto oggi.

Alla stampa cittadina la Fiat 1900 viene presentata alle 12,30 allo Sporting Club di c. 17 Novembre 151.

Juventus e Torino si preparano al derby

Rientrano Pratesi e Marzani - Nay e K. Hansen riprendono gli allenamenti

Torino e Juventus hanno ripreso ieri la preparazione in vista della partita di domenica, che li vedrà di fronte per il «derby» torinese del girone d'andata. Sia il dott. Cappelli che Combi, i direttori tecnici delle due squadre, hanno dichiarato che nessun programma speciale è stato tracciato per questa settimana. Su entrambi i campi si lavorerà a ritmo ridotto, sia per non rischiare qualche nuovo infortunio, sia per non affaticare troppo gli atleti, giudicati ormai, salvo rare eccezioni, nel pieno rendimento fisico; nessuna partita, quindi, ma solamente preparazione fisica e palleggi.

All'adunata di ieri sul campo di via Filadelfia c'erano tutti i granata, ad eccezione di Wilkes, operato in mattinata di menisco in una clinica novarese. Ha ripreso anche Nay, ma la sua è stata una fatica assai limitata. Quindici giorni di degenza in letto per una virulenta forma influenzale, lo hanno notevolmente debilitato, per cui i medici hanno sì autorizzato la ripresa, ma con tutte le cautele di circostanza. Per questa ragione è quasi certo che Nay debba rimanere ancora a riposo domenica. Per la gara contro la Juventus saranno pronti, invece, sia Marzani che Pratesi. E' prematuro per ora parlare di rientri, ma è assai probabile che Marzani possa giocare all'ala destra in sostituzione di Giovitti, mentre a Pratesi verrebbe ridato il suo posto di mezz'ala destra con il conseguente ritorno di Bubiz a sinistra.

Alla Juventus breve seduta di cultura fisica. Mancavano Mari, Piccinini, e J. Hansen, rimasti negli spogliatoi per curare leggeri infortuni patiti domenica nella partita di Como. Tutti e tre comunque riprenderanno oggi o domani e saranno in campo contro il Torino. Per questa mattina è previsto pure il ritorno all'attività di K. Hansen: il danese svolgerà un po' di lavoro atletico, ma non inizierà la preparazione sulla palla che nei primi giorni della prossima settimana. Rientrerà in squadra a Novara fra dieci giorni. Oltre al ritorno di Boniperti, che ha scontato la domenica di squalifica infilittagli dalla Lega, nessuna variazione è prevista nello schieramento juventino.

Kubala in convalescenza

I termini dell'accordo fra la Pro Patria e il Barcellona

Notizie giunte da Barcellona informano che un netto miglioramento si è verificato nello stato di salute del giocatore ungherese-cecoslovacco Ladislao Kubala naturalizzato spagnolo per disposizioni superiori. I dottori che lo curano hanno dichiarato che potrà riprendere gli allenamenti nel prossimo mese di marzo. La lesione si è cicatrizzata, ed il giocatore si trova a Ministrol de Caldes, località salubre.

In concomitanza con questo fatto, sono emerse le condizioni del recente patto concluso a Berna, sotto gli auspici del sig. Thommen, presidente della Federazione Svizzera, d'accordo colla Federazione internazionale. La Pro Patria riceverebbe la somma di 400.000 pesetas, che la Federazione avrebbe già versato alla F.I.F.A. per il dovuto inoltro. La società di Busto Arsizio manderà inoltre la sua squadra a giocare una partita amichevole a Barcellona il giorno di Natale, ed il Barcellona renderà la visita a stagione terminata, in giugno.

Wilkes operato di menisco

Novara, 4 novembre.

Wilkes, la mezz'ala destra del Torino, è stato operato questa mattina nella clinica privata annessa all'Ospedale Maggiore della nostra città. Il prof. Ferrero ha provveduto alla asportazione del menisco interno del ginocchio sinistro del giocatore. L'atto operatorio è durato non più di mezz'ora, ed il prof. Ferrero, al termine dell'intervento, ha assicurato che tutto era andato benissimo.

Wilkes rimarrà ricoverato in clinica per una ventina di giorni, e dovrà osservare poi circa due mesi di riposo per convalescenza. Si prevede che l'olandese possa riprendere l'attività calcistica verso la metà di gennaio, iniziando gli allenamenti.

Successo di Peppicelli nel Giro di Aosta

Aosta, 4 novembre.

Alla presenza di un imponente pubblico, 54 atleti hanno partecipato oggi al doppio giro podistico di Aosta (km. 8) per la disputa del primo Trofeo Medaglia d'Oro Ettore Ramires.

Come dai pronostici della vigilia, il romano Peppicelli ha preso il comando sin dall'inizio della gara, vincendo con un tempo sorprendente; ottima la prestazione dell'anziano ex-azzurro Bevilacqua, che con un finale entusiasmante è riuscito a piazzarsi al terzo posto.

Ecco la classifica: 1. Peppicelli Giacomo (Società Testaccina Roma) in 27'17"; 2. Mazzon Walter (Libertas Biella) 27'33"; 3. Bevilacqua Giuseppe (Trionfo Genovese) 27'47"; 4. Righi Edoardo (Etruria di Prato) 27'54"; 5. Pellicioli Luigi (Gallaratese) 28'6"; 6. Papini (CUS Torino) [illegible]; 7. Piccardo (Partenope Napoli) 28'20"; 8. Malachina (Pertinace Genova) 28'21"; 9. Pasqualetto (Fiat Torino) 28'24"; 10. Azzani (Atletica Rovereto) 28'2".

Classifica per società: 1. Trionfo Genovese; 2. Reggiani di Bergamo; 3. Fiat Torino; 4. U.S. Cogne.

I ragazzi del Milan hanno vinto a Genova il trofeo calcistico Bolioli, battendo la Sampdoria, in finale, per 1-0; 2. la Juventus che ha superato il Genoa per 2-0 con gol di Delgrosso, uno per tempo.

Sundquist è in trattative con la Roma e firmerebbero oggi il contratto d'ingaggio.

Esibizione di bel gioco dei cestisti del Borletti

I cestisti campioni d'Italia del Borletti di Milano si sono esibiti ieri nella nostra città in partita amichevole contro la squadra della Ginnastica Torino, ottenendo un netto successo per 65-42 (37-23).

Le veloci trame di gioco di Romanutti, Stefanini, Rubini e degli altri sei nazionali militanti nella squadra milanese hanno entusiasmato il folto pubblico che gremiva la bella palestra del Collegio San Giuseppe.

Gli atleti della Ginnastica Torino hanno supplito con la volontà e l'impegno costante all'inferiorità tecnica, riuscendo ad approfittare delle frequenti pause nel gioco dei campioni per dare al punteggio un aspetto meno umiliante del previsto.

La gara ha costituito — oltre che una esibizione di bel gioco da parte dei milanesi — un probativo collaudo per i torinesi che possono presentarsi al via del torneo di serie B con la sicurezza di ben figurare.

Nella Ginnastica si sono distinti i nuovi acquisti Vannucci e Gorla, Gonzone e Nesti; nel Borletti, inutile dire che Stefanini e Romanutti, assieme a Rubini e Pagani, sono stati come sempre i migliori.

BORLETTI: Milano (14) Rubini (8) Stefanini (19) Reina (2) Pagani (9) Gamba (2) Valsecchi Padoan (12) Romanutti (15).

GINNASTICA: Pellegrini (5) Gorla (5) Gonzone (13) Guasco (2) Cappa (1) Marchio (4) Pandiani, Vannucci (10) Ferraro, Cassano, Borini (4) Nesti.

In avanspettacolo la squadra juniores del G. S. RIV ha battuto per 29-29 quella della Ginnastica.

Ciancola si è imposto nella Milano - Bologna

Bologna, 4 novembre.

Il campione del mondo dei dilettanti Luciano Ciancola ha confermato la sua superiorità vincendo in modo netto la «Milano-Bologna» corsa di cui ha controllato, in una astuta attesa, le fasi più combattute e più pericolose, conservando intatte le migliori energie per un allungo finale, negli ultimi tre chilometri, che gli ha permesso di tagliare il traguardo con un vantaggio di un centinaio di metri. La gara è stata velocissima (oltre 41 km. di media).

La volata per il secondo posto è stata incertissima nell'esito. Olivetti ha presentato reclamo, convintissimo di aver preceduto Ogna.

Ecco l'ordine d'arrivo ufficiale: 1. Ciancola Luciano (A. S. Roma) km. 210 in ore 5 e 6', alla media di km. 41,139; 2. Ogna Giuseppe (A. S. Erbitter), a 100 metri; 3. Olivetti (Reggio E.) a 1 cm.; 4. Vichi Daniele; 5. Floreau.

Astrua, Corrieri e Biagioni si affermano a Lodi

Lodi, 4 novembre.

Ecco i risultati dell'odierna riunione ciclistica, svoltasi nella zona dei giardini di Lodi: Omnium a coppie: 1) Astrua-Piazza, punti 10,50; 2) Bartali-Corrieri, 8,50; 3) Coppi-Patterson, 6. Eliminazione: 1) Biagioni; 2) Pasotti; 3) Mutti. Gran Premio Clementi: 1) Corrieri (km. 41,400 in 56'25" alla media oraria di km. 42,200) punti 21; 2) Patterson, p. 14; 3) Scudellaro, p. 10; 4. Astrua, p. 8.

I fratelli Mangiarotti si affermano a Rio

Rio de Janeiro, 4 novembre.

Al loro esordio in terra sudamericana gli schermidori italiani ospiti della Fluminense hanno colto una brillante affermazione. Edoardo Mangiarotti si è infatti imposto nel torneo di fioretto, mentre Dario Mangiarotti si classificava al secondo posto, precedendo l'argentino Galimi per il computo delle stoccate. Dario Mangiarotti e Galimi avevano infatti totalizzato entrambi tre vittorie e due sconfitte, ma l'italiano ha subito solo 16 stoccate, contro 18 dell'avversario.

Colpo di scena nella causa Bellentani

L'avv. Ostorero di P. C. rinuncerebbe al mandato

Milano, 4 novembre.

Un colpo di scena si è avuto in questi giorni, in riferimento al processo di appello che il 19 corrente sarà celebrato davanti alla Corte d'Assise di Milano contro la contessa Pia Bellentani: l'avv. Umberto Ostorero, patrono della signora Lilian Willinger, moglie dell'industriale Carlo Sacchi che fu ucciso da Pia Bellentani con un colpo di pistola nel bar dell'hôtel Villa d'Este di Cernobbio, rinuncerà assai probabilmente al mandato affidatogli già al processo di Como dalla vedova Sacchi, costituitasi Parte Civile. Tra il noto penalista e la signora Willinger sarebbero sorti dissensi per cui il patrono si vedrebbe costretto ad invitarla ad affidare ad altro legale la tutela dei suoi interessi.

Ad una nostra precisa domanda l'avv. Ostorero non ha ritenuto opportuno rivelare per il momento la natura di tali dissensi, limitandosi a definirli di carattere tecnico. Ciò non significa però, com'era corsa voce in questi giorni, che la vedova Sacchi voglia rinunciare a costituirsi Parte Civile. In ogni caso la moglie del tragico protagonista del dramma avrà un suo patrono, e sarà essa stessa nuovamente presente al dibattimento di secondo grado.

L'avv. Ostorero ci ha inoltre voluti assicurare che tutto dipenderà dall'esito di un incontro che avrà entro dopodomani giovedì con la sua cliente: fino a che — egli ha detto — non saranno chiariti i dissensi che sono sorti fra la signora Willinger e me, non mi è possibile fornire precisi ragguagli sulla natura di questi dissensi. Posso però fin d'ora accertare che comunque un rappresentante legale, anche se non sarò più io, la vedova di Carlo Sacchi lo avrà al giudizio d'appello.

Si apprende intanto che le divergenze fra la signora Sacchi e il suo legale sono ansiosamente seguite dalla controparte, per gli sviluppi che tali divergenze possono assumere e perchè si profilerebbe la possibilità di una transazione prima del dibattimento. Se la costituzione o meno in Parte Civile della signora Willinger al processo di Milano è subordinata all'eventualità di un accordo preliminare di ordine finanziario, è comprensibile che da parte dei Bellentani si attribuisca un notevole valore, ai fini della causa, alle conseguenze psicologiche che la stipulazione di detto accordo potrebbe generare. E' noto infatti che dai giorni della sentenza di Como un civilista sta trattando per conto della vedova Sacchi con la parte Caroselli-Bellentani appunto con lo scopo di giungere a una composizione extra-giudiziaria del risarcimento dei danni. Le trattative sono ardue, per l'entità della cifra formulata nella primitiva richiesta della Parte Civile e per le proposte della parte Bellentani. Cento milioni di lire era la somma chiesta dalla signora Sacchi, come si ricorderà, nell'interesse delle figlie, e tale richiesta trovava giustificazione nel fatto che la concessione dell'attenuante della provocazione, fatta dalla Corte di Como all'imputata, ha reso nulla la vistosa assicurazione sulla vita che Carlo Sacchi aveva stipulato poco tempo prima di morire; la quale assicurazione, se contemplava anche l'omicidio come causa di morte, lo escludeva però se vi avesse concorso la circostanza della provocazione. E' dunque ovvio che se un punto d'incontro sarà raggiunto dalle parti, i dissensi tecnici che rendono problematica la partecipazione dell'avvocato Ostorero al giudizio di secondo grado verranno automaticamente a cadere con la rinuncia della Parte Civile ad esercitare la sua prerogativa, almeno sul terreno economico.

Pericoloso incendio in uno stabilimento petrolifero

Genova, 4 novembre.

Un violento incendio che ha assunto aspetti spettacolari notevolissimi è scoppiato stamane allo stabilimento petrolifero San Quirico, situato nella via omonima. Un serbatoio adibito al deposito dei prodotti distillati del petrolio è esploso investendone altri: in breve una grande fiammata e una colonna di fumo altissima, visibile a qualche chilometro di distanza si sono levate dal luogo del sinistro.

Sul luogo accorrevano subito i vigili del fuoco di Bolzaneto e immediatamente sopravvenivano altre quattro squadre da Sampierdarena e da Genova. Essi hanno affrontato le fiamme con sprezzo del pericolo, spingendosi fra i depositi rimasti ancora intatti e che rischiavano di saltare in aria da un momento all'altro. Individuato il serbatoio in preda alle fiamme, i pompieri si sono alternati nella manovra dei generatori di schiuma per più di un'ora e mezzo, riuscendo infine, dopo un arduo lavoro, ad avere ragione delle fiamme e impedendo l'esplosione di altri serbatoi e il propagarsi del fuoco ai reparti dello stabilimento.

Secondo le indagini di un dirigente della fabbrica i danni non sarebbero rilevanti. L'incendio ha determinato la interruzione del traffico da e per Pontedecimo. Circa due mesi or sono un altro sinistro era accaduto nello stesso stabilimento.

Morte di un calciatore per lesioni al ventre

Cuorgnè, 4 novembre.

Pont Canavese ha tributato ieri sera solenni onoranze funebri al giocatore di calcio dell'U. S. Pontese, Bruno Costa Leia, di 20 anni, che durante una partita di calcio, alcuni giorni fa, aveva riportato una lesione interna al ventre. Per quanto non mancassero le pronte cure con intervento in ospedale, il giovane dopo quattro giorni di degenza decedeva lasciando nello strazio i genitori e gli sportivi tutti.

Con una sigaretta oppiata l'addormenta per derubarlo

Piacenza, 4 novembre.

Sul convoglio Milano-Roma la notte scorsa viaggiava il musicista Raoul Magrini di 27 anni proveniente dalla Svizzera. Durante il viaggio, in prossimità della stazione di Piacenza, accettava una sigaretta da un viaggiatore che si trovava nello stesso scompartimento. Poco dopo il Magrini si addormentava, circostanza questa che fa ritenere che la sigaretta fosse oppiata. Mentre il musicista dormiva, il compagno di viaggio lo alleggeriva del portafogli contenente vari documenti, mille franchi svizzeri e 35.000 lire italiane. Il treno alla stazione di Fiorenzuola d'Arda si fermava e il viaggiatore salutava il giovane musicista che, nel frattempo, si era svegliato e scendeva dal treno. In prossimità di Fidenza il Magrini si accorgeva dell'audace furto, che subito veniva denunciato. La polizia ferroviaria di Fidenza e i carabinieri di Fiorenzuola iniziavano immediatamente indagini. Nel corso delle stesse veniva accertato che il ladro era riuscito a dileguarsi a bordo di un'automobile da noleggio e si era fatto accompagnare a Milano dove era sceso nelle vicinanze di un caffè della periferia.

Un cacciatore ferito dallo scoppio del fucile

Fossano, 4 novembre.

Il manovale Vincenzo Fissolo di Benedetto di 26 anni, abitante a Fossano nella frazione San Sebastiano, approfittando della giornata festiva si recava da solo a cacciare nella boscaglia che fiancheggiano il fiume Stura, armato di una doppietta piuttosto malandata. Il Fissolo commetteva ancora l'errore di introdurre nella cartuccia una carica eccessiva, cosicchè al primo sparo la canna sinistra esplodeva spappolandogli il braccio sinistro poco al disopra del gomito. Il ferito riusciva da solo a raggiungere la più vicina cascina da dove veniva trasportato al nostro ospedale ove è stato ricoverato in osservazione.

Le previsioni del tempo

Sulle regioni settentrionali italiane tempo buono con cielo sereno o poco nuvoloso per tracce di nubi stratiformi. Foschia al mattino, specie sulla bassa pianura; venti deboli settentrionali; temperatura in lieve aumento; mari poco mossi.

L'anticiclone atlantico continua a spostarsi lentamente verso levante. Poichè la pressione sulle nostre regioni continua ad aumentare è molto probabile che entro oggi estenderà la sua influenza anche all'Italia settentrionale e centrale. Causa questo spostamento dell'anticiclone, le correnti in quota hanno ruotato a nord-est, facendo affluire masse fredde molto secche che contribuiscono, in concomitanza alla situazione generale, al mantenimento del bel tempo. L'evoluzione del tempo pertanto nelle prossime 24 ore si presenta abbastanza regolare, salvo fenomeni locali nuvolosi.

Amim.

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Trento	4	15,6	Perugia	5,9	11
Bolzano	2	16,2	Pescara	6	14,2
Torino	3,6	18,8	Roma	7	16,1
Milano	4,6	17,6	L'Aquila	3	15,4
Genova	12,4	18,6	Napoli	9,7	15,6
Firenze	5,2	16,5	Bari	6,2	14,2
Bologna	5,2	14,4	Palermo	11,8	18,2
Venezia	6,7	17,5	Messina	13,6	19,6
Trieste	9,6	15,4	Catania	7	22,8
Pisa	4,2	16,4	Cagliari	13,2	18
Ancona	8,4	14	Sassari	4,6	16,6

NUOVA SCIAGURA ALPINISTICA

Un altro genovese perito sulle montagne del Cuneese

Cuneo, 4 novembre.

A distanza di quaranta ore circa dalla sciagura alpinistica avvenuta domenica sera nella zona del passo del Chiapous, nel gruppo dell'Argentera, e nella quale perì lo studente genovese Ermanno Quaglia, di 18 anni, un'altra se ne deve lamentare avvenuta oggi alle 12 sulle Alpi Marittime, nel versante di Entracque. La vittima è ancora un genovese, tale Oscar Daina, di 26 anni. Sabato scorso egli era giunto dalla sua città ad Entracque e aveva raggiunto il rifugio dei Fratelli Federici, denominato «Pagari», a 2650 metri di altezza, insieme ad un amico, il ventitreenne Gian Luigi Costalunga da Vicenza, residente a Genova. I due domenica e lunedì avevano compiuto due ardite ascensioni sui monti Maledie (m. 3060) e Gelas (m. 3143) senza incidenti.

Stamane, avendo esaurite le scorte di viveri, i due si accingevano al ritorno e con lo zaino in spalla e gli sci, raggiungevano dal rifugio il ghiacciaio della Maledia e poi quello del Gelas. Verso il termine di questa zona, essi si trovavano improvvisamente in difficoltà a causa del leggero strato di neve che ricopriva il ghiaccio, sul quale gli sci non fanno presa e cominciavano loro malgrado a scivolare verso il lago Bianco. Mentre il Costalunga, con l'aiuto di un bastoncino da sci, riusciva a fermarsi appoggiandosi anche ad un grande masso, il Daina, aumentando la velocità, precipitava invece a capofitto con zaino e sci nella sottostante pietraia.

Il Costalunga, toltisi gli sci e infilatisi i ramponi, raggiungeva nella morena il compagno infortunato cercando di rianimarlo e soccorrerlo, ma ormai tutto era vano, egli era già cadavere. Allora egli proseguiva il cammino da solo e verso le 16,30 riusciva a raggiungere Entracque in condizioni pietose avendo anche riportato escoriazioni varie nella caduta.

Il superstite informava della sciagura i carabinieri ai quali precisava che il compagno aveva riportato gravi ferite al capo con fuoruscita di materia cerebrale. Si decideva allora di rimandare a domattina all'alba la partenza di una spedizione composta di carabinieri, guardie di finanza e forestali per il recupero della salma, ciò anche perchè la zona in cui è accaduta la disgrazia è quanto mai impervia. Il cadavere verrà trasportato a Entraque e collocato nella camera mortuaria del Cimitero.

F. Albert parroco di Lanzo alla gloria degli altari?

Città del Vaticano, 4 novembre.

Stamane i cardinali della Congregazione dei Riti, col Prefetto card. Clemente Micara, il Segretario arcivescovo mons. Carinci ed i più alti dignitari dello stesso Dicastero, si sono trasferiti a Castelgandolfo, dove, alla presenza del Papa, hanno tenuto una seduta detta «generale» nella quale hanno discusso e dato il loro voto sulle virtù in grado eroico per la beatificazione del sacerdote Federico Albert, vicario foraneo e parroco di Lanzo Torinese, dell'archidiocesi di Torino, morto nel 1876; e di altri due religiosi francesi, il padre Antonio Grevière e suora Caterina Gerrige.

Dopo il voto dei cardinali e dei prelati, il Papa nei prossimi giorni farà conoscere al promotore generale della fede, mons. Salvatore Natucci, la sua decisione.

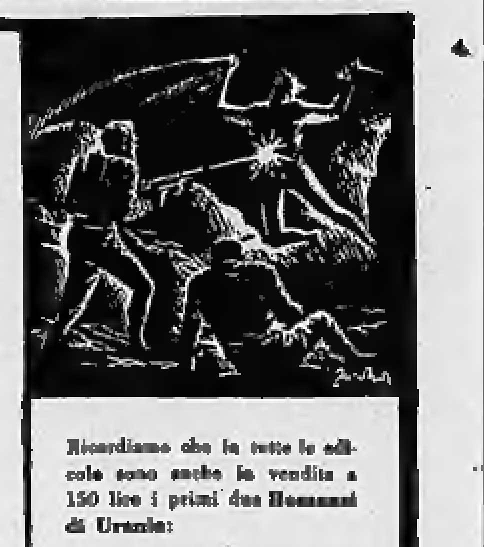
Il punto di vista della CISL nella vertenza delle Bongioanni

Fossano, 4 novembre.

La vertenza fra le maestranze delle Officine Meccaniche Bongioanni e i dirigenti che si trascina in una fase cruciale da più di un mese, ma che si era finora mantenuta nell'ambito delle commissioni interne dei tre stabilimenti, di Fossano, sede della società, Mondovì e Cuneo, ha assunto ora un nuovo aspetto con l'intervento della segreteria provinciale della CISL, che ha sintetizzato il proprio punto di vista in un comunicato alla stampa firmato dal segretario Simonini.

In esso si esprime il disaccordo di fronte ad alcune richieste presentate alla FIOM dalle commissioni interne, in primo luogo sull'aumento indiscriminato dei salari nella misura del 20 per cento e sui motivi addotti per sostenere tale richiesta. Tuttavia la segreteria provinciale della CISL, polemizzando con la lettera che la direzione della Bongioanni ha recentemente indirizzato alle autorità locali, precisa il significato e la portata delle liberalità verso i lavoratori di cui si è fatta forte la direzione nella sua presa di posizione. E sostiene il punto di vista delle maestranze in merito al premio di produzione e al premio di anzianità.

In tutte le edicole è in vendita il primo numero di
URANIA
la rivista di attualità cosmiche
Lo avevamo promesso: da oggi in tutte le edicole non soltanto i ROMANZI DI URANIA ma anche URANIA, la rivista mensile di attualità cosmiche.
Nel primo numero di
URANIA
TRA I VAMPIRI DI VENERE
un romanzo completo di Philip Latham
QUATTRO RACCONTI
di quattro celebri scrittori di avventure cosmiche
AL DI LÀ DI PLUTONE
prima puntata d'un romanzo astrale di Murray Leinster
VARIETÀ SCIENTIFICA
sulle ultime ricerche astronomiche
LA POSTA DI URANIA
«Il Satellite» risponde a tutti i lettori curiosi di cosmoscienza
I GIOCHI DI URANIA
e una rubrica aperta a tutti i lettori:
IL FATTO INCREDIBILE
Tutti possono guadagnare 5000 lire collaborando a URANIA nella rubrica «Il fatto incredibile».
160 pagine illustrate - 150 lire
Esce il primo di ogni mese



Ricordiamo che in tutte le edicole sono anche in vendita a 150 lire i primi due Romanzi di Urania:
LE SABBIE DI MARTE
di Arthur C. Clarke
IL CLANDESTINO DELL'ASTRONAVE
di Lester Del Rey
Chiedete URANIA
e i ROMANZI DI URANIA
se credete nell'avvenire!
URANIA
LA GRANDE NOVITÀ MONDADORI

Siamo prigionieri della frenetica attività dei nostri tempi: neutralizzate i deleteri effetti della fretta e delle preoccupazioni rifornendoVi ad una sorgente naturale di energie vitali.
O'mill è un delizioso biscotto alla crema che ravviva le facoltà intellettive, dà energia ed accelera gli scambi metabolici.
Nella salute e il segreto della resistenza alle avversità
wafer O'mill Guglielmone
Costa soltanto 200 lire al pacchetto

PUBBLICITA' ECONOMICA (Via S. Teresa N. 7)
Minimo 10 parole - Tasse 7 % Condizioni speciali per inserzioni in data fissa, urgenti o ripetute

1 ANNUNZI COMMERC. L. 70 p.p.
VENDONSI montacarichi, impastatrici, casseri, vasi rigati per lucernari, serramenti ricupero. Fusas Albera 5. Telefono 20-595. 19012

3 SOC. CAP. BIL. AZIEN. L. 70 p.p.
AMMINISTRAZIONI «Sancot», Industria, Commercio, Finanza, Acquisti, vendite, rilievi, cessioni, sistemazioni. Corso Giulio Cesare 6. Telef. 22-162; 21-518; 574-365.
AOSTA cedesi avviatissima ferramenta ingrosso [illegible], centralissima. Agenzia Gemma, Aosta. 18372

4 CASE e TERRENI L. 70 p. p.
ABBIAMO alloggetti reddito 12% zone diverse. Telefonare geom. Cantalupo 553-307.
ABBIAMO alloggi signorili occupati 3 camere, ingresso; bagno, termo centrale. Visite 16-17, via Cozzan 26. 14902
ABBIAMO alloggi, liberi-occupati, 2 camere, cucina, ingresso, bagno, termo centrale, scale marmo, zona Francia, Parella, Borinoghieri; altri 2-3-4 camere in svariate zone. Tratta Carle, corso Vittorio 52.
ABBIAMO alloggi signorili 3-4 camere servizi, bloccati, via Aurelio Saffi angolo via Cozzan 26. Sopraluogo 15,30-17,30. Telefono 683-785. 17642
ABBIAMO blocco terreno di mq. 1800 circa, posizione chiave, industria, commercio, edilizia. Corso Unione Sovietica. Telefono 30-035. 4035
ABBIAMO disponendo occasionissimi alloggetti liberi sblocco, camera cucina, disimpegni, termo, corso Napoli 84. Visita 15,30-17,30. 17642
ABBIAMO lotti terreno Santa Rita e via San Marino. Telefonare 60-035. 4034
ABBIAMO in vendita Crocetta, magazzini seminterrati, luminosi, sani, accesso carraio. Trattasi direttamente. Tel. 22-823.
ABBIAMO proprietà muraria, negozi liberi e occupati, zone diverse, vende: Casier, corso Vittorio 52. 14902
ABITABILI novembre vendiamo alloggetti camera cucina servizi, facilitazione pagamento. Domus, Garibaldi 39. 18894
ABITABILI novembre vendiamo Stadio Comunale, alloggi signorili 2-3 camere, servizi, termo, bagno, 610.000 vano. Facilitazioni pagamento. Domus, Garibaldi 39.
A buone condizioni vendiamo alloggi 2 camere più servizi, termo, bagno, ascensore. Rivolgersi cantiere, via Genova angolo Borgaccia. 12349
AFFARE, casa 30 camere, solida, reddito 7% vendesi senza divisione accetto compenso, parte terreno, alloggio. Capelli, Vanchiglia 6. 10058
ALLOGGETTI confortevoli tre camere 2.400.000. Negozi annesso alloggio. Garage, magazzini. Metà rateato. Aosta 15, angolo Brescia. Cantiere. Mattino.
ALLOGGETTO libero 3 camere, bagno. Occupati 2-3 camere 650.000, rateazioni. Luini 66, visibili 16-17. 14987
ALLOGGI 2-3-4 camere, negozi liberi e liberi sblocco. Visite 15-16. Corso Casale 216. 14902
ALLOGGI 2-4 camere, gabinetti interni, prezzi convenientissimi. Visite 17-18, Corso Regina 172. 14902
AMMINISTRAZIONI «Sancot». Industria. Commercio. Finanza. Acquisti, vendite, rilievi, cessioni, sistemazioni. Corso Giulio Cesare 6. Telef. 22-160; 21-518; 524-365.
COSTRUTTORI! vendesi corso Francia grandioso appezzamento terreno, possibilità 500 camere. Ragioniere Fortunio, piazza Lagrange. 18143
CAMERA, tinello, cucinino, termo, bagno, ascensore, subito. Luini 64 (Madonna di Campagna). 18419
CANTIERE, via Borgosesia 101, vendonsi alloggi 2 camere più servizi, finiti, abitabili, convenienti. 13346
GIACOMO Medici 65, vendo occupati alloggetti 2 camere, cucina, termo, bagni; visite ore 15-16.
ITALCASE, S. Teresa 5, vende alloggi altamente moderni pronti subito, 1-2-3-4-5 camere, servizi, bagni, termo, ascensore, via Tripoli, angolo via Monfalcone.
OCCASIONE! ultimi due alloggi, nuova costruzione, pronti subito, 3 camere servizi, quinto piano, 600.000 per camera, esenti tasse, vendo. Rivolgersi portieria, Largo Valgioie 22 (c. Francia), ore 15-18.
TERRENI zona Lingotto, capolinea 7, vendo ultimi lotti da 300 a 3.000 mq. adatti costruzione villette, case, fabbricati industriali, prezzi convenientissimi. Telefonare 66-055. 17952
TERRENO Madonna di Campagna, angolare, possibilità 95 camere. Cantiere, Luini 64. 18419
VENDITA eccezionale alloggi liberi nuovi 2 camere, cucina, servizi, tutti comfort, da 2.100.000 a 2.450.000 per alloggio. Rivolgersi: via Boemgnano 1, ore 15,30-16,30, feriali. 17622
1.200.000 più mutuo, camera, tinello, cucinino, ascensore, termo, bagno. Luini 64 (Madonna di Campagna). 18419

6 AFF. APPARTAMENTI L. 70 p.p.
ABBIAMO alloggi 1-3 vani, 18.000-18.000 mensili. Telefonare 44-476. 18660
CERCO 1-2 camere servizi 10-12.000, esclusi mediatori. Telef. 22-456 ore 14-16.
CHI cerca affittare alloggio si rivolga con fiducia da Ruma, corso Vittorio 57.
SIGNORILE centrale corso Galileo Ferraris rialzato 5 camere cucina bagno termo particolare, adatto ufficio, abitazione-ufficio, tratta proprietario. Telefonare 521-110 ore ufficio. 18782
SPOSI cercano affittare 2-3 camere qualsiasi zona. Telefono 71-544. 18701
URGENI affittare alloggio qualsiasi zona, condizione. Anticipo, referenze. Telefonare 44-476. 18660
URGEMI affittare subito piccolo-medio alloggio qualunque zona. Telef. 48-483.

9 COLLEGI IST. SCUOLE L. 70 p.p.
ALLA «SIST» iniziansi nuovi Corsi normali, accelerati e celerissimi. Chiedere programmi: via Po 2, telefono 47-573.
ALL'ISTITUTO Stenografico «Cima» iniziansi Corsi stenografia professionale. Piazza C.L.N. (via Roma) 251, tel. 50-561.
CONVITTO maschile, corso Fiume 15, Torino, telef. 60-472. Signorile. Assistenza scuole grammatiche, private. Informazioni.

11 CAM. MOB. e PENS. L. 60 p.p.
FUNZIONARIO banca cerca 2 camere mobiliate, con uso cucina, presso non affittacamere. Scrivere cassetta 7290, SPI, Torino. 60021
STUDENTI, impiegati, professionisti, offrendo pensione famiglia, centralissima convenientissima, telefonate 521-566.

12 OFF. IMPIEGO e LAV. L. 70 p.p.
BUON guadagno ovunque aiutandovi propria dedicata bustine borando. Scrivere Prodera, Lonate Pozzolo (Varese). 18533
COMMESSO ferramenta, primaria referenza, cauzione, cercasi. Telefonare 31-857.
RAGIONIERI, diplomati scuole commerciali: iscrivetevi Scuola Compometer Ferraris: i metodi Felt e Tarrant originali americani vi aprono le porte degli impieghi. Informazioni: Scuola Compometer, via Cavour 1, telef. 47-332, Torino.
MECCANICO motorista moto scooters provettissimo, cerco. Corso Vercelli 172.
OCCORRONO operai impiegati. Diplomati. Richiedere disponibilità: Uediti, casella 79, Foligno. 18087
TROVERETE facilmente impiego col nostro appoggio frequentando seriamente i nostri Corsi specializzati. «SIST», via Po 2. Telefono 47-573. 18671

13 DOMANDE IMPIEGO L. 80 prime 10 parole. L. 50 successive.
APPUNTATO carabinieri congedo occuperebbesi magazziniere, mansione fiducia. Scrivere cassetta 4046, SPI, Torino.
DISTINTA, attiva, 30enne, piemontese, pratica casa, cucina, offresi piccola famiglia, persona sola, trattamento pari. Inutile se non ricca, buona casa. Scrivere cassetta 2052, SPI, Torino. 39217
SORVEGLIANZA famiglia conoscenza inglese eventualmente terzo orario, offresi. Scrivere cassetta 4013, SPI, Torino.

19 ANNUNZI VARI L. 70 p. p.
A bada vostri interessi: detectives specializzati indagini, sorveglianze. Mondial, Cavour 5. Telefono 521-181. 8308
ACCERTAMENTI indagini, informazioni, indagini, sorveglianze. «Ralpol», Principe Oddone 52. Telefono 24-510. 47068
AMMOBILIAMENTI eccezionali matrimoniali 85.000, Barocco 150.000, sale, tinelli 35.000. Rateazioni. Mobili Piana 52.
ARREDATEVI Casa del Mobile, Regina angolo Bellini. Camere massicce 74.000, tinelli 21.000, grandi armadi 28.000. Facilitazioni. 4743
ATTENZIONE: matrimoniali 67.000, cucine 24.000, salotti 28.000. Lagrange 39 (cortile), Principe Amedeo 11. 916
BAGNI, scaldabagni, occasioni, installazioni idrauliche. Pellico 18, telef. 65-590.
BANCHI, scaffali, pareti, arredamenti negozi, uffici, progetti, preventivi. Rodi, Principi Acaja 40. Telefono 74-614.
MOBILI vera liquidazione, originalissimi tinelli, matrimoniali robustissime, lunga rateazione. Corso Francia 106 bis.
OCCASIONISSIME macchine scrivere calcolatrici marca 15-20.000, garanzia. Vasto assortimento; affitto, riparazioni. Angusta, via Cavour 6. 10135
PALETOTS eleganti, sportivi, modelli alta moda da L. 13.000 a 16.000. Lavorazione accurata. Facilitazioni pagamento. Costa Margherita, via Mazzini 58. 10285
PELLICCE pelle migliori qualità, eleganti e comuni, sampe e tasse persiano L. 48.000, pelliccie ocelotte 35.000, marmotte canadesi 80.000. Modelli. Lavorazione accurata. Facilitazioni pagamento. Costa Margherita, via Mazzini 58.
PELLICCE. Ricco assortimento: nuovi modelli di lusso e comuni. Giacche e sciarpe tutti i tipi, facilitazioni. Falcone, Orbassano 31. Telefono 32-878. 10790
PELLICCE ocelot visone lire 35.000, ricciolo, sampe, tasse persiano 35.000, marmot, persiano 120.000, renard argenté, azzurri 10.000. Facilitazioni. S.I.C., via Lagrange 24 b, Torino. 14888
PELLICCE riparazioni, trasformazioni, cambi, prezzi convenientissimi. Vallauri, Lagrange 31, pomeriggio. 18834
PELLICCE! Le più belle a prezzi di assoluta convenienza: complete: ricciolo, persiano, sampe, tasse persiano 35.000; marmot 70.000; persiano 140.000-160.000; castorino 48.000; visone 2.000, Borello, via Carlo Alberto 22. 11061
RIMAGLIACALZE Titanus nuovo modello velocissimo, L. 1000 mensili; costa poco rende molto. Cavallo, corso Vittorio 72.

20 AUTOMOBILI L. 70 p. p.
ARDEA 4 marce perfetto ordine privato vende 12 rate. Telefonare 683-121.

CENTO ANNI OR SONO

L'avvento di Cavour

Un secolo fa, il 4 novembre 1852, Camillo di Cavour diventava presidente del Consiglio, e si costituiva quel «grande ministero» che, se pure più volte rimaneggiato, doveva reggere il regno subalpino sino all'indomani di Villafranca e creare, all'interno come nella politica estera, le sicure basi per l'unificazione d'Italia. Giungeva così a felice conclusione una lunga e profonda crisi politica, che a un certo momento parve dovesse mettere a repentaglio lo stesso avvenire liberale del Piemonte e che solo l'audace iniziativa cavouriana del «connubio» permise di risolvere in senso positivo.

Entrato nel gabinetto d'Azeglio nell'ottobre 1850, Cavour non aveva tardato a diventarne, oltre che *le coq de combat* alla Camera, l'effettivo *leader*, relegando sempre più in secondo piano lo stesso presidente del Consiglio. Ma non aveva tardato anche a rendersi conto della difficoltà di attuare il proprio programma — un programma di «movimento», inteso a sviluppare in fecondità di opere tutte le possibilità liberali dello Statuto — con una base parlamentare come quella su cui poggiava allora il gabinetto D'Azeglio. Con una maggioranza, cioè, che per la sua origine, la sua composizione sociale e la sua paura della «democrazia», tendeva a concepire lo Statuto come un punto di partenza, ed era naturalmente portata a gravitare verso destra. Crescenti resistenze alla sua audace politica Cavour avvertiva, d'altronde, anche entro il ministero: nel ministro dell'Interno Galvagno, soprattutto, e, in una certa misura, nello stesso d'Azeglio. Sincero liberale, sì, e fautore anche lui d'una politica di *juste-milieu*, di equilibrio tra gli estremi («nè Valerio nè Solaro della Margarita»). Ma, portato dal suo stesso temperamento, oltre che da considerazioni di prudenza, a intendere tale equilibrio in senso piuttosto statico e negativo; e convinto che la situazione europea imponesse al Piemonte di starsene tranquillo, di «fare il morto», in attesa di giorni meno tempestosi.

Ed ecco quindi maturare nella mente di Cavour il progetto di modificare la base parlamentare del governo, raccogliendo intorno a un attivo programma di centro tutti coloro che consentissero nei «grandi principi di progresso e di libertà»; e, più precisamente, attirando nell'orbita governativa quel centro sinistro, capeggiato da Urbano Rattazzi, che, pur avendo appoggiato d'Azeglio al momento delle leggi Siccardi, restava tuttavia all'opposizione.

Pure, egli esitò a lungo prima d'impegnarsi in questa via, non facile nè scevra di pericoli. Fu il Due dicembre a troncare i suoi indugi. Il colpo di Stato di Luigi Bonaparte sembrò suggellare in tutta Europa il trionfo della reazione. E parve, quindi, destinato a imporre al Piemonte un mutamento della sua rotta politica. Lo disse subito, molto chiaramente, Ottavio di Revel. Il Piemonte — dichiarò — stretto com'è tra due stati, la Francia e l'Austria, reggentisi su principi opposti ai suoi, doveva affrettarsi a trarne, sul piano interno, le inevitabili conseguenze: se non altro, modificando le leggi sulla stampa e il sistema elettorale. Molto più radicali le speranze dell'estrema destra: convinta che fosse ormai prossima la sua ora, il momento cioè di tornare alle «tradizioni della monarchia», abolendo o rendendo inoperante lo Statuto. E in questo senso interveniva, d'altro canto, la diplomazia. Austria e Prussia si affrettavano a dare a re Vittorio il «consiglio» di mettersi, nel suo indirizzo di governo, all'unisono di quello degli altri stati della penisola, ammonendolo che, in caso diverso, egli se ne sarebbe potuto pentire. E il governo parigino insisteva anch'esso perchè venisse posto un freno agli «eccessi» della stampa democratica e alle mene dei «rifugiati» politici in Piemonte.

Vedendo minacciata la propria politica e, con essa, l'avvenire liberale del Paese, Cavour si affrettò ad agire. E, poichè la maggior parte dei ministri difficilmente avrebbero approvato la sua iniziativa, non esitò a metterli col discorso alla Camera del 5 febbraio 1852 (preparato da un segreto accordo col Rattazzi) di fronte al fatto compiuto.

A non pochi dei contemporanei (e, pur abbastanza di recente, anche a qualche storico) il «connubio» parve solo una manovra parlamentare, tutt'altro che limpida e corretta, ispirata a Cavour da smania del potere. Ma il grande statista la rivendicò giustamente come «il più bell'atto della sua vita politica». Esso non solo assicurò stabilmente in Piemonte, contro ogni pericolo di reazione, il regime liberale e parlamentare, e segnò la indispensabile premessa della politica liberale-nazionale degli anni successivi. Ma rappresentò anche, sul piano europeo, un fatto nuovo, di capitale importanza: il punto d'arresto di quel processo involutivo che era seguito al fallimento delle rivoluzioni del Quarantotto, la ripresa del moto liberale e democratico. Ancora una volta, il realismo di Cavour, tutto nutrito di fermenti ideali e ricco di anticipazioni creative, si dimostrò molto più chiaroveggente e costruttivo del preteso realismo dei suoi antagonisti; chiusi all'intelligenza delle grandi forze e delle correnti profonde della storia. Proprio quando, per effetto del Due dicembre, la reazione celebrava in Europa il suo trionfo, e la situazione non sembrava offrire altre alternative che l'acquiescenza alla «forza obiettiva delle cose» o il ricorso a nuovi disperati tentativi insurrezionali, il Piemonte non solo riaffermava la propria fede nella libertà, e ne consolidava gli istituti, ma additava tra le due alternative una terza via: quella della rivoluzione liberale, la sola capace allora di saldare in organica continuità le istanze della conservazione e quelle del rinnovamento.

Invano l'Azeglio si sforzò di sminuire, soprattutto all'estero, il significato dell'avvenimento: «*ce n'est point le ministère qui est allé vers le centre-gauche, mais celui-ci qui s'est rapproché du ministère*». Il «connubio» non tardò a dare i suoi frutti. Tre mesi dopo, l'11 maggio, nonostante l'opposizione dell'Azeglio e degli altri ministri, il Rattazzi diventava, grazie all'appoggio del Cavour, presidente della Camera. Ire di Massimo d'Azeglio, dimissioni del Gabinetto e suo successivo rimpasto, con esclusione di Cavour. Fu una soluzione di ripiego di breve respiro. Il 22 ottobre, l'Azeglio era nuovamente costretto a dimettersi. A dargli il colpo di grazia erano intervenute la opposizione del Senato al progetto di legge sul matrimonio civile e la dichiarazione del re che la sua coscienza gli impediva di dar corso a una legge disapprovata dalla Chiesa. Fallito un tentativo di dare alla crisi una soluzione di destra, con un gabinetto Balbo-Revel, a re Vittorio non restò, «dopo lungo contrasto», che chiamare Cavour.

Il 2 novembre, a Stupinigi, l'accoglienza del sovrano al capo della maggioranza parlamentare fu assai fredda, e fredda l'offerta. Inoltre, gli venne chiesto di adottare per la legge sul matrimonio civile, una soluzione di compromesso: di rinunziare cioè a porre al Senato la questione di fiducia. Tuttavia, Cavour accettò: l'essenziale, per il momento, era d'indurre la Corona a riconoscere la nuova situazione parlamentare creata dal «connubio» e di consolidare quest'ultima, sia all'interno che di fronte all'estero.

Due giorni dopo, il «grande ministero» — nel quale doveva entrare, nell'ottobre del '53, anche il Rattazzi — era costituito. Cavour poteva riprendere, con più alacre vigoria e su un piano più vasto, la propria opera. E il Piemonte avviarsi, senza più indugi nè incertezze, a rinnovarsi internamente e a farsi Italia.

Paolo Serini

La regina Elisabetta II saluta la guardia schierata mentre si reca all'apertura del Parlamento inglese. (Telefoto)

Il dramma del ministro Chevalier alle Assise di Reims

Sparò sul marito morente il colpo che aveva riservato a sè

"Non chiedetemi perchè lo esplosi contro Pierre: non saprei rispondere. Certamente non fu per odio: ero folle"

(*Nostro servizio particolare*)

Reims, 4 novembre.

Gran folla fin da oggi al Palazzo di Giustizia, il cui frontone neo-classico è già imbandierato per l'11 novembre, 34° anniversario della vittoria. Brilla su Reims, sulla sua cattedrale fulva un miracoloso cielo di primavera.

«Tutta la Francia guarda a Reims», scrive il foglio locale, l'*Union*. Domani ha inizio il processo contro Yvonne Chevalier, colei che il 12 agosto 1951 uccise con cinque colpi di rivoltella il marito, sindaco di Orléans, Sottosegretario all'Insegnamento Tecnico nell'ultimo Ministero Pleven: pochi minuti prima l'uomo le aveva comunicato duramente l'intenzione di ricorrere al divorzio e di «rifarsi una vita». Oggi, nella medesima Corte d'Assise, dinanzi al medesimo giudice, si è chiuso un altro processo che appassionava la Francia: c'era in gioco la testa di due amanti campagnoli, colpevoli d'avere premeditato l'assassinio del marito di lei. Hanno avuto diciott'anni di reclusione in due; si sono levate proteste nell'aula: l'opinione pubblica reclamava vendetta, giacchè riserva per Yvonne, l'accusata di domani, tutta la sua pietà.

Yvonne Chevalier, che sarà difesa da un giovane penalista ignoto, è suscettibile come pena massima di vent'anni di lavori forzati. Se la giuria riterrà che la circostanza del «quinto colpo», esploso contro l'uomo in fin di vita, fu determinata dalla volontà di impedire che la vittima parlasse, allora, ferma restando la non premeditazione dell'omicida, Yvonne cercherà invano misericordia.

Aveva colpito a morte il marito scaricandogli quattro proiettili nell'addome; era scesa a pianterreno per affidare alla portinaia il bambino piangente; di corsa, e col fiato grosso era risalita nella camera dove rantolava Pierre Chevalier, Sottosegretario da un giorno. Nessun testimone era fra loro. Yvonne, sosterrà la difesa, era ben decisa ad uccidersi; per questo aveva conservato l'ultima pallottola nel caricatore. Ma da un mobile, in una fotografia dalla cornice d'argento, la guardavano i suoi bambini: «Chi avrà cura di loro dopo che anch'io sarò morta? D'improvviso mi resi conto che dovevo sopravvivere a qualunque costo, a prezzo di qualsiasi vergogna, per le mie creature. Così non pensai che a sbarazzarmi del proiettile. Non chiedetemi perchè lo esplosi contro Pierre; non saprei che rispondere. Certamente non fu per odio: ero folle».

Questo è senza dubbio il «nodo» processuale della vicenda, il mistero che rende angosciosa la vigilia dei giudici: e basterebbe a far drammatico (uno fra i più drammatici del nostro tempo) il dibattito all'Assise di Reims. Nondimeno, il *pathos* della tragedia è altrove: «La borghesia francese è in causa» è stato scritto. Potremmo aggiungere che, se alcuni aspetti del dramma sembrano tipicamente francesi, altri ancora ne appaiono, provvisti di un significato più vasto, per cui nessuna società può sentirsene immune.

L'uomo che è morto, autentico figlio del secolo, era giovane, ambizioso, audace: «padrone della propria vita» amava definirsi. Aveva brillato come medico, come «resistente», come sindaco, come parlamentare. L'automobile che lo trasportò, per l'ultima volta vivo, alla sua casa di Orléans recava sul parabrezza una coccarda tricolore: il dottor Chevalier era entrato a far parte del Governo; ecco ciò che chiamano una carriera invidiabile. Ma quante concessioni Chevalier aveva dovuto patteggiare con la vita, come sempre avviene in chi corre il successo: il matrimonio con Yvonne, *mésalliance* in nome della passione carnale; il progressivo spegnersi della fiamma; il fastidio di vedersi vicina una «moglie sciocca»; il preoccupato rispetto umano di fronte agli strali della buona società; l'illusione di «evadere» a fianco di una giovane amante; l'onta di mercanteggiare questa donna col marito di lei. In Francia non si odono che giudizi duri sul conto di Pierre Chevalier: anche se si è costituita una «società degli amici di Chevalier», presieduta da Pleven.

Quanto a Yvonne, siamo di fronte a un'anima istintiva e tuttavia capace di dedizione ardente. La lettera che scrisse al marito un mese prima di ucciderlo («Ho cominciato a studiare, faccio di tutto per istruirmi; sii paziente: sarò degna di te») rivela fino a qual punto sperasse rendersi utile. Anche nel colloquio estremo con Pierre gli si gettò ai piedi «implorando un bacio». C'erano in lei una tenerezza e una furia da dare i brividi; l'uomo ebbe il torto di non accorgersene, la insultò. I giudici di Reims non potranno ignorare che il gesto dell'omicida fu anch'esso, disperatamente, atto d'amore.

c. l.

In una spettacolare cornice di elmi, corazze e colori

Il discorso della Corona della regina Elisabetta

L'ingresso alla Camera dei Lords preceduta dalla "spada del Regno" - Filippo a fianco della moglie ma indietro di un passo

(*Dal nostro corrispondente*)

Londra, 4 novembre.

Nella spettacolosa cornice della pompa tradizionale, la regina Elisabetta II ha oggi aperto la nuova sessione parlamentare ed ha pronunciato il suo primo discorso dal trono nella Camera dei Lords. Preceduta e seguita dalla cavalleria di Corte con gli elmi e le corazze scintillanti, i colori vivissimi delle mantelle e delle divise, accompagnata dal tintinnare delle armature, dal battere degli zoccoli e dalla fanfara e dai tamburi, la berlina irlandese è uscita da Buckingham Palace verso le dieci e mezzo e si è avviata verso il viale — stupendamente autunnale — del Mall sotto un sole apparso felicemente per l'occasione.

Alle 11 in punto, preceduta da lord Alexander (ministro della Difesa) che recava «la spada del regno», avvolta nel mantello della regina Vittoria, Elisabetta ha fatto il suo ingresso nella Camera dei Lords. Anche qui lo sfarzo delle divise, dei manti, delle pelli, dei gioielli, delle decorazioni era pieno di un senso favoloso. E questo senso di fiaba restò intatto anche quando, per la durata di sette minuti, la regina, sfolgorante di bellezza, lesse con la sua voce incredibilmente giovanile (quasi infantile) l'arido discorso dal trono che le era stato porto, in ginocchio, dal Lord Cancelliere.

I Comuni, come di consueto, erano stati «chiamati» alla Camera dei Lords da un funzionario di Corte, detto «Bastone Nero», ad ascoltare.

La regina portava in testa un diadema ornato di croci di Malta. La corona — che essa porterà in testa alla prossima riapertura del Parlamento — era questa volta appoggiata su un cuscino accanto a lei. A Filippo di Edimburgo era stata riservata una sedia alla sinistra del trono, un poco più indietro: esattamente come era sistemato Alberto accanto alla regina Vittoria: La differenza però è che mentre Vittoria aveva fatto al marito un riferimento, per così dire, «galante», Elisabetta II non ha parlato di Filippo nel suo discorso.

Dopo la breve cerimonia la regina ritornò a palazzo, dove fu chiamata al balcone, insieme al principe consorte, duca di Edimburgo, da una folla plaudente. Alla seconda ondata di applausi Filippo tornò nella stanza per un momento e riapparve accompagnato dai due figli, il duca di Cornovaglia, ossia il piccolo Carlo, e la principessa Anna che, per salutare meglio la folla, fu messa in piedi su una sedia.

Il discorso della Corona è divenuto argomento di discussione subito nel primo pomeriggio alla Camera dei Comuni quando — dopo le brevi orazioni dei due «sostenitori» di parte governativa — si alzò per parlare il capo dell'opposizione, Attlee. Il discorso programmatico che il Gabinetto aveva redatto per la lettura della Regina — e che Churchill aveva ieri sera comunicato ai suoi Ministri non di Gabinetto nel corso di un banchetto tradizionale — non contiene nulla di imprevisto e neppure alcunchè di politicamente interessante. Conferma la fedeltà del Governo britannico ai principi dell'UNO e della NATO, i legami con l'America e con l'Europa occidentale ed il desiderio di pace in Estremo Oriente. Secondo qualche voce Churchill avrebbe in animo di studiare una formula nuova: creare «un ponte diplomatico permanente» fra Gran Bretagna e Stati Uniti ed Europa occidentale. Il programma di riarmo e difesa territoriale continuerà, «con il dovuto riguardo alla stabilità economica». Il Governo combatterà l'inflazione e cercherà di ridurre le immense spese statali, ed introdurrà qualche lieve elemento nuovo di legislazione. Nel breve elenco di misure destinate a sollevare ondate polemiche in tutto il Paese, a favore e contro, sono i due progetti di legge per la denazionalizzazione dell'industria dell'acciaio e dei trasporti autostradali. Questo ultimo progetto di legge sarà presentato — ha annunciato più tardi Churchill — domani stesso.

Un programma di questo genere — ha detto il capo della opposizione — è inadeguato alla situazione del momento. Attlee vede nella situazione attuale della Gran Bretagna serio motivo di preoccupazione: la produzione e le esportazioni diminuiscono, la disoccupazione ed il costo della vita salgono. La politica di deflazione, soprattutto se perseguita contemporaneamente a varie altre nazioni, potrebbe portare ad una pericolosa depressione. In mezzo a tutto questo, il partito al governo non ha pensiero che per le due leggi polemiche e non necessarie. A queste obiezioni — prevedibili ma tuttavia formulate con più vigore polemico di quello che ci si aspettasse — ha risposto il Primo ministro Churchill difendendo l'operato del governo. La situazione economica, egli ha fatto osservare, è migliorata. La catastrofe che un anno fa pareva imminente è stata evitata. Il margine di sicurezza è ora più ampio, La posizione generale dell'area della sterlina si è irrobustita. I rifornimenti di acciaio sono meno difficili di sei mesi fa, le prospettive delle industrie tessili vanno migliorando; di conseguenza anche la disoccupazione potrebbe venire riassorbita.

Così i due partiti hanno preso posizione dietro i loro capi per il lungo dibattito sul discorso programmatico che durerà circa sei giorni. La verità, naturalmente, sta su una linea difficilmente definibile che divide le due tendenze.

r. a.

La registrazione in Toscana di un violento terremoto

Firenze, 4 novembre.

Padre Coppedè, direttore dell'Osservatorio Ximeniano, comunica: «Alle ore 23, 10'25" di stasera i sismografi dell'Osservatorio hanno iniziato la registrazione di un terremoto violentissimo. Alle 21 la registrazione continuava ancora. Da un'analisi affrettata risulterebbe che l'epicentro si trovava a circa novemila chilometri da Firenze».

Anche a Prato, Padre Vannucchi, direttore dell'Osservatorio sismologico di San Domenico, comunica: «Alle ore 23, 10' 26" di stasera gli apparecchi dell'Osservatorio hanno segnalato una violentissima scossa di terremoto a carattere distruttivo. Alcuni degli apparecchi hanno avuto le leve registratrici poste fuori servizio. Da un'analisi affrettata si sono potuti rilevare i dati seguenti: la distanza risulta di circa 9000 chilometri da questa stazione sismica; l'intensità raggiunta nell'epicentro deve oscillare tra i 9 e i 10 gradi della scala Mercalli. Se la zona è abitata, i danni devono essere gravissimi. Raramente si sono registrate scosse di una tale intensità, non tanto per l'ampiezza quanto per il carattere specifico del sismogramma».

New York, 4 novembre.

Un terremoto di ottavo grado — paragonabile a quello di San Francisco — è stato registrato oggi dai sismografi dell'Istituto Tecnicologico di California, di New York, e di Ottawa. Gli scienziati dell'osservatorio di New York, il cui sismografo si è rotto in seguito alla violenza delle scosse sismiche registrate — ritengono che il terremoto abbia il suo epicentro a circa 4000 km. di distanza dalla metropoli americana, in direzione incerta, probabilmente presso la penisola di Kamchatka.

Condannati gli amanti che soppressero il marito

(*Nostro servizio speciale*)

Parigi, 4 novembre.

Erano due amanti ed oggi sono due nemici. Perchè dinanzi ai giurati di Reims essi devono ora discolparsi dell'assassinio del marito, che costituiva un ostacolo alla loro relazione. E Marcelle Lequeux scarica la colpa su Marcel Collard, mentre quest'ultimo afferma che fu proprio lei a suggerirgli di uccidere Alberto Lequeux perchè non era riuscita ad avvelenarlo. Fatto sta che una sera il giovane Collard, di 22 anni, da tre anni amante di Marcella Lequeux, di 34 anni, prese Alberto Lequeux per lo stomaco, gli passò una fune intorno al collo, lo strangolò e tirò il corpo in un viottolo deserto, colla speranza di poter mascherare il delitto in un incidente di bicicletta. Per dare all'accidente qualche apparenza egli tagliò la faccia della vittima con un coltello e quando il presidente gli ha chiesto il perchè, l'assassino ha risposto: «Era pur necessario che sanguinasse un po'».

Quella precauzione fu del resto inutile, perchè quando i gendarmi lo arrestarono e lo interrogarono, il giovane Collard confessò subito ogni cosa, fornendo anche molti particolari e accusando di complicità l'amante, la quale aveva assistito da lontano al delitto e poi aveva aiutato l'assassino a trasportare il cadavere. La donna naturalmente nega. Dice di essere andata via quando i due uomini cominciarono a litigare e di avere trovato il marito già morto quando ritornò. Ma è stato accertato comunque che tutti e due gli amanti di comune accordo imposero al figlio della vittima di dire ai gendarmi che il padre era morto di un accidente.

Marcelle Lequeux, robusta contadina piena di salute e di energia, avida di amore, era una donna che non diceva mai no. E fra la trentina di testimoni che si sono susseguiti alla sbarra, molti l'hanno guardata probabilmente con occhio riconoscente. Avevano con essa ricordi comuni, cominciando dal fratello maggiore dell'imputato Collard, che fu l'amante di Marcelle Lequeux una sola sera alla fine di una serata danzante e sconsigliò poi il fratello di continuare la relazione con una donna così dappoco, fino a un vecchio pastore sessantenne che incontrava clandestinamente la signora Lequeux nei boschi. Il marito sapeva e non sapeva, e comunque chiudeva gli occhi. Era, ha detto l'imputata, «il migliore dei mariti». Era tanto indulgente e buono che da ultimo quella bontà mise il rimorso addosso ai due amanti, i quali decisero di sopprimerlo. Per quel loro delitto rischiavano la testa, ma i giurati di Reims sono stati più che comprensivi: Marcello Collard se la cava con 10 anni di reclusione e Marcella Lequeux con otto anni della stessa pena.

l. m.

LE MANOVRE «PASSO LUNGO»

Flottiglia di sottomarini attaccata da navi ed aerei

Napoli, 4 novembre.

Alla conferenza stampa sull'andamento delle manovre «Passo Lungo» il cap. Davis, capo del servizio «Operazioni della manovra», ha tenuto innanzi tutto ad informare i giornalisti presenti che l'andamento delle operazioni «Passo Lungo» non poteva essere più favorevole per la collaborazione tra le forze armate delle sei nazioni partecipanti alle manovre — egli ha detto — è stata eccellente sotto ogni punto di vista».

Quindi, il cap. Davis ha reso noto la situazione degli eventi fino alle 15,3 di oggi: i due convogli partiti ieri da Marsiglia e da Hyeres al comando dell'amm. Sala sono giunti al largo della Corsica occidentale, sotto la protezione di alcune portaerei, di cui una francese, e di un gruppo di incrociatori, senza subire nessun attacco delle forze «verdi», pur essendo stati avvistate stamane da quattro apparecchi B. 26.

Per oggi nel tardo pomeriggio, o durante le ore della notte, è previsto l'attacco di un gruppo veloce di portaerei contro i due convogli presso Biserta. Un attacco di particolare intensità da parte di navi e aerei è stato sferrato contro una flottiglia di sottomarini alle 14 di oggi. Agli ordini dell'amm. Girosi è partito da Bari un grosso convoglio di navi ausiliarie che si è diretto verso il Mar Jonio, ma poco dopo il convoglio stesso veniva attaccato da aerei italiani del partito «verde» che, levatisi da alcune basi del sud, hanno dato inizio alla loro azione di pattugliamento.

L'attività incursiva delle forze aeree sia «verdi» che «azzurre» si è manifestata nella sua completezza da ieri sera a stamane. Le installazioni portuali e le basi militari di Marsiglia, La Spezia e Tolone sono state infatti attaccate e bombardate e mitragliate da squadriglie di aerei: la quinta e la 53.a agli ordini del generale Schlatter. Circa sessanta apparecchi hanno partecipato alle azioni, abbassandosi a quota raso terra per colpire bacini, magazzini, navi, mentre contro di essi entrava in azione la contraerea e la caccia francese.

Il posamine inglese «Manxman» ha intercettato stamane un convoglio mercantile in navigazione a ovest della Sardegna. Verso l'alba la «Manxman», che durante le esercitazioni «Passo Lungo» ha funzione di nave corsara, ha aperto il fuoco contro un numeroso gruppo di navi «nemiche». L'azione è cessata con il lancio di siluri, da parte del «Corsaro», contro il convoglio. Altrove, intensa attività di sommergibili e di aerei ha caratterizzato lo sviluppo delle manovre.

In tutta la zona del Mediterraneo centrale e dello Jonio, gruppi da perlustrazione di superficie hanno effettuato azioni anti-sommergibili, con l'appoggio di unità aeree.

Aerei francesi e statunitensi, a cui si sono successivamente aggiunti aerei italiani, hanno attaccato una forza d'impiego di portaerei veloci di cui fanno parte anche la portaerei pesante statunitense «Roosevelt» e l'incrociatore francese «Montcalm». Dopo essere stato individuato, nelle prime ore della mattinata da aerei da ricognizione provenienti dall'Alta Italia, il gruppo di portaerei è stato seguito durante tutta la giornata e ripetutamente attaccato, aerei da caccia appartenenti alla 56ª Forza aerea tattica italiana, hanno effettuato 86 incursioni, mentre bombardieri americani B-26 compivano missioni diurne e notturne contro la forza di impiego, che intensificava tali «attacchi» per mezzo degli aerei imbarcati sulla portaerei stessa.

Al termine della conferenza stampa il col. Buffy, portavoce del comandante delle operazioni «Passo Lungo» amm. Carney, ha tenuto a dichiarare che dovunque le unità italiane hanno compiuto le missioni loro assegnate, mentre in tutto il Paese si rendeva omaggio alle Forze armate della Nazione.

Maman Colibrì al Carignano

Elsa Merlini ha debuttato iersera al Carignano con la sua nuovissima formazione, diretta da Armando Migliari, mettendo in scena *Maman Colibrì* di Bataille. Dei quattro atti celebri non abbiamo il tempo di dire, e sarebbe superfluo. Ecco del 1904, e rappresentativi di quel tempo, di quei gusti, di una caratteristica sensibilità, di costumi e sentimenti e moralità ormai ben definiti, e che nella storia del secolo hanno un certo sfumato rilievo, noto, anzi familiare ad ogni persona colta. A restaurare l'atmosfera d'allora, la Compagnia Merlini ha vestito abiti, usato scenari, che perfettamente si addicevano ai primi anni del secolo. Accorgimento ormai diffuso, e più che utile, necessario. Nel suo complesso lo spettacolo ha avuto così, cure e attenzioni, ed è stato anche abbastanza pittoresco. Come si sa, si tratta del dramma di una donna; su di lei il Bataille, che fu delicato scrittore femmineo, ha concentrato la sua eloquenza spesso un po' dolciastra, a volte tenera e commovente, con poco nerbo e molta malinconia. Una donna diventa l'amante di un amico del figlio, di uno che potrebbe essere suo figlio, e ch'ella vide bambino. Spaventoso abisso: prima è l'ebbrezza, la primavera che sboccia, l'amore mai conosciuto che investe improvviso, e travolge deliziosamente; poi è la rovina fatale e crudele. E' una gran «parte», come si dice in teatro.

Questa Irene è allegra, ridente, spregiudicata, una buona compagna dei suoi ragazzi. Ma v'è in lei qualcosa di tremendamente vivo, che non s'è ancora dischiuso. E' gaia e inquietante, maliziosa e sincera, ridente e dolce. E il segreto della sua anima è profondo come il turbamento e l'ansietà dei suoi sensi. Di qui, da così morbido nodo feroce, prorompe con la follia della passione il suo destino. Gran «parte» che richiede, nell'abbozzo rettorico messo in piedi da Bataille, gran ricchezza espressiva, pronta e duttile varietà di accenti, una capacità di interiorizzare il personaggio che di per sè è piuttosto avventato, romanticamente verboso. Elsa Merlini è stata forse un po' troppo frivola, imprudente, scanzonata (di una scanzonatura e spregiudicatezza del tempo nostro; il contegno e il ritegno di una sia pure «maman Colibrì» erano nel 1904 infinitamente diversi dai modi d'oggi), è stata forse nelle prime scene, l'inizio dell'amore furtivo, il rapimento della gioia, la storditezza di un giuoco mortale, troppo leggera, con un che di eccessivamente civettuolo e provocante. A noi pare che sia bene sin dall'inizio sottolineare, appena appena, diciamo tener conto del destino di dolore che grava su questa donna, che è già implicito nella sua follia. Poi vennero gli accenti drammatici, patetici, sconsolati; e la Merlini allora indulse a una dizione secca, perentoria, che tolse molto alla delicatezza, alla morbidezza del personaggio. Abbiamo accennato ai due momenti estremi di questa recitazione ad indicare quello che ci parve il suo difetto principale: la mancanza di fusione, di intimità, e di quella forza di persuasione e di commozione che scaturiscono da una figura ben sostenuta, ben armonizzata in tutti i suoi moti interiori, e perciò anche in quelli esteriori, e più propriamente scenici. Elsa Merlini, eccellente attrice, ha avuto naturalmente momenti e intere scene abilissimamente giocate; ha dato vigoria dolorosa, appassionatezza, finezza di malinconia ai diversi momenti del dramma; la sua volontà di esprimersi è stata ammirevole, e spesso l'arte sua si è fatta comunicativa; ma non ha plasmato «tutta» la figura di maman Colibrì, non l'ha messa in piedi intera. Qualcosa di esterno, una voluta bravura fece sentire quel tanto di falso che la vecchia commedia comporta. Ma il suo impeto, certa grazia, una atmosfera voluttuosa suscitata gentilmente, strappi acerbi del cuore, hanno pure conquistato il pubblico, che l'ha molto, e molte volte, e calorosamente applaudita.

Accanto a lei recitarono Armando Migliari, Ivo Garrani, Alberto Lionello, la Alegiani, la Lavagna con varia bravura. La serata fu felicemente coronata dai battimani, che festeggiarono particolarmente il ritorno tra noi della Merlini, intelligente, arguta attrice, cara al pubblico.

f. b.

AGENTI VENDITA REGIONALI
cerca primaria ditta costruzioni meccaniche - carpenteria - caldareria metallica forni industriali.
INDICARE CURRICULUM REFERENZE
SCRIVERE CASELLA 208 C - S.P.I. - MILANO

PELLICCERIE ALTA MODA
VIA ROMA, 237 — TORINO
GRANDE COLLEZIONE MODELLI
ASSORTIMENTO PELLI PREGIATE AI MINIMI PREZZI

ULTIME NOTIZIE

Una nota di Tito a Roma sui negoziati per Trieste

Belgrado accusa l'Italia di volere l'annessione del Territorio Libero

Belgrado, 4 novembre.

Al ministro d'Italia a Belgrado, Enrico Martino, è stata oggi consegnata una nota con la quale «si protesta nel modo più energico per l'annessione graduale della Zona «A» del Territorio Libero da parte dell'Italia». Il Governo jugoslavo sottolinea che il Governo italiano in tal modo applica misure che significano non solo violazione del trattato di pace ma anche ostacolo a qualsiasi accordo con la Jugoslavia per il problema di Trieste.

Con tale politica — dice la nota — il Governo italiano rende impossibile la sistemazione delle relazioni tra i due Paesi vicini; ciò significa danneggiare seriamente la causa della pace in Europa.

Il Governo jugoslavo si dichiara poi nuovamente favorevole a che la questione di Trieste sia risolta sulla base di un accordo ragionevole e disposto a continuare sulla strada degli scambi di vedute con il Governo italiano.

Il Governo jugoslavo accusa il Governo italiano per il cambiamento operato nello stato di cose esistenti nel territorio della nominata zona applicando le decisioni della conferenza di Londra, le quali rappresentano una violazione del trattato di pace. «Le misure — dice la nota — applicate dal Governo italiano sulla base di queste decisioni, direttamente o attraverso i suoi funzionari nell'amministrazione della zona, significano di fatto la inclusione della zona nello Stato italiano. Queste misure attestano il desiderio del Governo italiano di realizzare i propositi che gli uomini responsabili italiani hanno dichiarato a più riprese, cioè includere il T.L.T. nell'Italia. Con questo s'impedisce qualsiasi soluzione della questione del T.L.T. nello spirito del trattato di pace».

Dopo avere sottolineato che l'inclusione graduale della zona «A» nell'Italia è cominciata praticamente subito dopo il trattato di pace e la creazione del Territorio Libero di Trieste, la nota cita le misure più importanti applicate da parte dell'Italia nella zona anglo-americana. «Con le misure applicate già nel 1948 — è precisato — la zona "A" è stata messa alle dipendenze della Finanza e dell'Economia italiane anche prima della conferenza tripartita di Londra; il Governo italiano, attraverso i suoi ministeri, dirigeva alcuni settori dell'amministrazione civile; esso applica discriminazioni contro gli sloveni; le tariffe postali sono parificate a quelle italiane; il Governo italiano emette i passaporti per i cittadini del Territorio Libero, ecc».

«Questa attività del Governo — continua il documento — ha assunto proporzioni specialmente vaste dopo la conferenza di Londra nel maggio di quest'anno, quando l'Italia ha ripreso tutta l'amministrazione civile della zona. I funzionari, nominati dal Governo italiano sulla base delle decisioni di questa conferenza, sfruttano le loro posizioni per incoraggiare le tendenze annessionistiche dell'irredentismo e per le discriminazioni contro i cittadini sloveni. I rappresentanti ufficiali dell'Italia ed ancora più i membri del Governo, si intromettono nella vita politica della zona, dove, tra l'altro, tengono discorsi pubblici per la propaganda annessionista ed anti-jugoslava. Il Governo italiano è intervenuto perchè siano rimandate le elezioni amministrative nella Zona e siano tenute successivamente sulla base delle leggi elettorali italiane. Inoltre il Governo di Roma ha applicato molti provvedimenti che non erano previsti dai risultati di Londra, sotto il pretesto di applicare le decisioni di questa conferenza. La cosa dimostra nel miglior modo in quale misura le decisioni di Londra aprano le porte alla annessione all'Italia della zona A del Territorio Libero».

Infine il Governo jugoslavo sottolinea che è vivamente interessato all'avvenire di Trieste e di tutta la zona «A», protesta contro le misure che riconducono alla inclusione di questa Zona nello stato italiano, e si dichiara per una soluzione di accordo del problema di Trieste.

Kardelj attacca Mosca al congresso di Zagabria

Zagabria, 4 novembre.

Il ministro degli Esteri jugoslavo Kardelj ha pronunciato oggi l'atteso discorso al congresso del partito comunista jugoslavo.

L'oratore ha apertamente accusato la Russia sovietica di avere tentato di «incatenare» la Cina, di neutralizzare la Germania, e di rompere l'alleanza difensiva tra le nazioni dell'Europa occidentale e gli Stati Uniti. L'oratore ha poi attribuito alla stessa Russia la responsabilità di avere deliberatamente permesso l'attuale stato di tensione internazionale e di avere provocata la guerra in Corea allo scopo di agganciare la Cina al carro sovietico.

Kardelj ha sostenuto poi che il Cremlino ha agito e agisce col fine preciso di impedire ai cinesi di attendere al loro gigantesco lavoro di ricostruzione nazionale. Sulla questione della Germania il ministro ha affermato che la Russia afferma in pubblico di volere l'unità tedesca, ma lavora in realtà a impedirla ad ogni costo, così da assicurarsi la neutralità dei tedeschi stessi nel caso di una terza guerra mondiale.

L'oratore ha proseguito scagliandosi contro gli accordi stipulati durante la guerra fra le cinque grandi potenze a Teheran, Yalta, Mosca e Potsdam, accordi, che, egli ha detto, hanno un solo significato: la spartizione del mondo tra gli Stati Uniti e la Russia.

Fa saltare la moglie con una carica di dinamite

Oslo, 4 novembre.

La polizia, accorsa oggi in un appartamento di Oslo in seguito agli appelli di alcuni abitanti dell'edificio, s'è trovata di fronte ad un raccapricciante spettacolo. Nella stanza da letto, la porta e le finestre erano sfondate, la mobilia fracassata un uomo agonizzava sul pavimento immerso nel sangue. E tutto intorno, sul pavimento, si notavano brandelli di carne.

«Ho ucciso mia moglie con la dinamite», ha dichiarato il moribondo agli agenti.

AL CIMITERO DEGLI EROI

A Redipuglia l'omaggio di Einaudi al Condottiero della III Armata. (Telefoto)

De Gasperi visita a Gorizia il confine con la Jugoslavia

Un discorso in Municipio: "Non si possono accettare baratti nè segnare confini irrazionali; e la pace deve essere giusta e possibile,, - "L'avvenire ci darà ragione,,

Gorizia, 4 novembre.

Questo pomeriggio il Presidente del Consiglio ha compiuto una visita a Gorizia. Accompagnato dal prefetto, dal sindaco e dalle autorità civili e militari, egli si è recato sul Castello, dove il gen. Guy, comandante della divisione «Mantova», gli ha indicato lo svolgimento della linea di confine che attraversa in alcuni punti l'abitato.

Il Presidente del Consiglio ha successivamente ricevuto in Prefettura le autorità della provincia, dove erano anche il dottor Vitelli, direttore superiore dell'Amministrazione del Governo Militare Alleato della zona A del T.L.T., il consigliere politico prof. De Castro ed il sindaco di Trieste ing. Bartoli, che hanno conferito con lui.

Successivamente il Presidente del Consiglio si è quindi recato in comune. Al balcone del palazzo del municipio egli ha detto alla folla che gremiva la piazza e le strade adiacenti:

«Il vostro grido per Trieste risponde alla nostra precisa volontà: l'avvenire ci darà ragione. Non si viene a Gorizia per rivolgere esortazioni o moniti: Gorizia non ne ha bisogno. La vostra città ha dato tante prove di costanza, di sacrificio, di patriottismo da meritare di essere all'ordine del giorno della Nazione. Avete meritato il plauso e l'adesione di tutto il popolo italiano, siete una sentinella e soprattutto siete un focolare d'italianità».

L'on. De Gasperi, dopo aver rievocato la cerimonia svoltasi nella mattinata a Redipuglia, ha sottolineato che Gorizia non ha soltanto vicini i grandi cimiteri di guerra, ma sul Colle di Medea — ove sono state deposte le salme dei cimiteri nei quali sono raccolti i Caduti di vari Paesi in quest'ultima guerra — ha eretto un monumento che è simbolo di volontà di pacificazione.

«Pacificazione — ha soggiunto l'on. De Gasperi — ma la pace dev'essere giusta, possibile, razionale. Non si può parlare di baratti che non è possibile accettare. Si possono pure segnare confini irrazionali, facendoli girare intorno alle case, ma non si può dividere quella che è l'anima ed il sentimento nazionale come se non ci fosse un cuore: e voi goriziani avete un cuore tutto italiano».

Accennando alla minoranza slovena nella città, l'on. De Gasperi ha detto che essa deve ringraziare il Signore di trovarsi da questa parte in condizioni di libertà e di democrazia. «Chiediamo che gli italiani che si trovano al di là abbiano gli stessi pieni diritti di cui godono da noi gli sloveni».

Il Presidente del Consiglio ha concluso affermando che il Governo, come interprete del sentimento nazionale, sente che esiste un dovere di Governo, un obbligo italiano verso Gorizia per la sua funzione nazionale di sentinella della patria.. «Lo sviluppo della vostra città — ha terminato l'on. De Gasperi — dovrà essere realizzato insieme al consolidamento della nuova Italia democratica: l'Italia nuova si ricorda e si ricorderà sempre di voi e dei territori finitimi».

Alle ore 20,35 il Presidente del Consiglio, ossequiato dalle autorità, ha lasciato in treno Gorizia diretto a Roma.

La manifestazione di Trieste

Severi commenti a Roma contro i neo-fascisti del MSI

Roma, 4 novembre.

La manifestazione organizzata dai fascisti il 3 novembre a Trieste ed alla quale ha partecipato il presidente del M.S.I., Borghese, viene giudicata severamente a Roma. La manifestazione missina, infatti, è servita soltanto a fornire a Tito altri pretesti per sostenere la falsa tesi che Trieste è fascista.

Una interrogazione al Governo sulle offese all'Esercito

Roma, 4 novembre.

Le offese rivolte all'Esercito italiano dal giornalista americano O'Donnel del *Saturday Evening Post* saranno portate in Parlamento. Infatti il senatore Vincenzo Menghi (d.c.) ha presentato un'interrogazione urgente ai Ministri della Difesa e degli Esteri «per sapere se non ritengano necessario di esprimere le loro rimostranze presso chi di dovere per gli apprezzamenti ingiuriosi scritti da un volgare pennaiolo in una rivista americana sulla partecipazione dell'Esercito italiano nella Nato».

Secondo quanto riferisce la agenzia *Ari* probabilmente il Governo italiano, nel prendere atto del rincrescimento dimostrato dall'amm. Carney per lo spiacevole episodio, informerà il governo degli Stati Uniti che lo O' Donnel è un «indesiderabile» e come tale gli sarà inibito l'ingresso in Italia qualora egli tentasse di rientrarvi.

DURANTE UN'ECCEZIONALE BURRASCA

Motonave con 10 persone naufragata presso Marsala

Vani tentativi di rimuovere il relitto - Tutto l'equipaggio perito?

Trapani, 4 novembre.

Alle ore 18,25 di domenica scorsa la Capitaneria di porto veniva informata che il piroscafo *Othavben* alle ore 22 del 1° novembre aveva avvistato nelle acque tra Marettimo e Favignana nelle Egadi, lo scafo capovolto di un motoveliero. Il comandante del porto dava subito disposizioni al piroscafo *San Vito* di uscire e recarsi sul posto per svolgere ricerche sia del relitto che di eventuali naufraghi. Intanto ieri mattina il motopesca *Pietrino* del compartimento di Palermo, si era portato presso lo scafo capovolto ed era riuscito ad agganciare al relitto un cavo di rimorchio. L'operazione durata oltre sei ore, dovette essere abbandonata per la rottura del cavo.

Il *San Vito* tentava pure, ma esito negativo a causa del maltempo, l'operazione di agganciamento. E' stato possibile, però, leggere il nome dello scafo: *Maria Antonietta*. La Capitaneria di porto ha potuto così accertare con sicurezza che si tratta di una motonave in ferro di 499 tonn. iscritta al Compartimento di Venezia, appartenente all'armatore Monti di Treviso, partita da Palermo il 31 ottobre coi dieci persone di equipaggio e diretta a Cagliari.

Tutto fa pensare che a causa del tempo eccezionalmente burrascoso la nave abbia tentato di rifugiarsi a Trapani e nel tentativo sia stata travolta dalle ondate: dato che essa era munita di radiotelefono, si ritiene fondatamente che il naufragio sia stato fulmineo, tale da non dare il tempo di lanciare l'S.O.S.

Nel pomeriggio di ieri è stato ordinato al rimorchiatore *Vittorino* di uscire con personale specializzato ai recuperi e palombari per un nuovo tentativo di rimorchio ma, date le avverse condizioni di tempo, il rimorchiatore era costretto a rientrare. Una seconda uscita è stata tentata alle ore 14 di oggi e da allora il maggiore Maltese, comandante del porto, segue e dirige attraverso il radiotelefono le operazioni della nave. Intanto dall'ufficio marittimo di Marsala è stato predisposto un servizio con una motolancia e dei battelli per poter avvicinare il relitto che ora si trova, a quanto pare, incagliato a mezzo miglio da Salina del Greco, a circa 3 miglia da Marsala, in fondali da 8 a 10 metri, ciò che lascia supporre che l'albero della nave si sia spezzato. Se il mare lo permetterà sarà accostato lo scafo per accertare attraverso colpi di martello, se vi sia qualche sopravvissuto.

Le condizioni atmosferiche sempre pessime, ostacolano le operazioni.

Un panfilo con quattro persone salvato durante le "Manovre,,

Napoli, 4 novembre.

Nel corso della conferenza stampa, tenuta nel pomeriggio di oggi, nella sede della Nato di Napoli in occasione delle manovre internazionali «Passo lungo», è stata data comunicazione ai giornalisti di un episodio verificatosi ieri sera sul tardi al largo della costa occidentale della Sardegna, ove un panfilo, in forte avaria a causa del maltempo imperversante sulla zona, stava per affondare con quattro persone a bordo. Aerei francesi avvistavano il «yacht» e davano immediata segnalazione della sua posizione alle navi facenti parte di un convoglio che navigava ad un centinaio di miglia di distanza; alcune unità ricevevano l'ordine immediato di sospendere le manovre e di recarsi sul posto del pericolo. Gli aerei davano comunicazione dell'imminente naufragio anche ad un mercantile inglese transitante nella zona, il quale riusciva a trarre in salvo i quattro superstiti, riprendendo quindi la sua rotta. Non ancora si hanno i particolari completi dell'episodio, perchè il mercantile che ha operato il salvataggio non faceva parte delle navi partecipanti alle manovre militari internazionali in atto, si ignora anche la nazionalità dei naufraghi.

Colpevole il pilota per l'incidente al «Comet»?

Roma, 4 novembre.

La commissione d'inchiesta incaricata di accertare le cause per cui il 26 ottobre u.s. si verificò il noto incidente al *Comet* che, subito dopo aver decollato dall'aeroporto di Ciampino, tentava l'immediato atterraggio andando a finire oltre il margine della pista riportando danni gravi, senza però che i passeggeri che si trovavano a bordo ne risentissero conseguenze, ha terminato i suoi lavori.

Negli ambienti bene informati si apprende che la commissione d'inchiesta avrebbe accertato la perfetta e piena efficienza dell'aereo e dei motori e che l'atterraggio precipitoso ed imperfetto sarebbe stato occasionato da una valutazione errata della situazione dell'apparecchio stesso da parte del pilota, al quale in tal caso dovrebbe essere addebitato l'incidente medesimo.

La commissione avrebbe anche rilevato che, se più gravi conseguenze non si sono avute, lo si deve alla grande resistenza all'urto offerta dalla fusoliera dell'apparecchio e al tipo del carburante usato dagli apparecchi a reazione (kerosene).

I motivi del ricorso Lo Verso presentati dalla Difesa

Roma, 4 novembre.

Terzo atto della vicenda giudiziaria che ha protagonista Girolamo Lo Verso: ricorso in Cassazione contro la sentenza della Corte d'Assise d'appello con la quale venne condannato all'ergastolo il medico palermitano. Questa mattina i difensori di Lo Verso, avvocati Alfredo De Marsico, Bruno Cassinelli, Luigi Zegreti e Romano Battaglia, infatti, hanno presentato i motivi con i quali essi intendono impugnare la sentenza della quale chiedono l'annullamento con un rinvio del processo al giudizio di un'altra Corte d'Assise.

Tutta la sentenza — conclude il ricorso — è stata congegnata in modo da preparare la fuga del giudice in merito dinanzi al dovere di precisare la causale. Solo indicandone l'esistenza e documentandone la proporzionata gravità si può convincere la coscienza sociale della responsabilità di Lo Verso. La condanna del medico di Palermo resta, così, l'estirpazione di un uomo dalla vita libera e civile senza la necessaria dimostrazione della sua colpevolezza.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Il raduno nazionale dei vigili del fuoco a Rovigo

Rovigo, 4 novembre.

La nostra città e tutto il Polesine hanno tributato la loro riconoscenza ai valorosi vigili del fuoco che tanto si prodigarono nell'opera di soccorso durante i tristi giorni dell'alluvione nello scorso anno. Al raduno nazionale dei vigili del fuoco sono convenute a Rovigo le rappresentanze di tutti i 45 Corpi che hanno operato nel Polesine lo scorso autunno. Alla manifestazione è intervenuto il sottosegretario agli Interni, on. Bubbio, che fu già in Polesine nei primi giorni della tragica sciagura. Hanno presenziato anche il generale Pieche, direttore generale dei servizi antincendio, il colonnello Bresson, comandante dei servizi antincendio del ministero degli Interni francese, il capitano Brue, comandante del battaglione dei pompieri di Marina di Marsiglia, i senatori Umberto Merlin e Saggioro, il Prefetto e i comandanti dei vigili del fuoco di Venezia, Torino, Padova, Milano, Pavia, Brescia, Cremona, Genova, Napoli, Mantova e altre città di Italia.

Dopo lo scoprimento di un cippo marmoreo eretto a Frassinelle sul luogo del tragico affondamento del camion della morte, alla memoria delle 84 vittime innocenti perite nella terribile notte, cippo benedetto dal Vescovo di Adria, l'on. Bubbio ha assistito con le autorità, in piazza Venti Settembre a Rovigo, alla celebrazione della Messa al campo a suffragio dei caduti. Dopo la cerimonia religiosa, il generale Pieche comunicava ai comandanti e alle rappresentanze dei vigili del fuoco presenti nella piazza con tutti gli automezzi, gli anfibi, i mezzi da sbarco, le stazioni radio, i canotti, che il Presidente della Repubblica ha concesso allo stendardo del Corpo nazionale dei vigili del fuoco la più alta onorificenza per l'opera svolta dai militi durante le alluvioni in Calabria, nell'Emilia e nel Polesine. La medaglia d'oro verrà consegnata direttamente da Einaudi, a Roma, il 4 dicembre prossimo, in occasione della festa di Santa Barbara. Dopo la consegna al generale Pieche della medaglia d'oro, in riconoscenza, offerta dalla Camera di Commercio del Polesine, il sottosegretario Bubbio ha consegnato le prime ricompense al valore civile a otto cittadini per atti di valore compiuti durante l'alluvione. Sono state consegnate cinque medaglie di argento e otto di bronzo.

Chiesto il pagamento mensile delle pensioni alla Previdenza

Roma, 4 novembre.

L'on. Zanfagnini, membro del Comitato di presidenza della Federazione Italiana Pensionati (autonoma), ha presentato alla Camera dei deputati un ordine del giorno, nel quale, fra l'altro, è detto: «La Camera fa voti perchè venga realizzata al più presto l'aspirazione alla 13.a mensilità e alla assistenza malattie dei pensionati degli enti pubblici e della Previdenza Sociale».

Lo stesso on. Zanfagnini ha poi rivolto al Ministro del Lavoro una interrogazione per sapere «se non creda urgente intervenire presso l'Istituto della Previdenza Sociale perchè sia ripristinato il pagamento mensile della pensione ai pensionati dell'Istituto stesso, pagamento che ora avviene ogni due mesi con comprensibile grave disagio degli interessati, dato il loro stato di bisogno e la modestia del trattamento di pensione di cui godono, rispetto agli elementari bisogni della vita».

Cinque morti a Nantes

Il motore si ferma in mezzo alle rotaie

Nantes, 4 novembre.

Cinque persone sono morte e altre quindici sono rimaste ferite in seguito a uno scontro tra una autocisterna e un'automotrice avvenuta questa sera al passaggio a livello di Basse-Indre a circa 1 chilometro da Nantes.

L'autocarro stava attraversando i binari della ferrovia quando il motore si è spento improvvisamente; mentre l'autista cercava di rimettere in moto il suo mezzo, è sopraggiunta l'automotrice che correva a una velocità di 120 km. orari. Nonostante l'estremo tentativo del casellante di azionare i segnali di pericolo, la automotrice investiva l'autocisterna proiettandola sulla strada, che corre parallelamente alla ferrovia. L'autista riusciva a salvarsi, ma perivano nell'incidente 5 persone che si trovavano a bordo dell'automezzo.

Muore per l'emozione d'avere investito una bimba

Firenze, 4 novembre.

Il signor Guido Dalla Torre, di 52 anni, transitava oggi nel pomeriggio con la propria automobile da via dei Bosconi, nei pressi di Fiesole, allorchè da una delle abitazioni che fiancheggiano la strada usciva di corsa una bambina. Il Dalla Torre frenava bruscamente, ma non riusciva tuttavia ad evitare l'investimento. Urtata dalla macchina, la bimba cadeva al suolo rimanendo ferita. Con la propria automobile, e accompagnato dal padre dell'investita, il Dalla Torre trasportava all'ospedale Mayer la bimba, la quale veniva curata e giudicata guaribile in alcuni giorni per delle lievi ferite. Alla medicazione assisteva lo stesso Dalla Torre, il quale ad un certo momento veniva colto da collasso e cadeva a terra privo di sensi. Nonostante le cure ricevute, egli cessava di vivere quasi subito.

Grave infortunio d'un ragazzo investito da un vagoncino

Casale, 4 novembre.

Una grave disgrazia è avvenuta questo pomeriggio nella stazione del «binario industriale» di Vialarda. Alcuni ragazzi, mentre stavano giocando sui vagoncini che servono per il trasporto della calce, levavano inavvertitamente il freno a uno di essi. Il vagoncino, che si trovava su un binario in leggera pendenza, prendeva l'avvio e nella sua corsa andava ad investire il ragazzo Luigi Rossi, di 10 anni, che, ignaro, continuava a giocare sui binari. Ricoverato all'ospedale di Casale, gli sono state riscontrate gravi ferite per lo spappolamento della gamba sinistra.

L'aggressione d'Argelato avrebbe un movente politico

Bologna, 4 novembre.

Vivo rumore ha prodotto nella zona di Argelato l'aggressione subita l'altra notte dal 26enne Giuseppe Mazzetti, di Umberto il quale, uscito dalla casa della fidanzata, stava ritornando in bicicletta alla propria abitazione. Il giovane si vide intimare l'alto là da due individui mascherati, uno dei quali gli puntò contro una grossa pistola mentre l'altro gli vibrava, con un corpo contundente, un colpo alla nuca che lo fece stramazzare. I due lo perquisirono senza, però, asportargli il portafoglio e gli vibrarono altri colpi per tutto il corpo, dopo di che si allontanarono.

Le indagini della polizia hanno portato ad escludere oltre al movente della rapina, anche quello passionale e quello dell'aggressione per ragioni d'interesse. Va facendosi strada, invece, l'ipotesi di un movente politico, giacchè il Mazzetti iscritto al P.C.I., pare che da qualche tempo disertì le riunioni e i comizi del suo partito per frequentare invece il circolo delle ACLI e, in più di una occasione, avrebbe criticato atteggiamento e metodi del P.C.

Sul posto dell'aggressione è stato rinvenuto un proiettile calibro 9 e una «guancia» di pistola calibro 9, mentre la pistola mancante di quella guancia è stata rinvenuta in un fosso a un chilometro di distanza.

Crudele destino ha rapito la bella anima di

Arturo Luigi Feruglio
Studente Liceale

Straziati dal dolore, ne dànno il triste annunzio il padre prof. **Egidio**, la mamma **Aurelia Magrini**, la sorella **Anna** e i parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 5 alle 16, partendo da via Duchessa Jolanda 50.

Il Comitato Glaciologico Italiano, gli Assistenti e il Personale dell'Istituto di Geologia si uniscono al grande dolore del loro presidente, maestro, direttore, per la scomparsa dell'amatissimo figlio ARTURO.

Gli amici Severina e Manfredo Vanni, Igina e Costantino Socin, Germana e Fernando De Gemini prendono la più viva parte al lutto gravissimo che ha colpito la cara famiglia del prof. Feruglio.

I funerali della compianta

Delfina Isoppo n. Ravinetto
di anni 61

avranno luogo oggi 5 novembre alle ore 16 partendo da via Giovanni Spano 11. La famiglia ringrazia sin d'ora quanti prenderanno parte alla mesta cerimonia.

Le famiglie Deleani e Carleta prendono parte al dolore del signor Isoppo per la perdita dell'adorata moglie DELFINA ISOPPO.

La famiglia Ellena prende parte al dolore della figlia e del genero per la perdita della cara zia DELFINA ISOPPO.

Gli affezionati compagni di lavoro Canova, Gauthier, Maggiora, Enriotti, Zoccola, con le rispettive famiglie, sono vicini al caro Gino Spreafico nel momento angoscioso del grave lutto che lo colpisce con l'immatura perdita dell'adorata consorte

Vincenza Spreafico Pavarino

Giovanni Gallo e famiglia prende parte al grande dolore che ha colpito il suo caro amico Luigi Spreafico con la morte della consorte VINCENZA SPREAFICO PAVARINO.

Oggi, a soli 8 mesi dalla dolorosa perdita del fratello Ovidio, serenamente spegnevasi

Pietro Felice Cerruti

cuore buono e generoso. Addolorati ne dànno il triste annuncio la diletta sorella **Rosita**, la cognata **Maria Piatti** ved. **Cerruti**, il nipote **Silvio Antonio**, la zia **Ada Giacheri**, l'affezionata **Giulia Cavallera** che amorevolmente aiutò nella lunga assistenza, i cugini e i parenti tutti. La cara Salma sarà trasportata a Lesa (Lago Maggiore), ove avrà luogo l'accompagnamento funebre alle ore 16 di mercoledì 5 corr. Il presente serve di partecipazione e di ringraziamento.

Capriate d'Adda, 3 novem. 1952.

Serenamente come visse, munita dei Sacri Crismi, è mancata ai suoi cari il 4 novembre

Amalia Mancio

Ne dànno la dolorosa partecipazione la nipote **Dina Mancio** ved. **Kind** e famiglia, i cugini **Cafferatti** e **Cossa**, le fedeli: damigella **Teresa Gierelli** e **Lena Chiapalias**. I funerali avranno luogo mercoledì 5 corr. alle ore 15 partendo da via Cesare Lombroso 30. La Messa di trigesima verrà celebrata il giorno 9 dicembre alle ore 9,30 nella chiesa dei Ss. Pietro e Paolo. Si dispensa dalle visite e per desiderio dell'Estinta non fiori, ma beneficenza.

Maria Tesio unitamente alla famiglia, commossa per l'imponente dimostrazione di affetto tributata al caro indimenticabile

Giuseppe Tesio

nell'impossibilità di esprimere a tutti personalmente la propria riconoscenza, sentitamente ringrazia quanti con fiori, scritti e presenza hanno voluto onorare la memoria dell'amato congiunto. Un particolare ringraziamento alla famiglia Armiliano Rossi che tanto è stata vicina nel dolore ed al dott. Francesco Ronco che si è prodigato con le sue fraterne ed affettuose cure.

E' mancata

Leopolda Bonardo v. Borla

vissuta per suo marito e per i suoi figli, ha insegnato loro con l'esempio a vivere cristianamente e cristianamente soffrire. L'annunciano i figli: **Mario**, **Maria Teresa** ved. **Biccardi** che per anni la curò con abnegazione e amore, **Ermanno**, **Ina** in **D'Alessandro**, **Sandro**, **Anna** in **Migliardi**, **Bianca** in **Migliardi**, i generi, le nuore, i nipotini e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 5 corr. alle ore 15 partendo da via G. Leopardi 5 (Ilobus Aeronautica).

Dopo lunga malattia è mancato all'affetto dei suoi cari

Albino Saracco
Ex-esercente - di anni 73

Ne dànno il triste annuncio il figlio **Mario** con la moglie **Maria Calati** e la piccola **Teresina**, i fratelli, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi alle ore 16 partendo da via Nizza 119. Si prega di non inviare fiori. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.

Dopo un'esistenza interamente dedicata alla famiglia è mancato all'affetto dei suoi cari

Augusto Fontan
di anni 73

Ne dànno il doloroso annuncio il figlio **Vittorio** con la moglie **Gina**, **Maria Luisa** col marito **Quinto Giorcelli**, **Alfonsina** col marito **Tommaso Durante**, i nipoti, i fratelli **Don Alfonso** e **Massimina**. I funerali avranno luogo in Bardonecchia giovedì 6 novembre alle ore 10.

E' mancato ai suoi cari

Ettore Brutti

Ne dànno il doloroso annuncio la moglie **Livia**, i fratelli, le cognate, i cognati e nipoti tutti. Un particolare ringraziamento viene rivolto al dott. Franceschini per le amorevoli cure prestate al caro Estinto. I funerali avranno luogo oggi alle ore 14,30 partendo da via Enrico Giachino 16. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Nella tristezza del decimo anniversario della dipartita di

Michele Pizzio

la famiglia ne rievoca la memoria con immutato rimpianto. L'ufficio funebre avrà luogo giovedì 6 corr. alle ore 10 nella chiesa di S. Cristina (piazza S. Carlo).

La famiglia **Piacenza** nell'impossibilità di farlo singolarmente, vivamente ringrazia tutti coloro che hanno preso parte al suo dolore per la grande perdita della adorata

Mamma

Ringrazia in particolare la reverendissima Madre Generale e Madre Ispettrice delle Suore di Maria Ausiliatrice per il conforto della loro preghiera ed assistenza, ringrazia il Comune di Moncalvo, gli Enti Civili e Religiosi, il Curato, le Suore, i Cittadini e le Maestranze di Moncalvo, il Medico Eugenio Salsotto per l'amorevole assistenza, amici, dipendenti e maestranze. La Messa di trigesima verrà celebrata nella parrocchia della Crocetta il giorno 4 dicembre alle ore 9.

Nina Mattaucci ringrazia quanti hanno voluto esserle vicino per la morte del suo caro papà

TEN. COL.
Geom. Aldo Mattucci

Firenze, 2 novembre 1952.

Tragico incidente stroncava nel pieno fervore della sua attività l'operosa vita del

Dr. Prof. Arrigo Virando
Primario Chirurgo dell'Ospedale S. Giacomo di Novi Ligure

Dànno il doloroso annuncio la moglie **Maria Luisa Ferai** con i figli **Luciana**, **Rossanna** e **Luca**, i genitori, la sorella **Adriana** con i figli, i suoceri, i cognati, gli zii, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Novi Ligure giovedì 6 novembre alle ore 10 partendo dall'Ospedale S. Giacomo e in Torino, al Cimitero generale alle ore 15.

Si associano al lutto della famiglia gli amici: **Adami, Angiolo, Kruga, Bolleto, Clerici, Corti, Canova, Devalle, Durando, Dubosc, Fadda, Fava, Giorgetti, Grassi, Magliano, Mariani, Massa, Montine, Motta, Ponti.**

Improvvisamente è mancata ai suoi cari

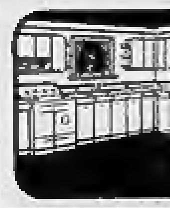
Maria Archetto v. Racca

Ne dànno l'annuncio il figlio **Domenico**, la nuora **Luigina Faulasso** con la piccola **Maria Piera**, la famiglia **Rosina Balossi** e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi alle ore 10,30 da via Ormea 15. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Irene Agnello ved. Galassi sentitamente ringrazia parenti ed amici che vollero prendere parte al suo immenso dolore per la tragica morte del suo

Giovanni

PELLICCERIA
Aldo Roffinello
LA NUOVA COLLEZIONE - MODELLI DELLE MIGLIORI PELLI: *VISONE - CASTORO - PERSIAN - OCELLOTTO - CASTORINO*
TORINO - VIA S. TOMASO, N. 24 - TELEFONO 53-636


CUCINE AMERICANE COMPLETE
GRANDI MARCHE
CAVICCHIOLI
V.P. MICCA, 5, TORINO

RADIO TIRONE Piazza VITT. VENETO, 8 TORINO
SIEMENS - TELEFUNKEN - MAGNADYNE - PHONOLA
E TUTTE LE MIGLIORI MARCHE
VENDITA RATEALE 24 MESI

SHELL TERMOFUEL

il nuovo combustibile liquido per il riscaldamento centrale

vi assicura

massimo rendimento
Shell Termofuel ha un altissimo potere calorifico e *brucia interamente, senza residui.*

facile manutenzione
Shell Termofuel non contiene acqua nè sedimenti, non produce fumo nè fuliggine: *riduce al minimo le spese di manutenzione* del vostro impianto.

Insomma con Shell Termofuel voi potete realizzare una notevole
economia di esercizio

Shell Termofuel non è una nafta qualsiasi, ma un combustibile di alta qualità preparato scientificamente per il riscaldamento centrale dei caseggiati.

Shell Termofuel è prodotto e venduto *direttamente* dall'organizzazione mondiale del Gruppo Shell, che vi garantisce qualità costante e pronto rifornimento a portata del vostro telefono.

L'organizzazione Shell vi offre la garanzia di un servizio di Consulenza Tecnica che studia e risolve i problemi della combustione.

Per rifornirvi di Shell Termofuel, e per ogni informazione, scrivete o telefonate a:

SHELL ITALIANA S.p.A.
Filiale di Torino
Via Bertola, 2
Tel. 45.849

Per ricevere l'opuscolo illustrativo, spedite l'unito tagliando:

Vogliate inviarmi l'opuscolo gratuito illustrante le qualità dello Shell Termofuel.
Nome ____________
Indirizzo ____________
Spett. Shell Italiana S.p.A. - Via Bertola, 2 - Torino